Anno 17 - Numero 1 - Gennaio 2008

Convertitevi...

III Domenica del tempo ordinario

Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».
Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono. Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

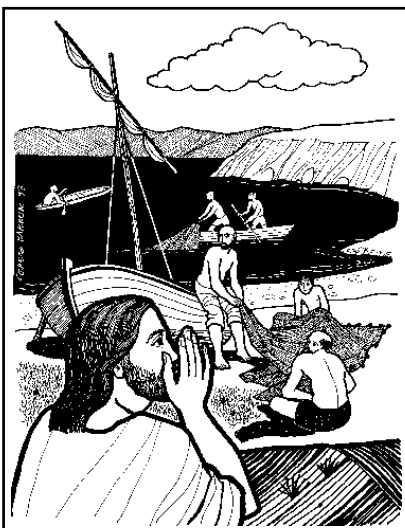
Mt 4: 12-23

Il Vangelo di oggi ci racconta come è iniziato il Cristianesimo: il v. 17 dice: “Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Convertitevi, perché il regno di Dio è vicino”.

Allora, Gesù era uno sconosciuto che veniva da Nazaret. Ma ben presto farà parlare di sé, per quello che diceva e per quello che faceva; dapprima in Galilea, poi fino a Gerusalemme. Qui sarà arrestato. Processato, condannato. Ma dopo la sua morte, invece di finire dimenticato come tanti altri, continuerà a far parlare di sé. Più di prima. Perchè i suoi discepoli Pietro e Andrea, Giacomo, Giovanni e alcuni altri, che Gesù aveva chiamato a seguirlo, pochi giorni dopo la morte di Gesù, cominceranno a proclamare ai quattro venti: “Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni” (At 2,32)

Così è nato il cristianesimo. Così è iniziata la Chiesa. E noi qui oggi – a venti secoli di distanza- siamo ancora riuniti nel nome di Gesù, per ascoltare la sua parola e far memoria di Lui, perché siamo cristiani e facciamo parte della Chiesa.

Da allora cominciò a predicare”… E oggi ancora continua quella me-

continua a pag. 2

continua da pag. 1

desima vicenda che allora ebbe inizio, e che non avrà fine fin che dura il mondo. E' la vicenda del "VANGELO": dapprima la parola, il messaggio, l'insegnamento di Gesù stesso; poi la parola, il messaggio, l'insegnamento dei suoi discepoli

Quel Vangelo che vuol dire "buona notizia" per gli uomini: Dio è nostro amico, Dio è nostro Padre, Dio ci chiama a vivere con Lui oltre la morte. Gesù crocifisso e risorto ne è il "segno" e la garanzia. Quel Vangelo che è appello agli uomini per cambiare i propri criteri di vita e di comportamento, ricordando che il riferimento a Dio deve avere il primo posto in ogni cosa se non vogliamo sbagliare l'impostazione d'insieme della nostra esistenza. Quel Vangelo che da sempre suscita l'entusiasmo di alcuni – come quei pescatori di Galilea che fin dall'inizio seguirono Gesù – lascia indifferenti molti altri, e a volte opposizione anche violenta da parte di altri ancora. Quel Vangelo che è il fondamento ultimo di tutta la ragion d'essere della fede che professiamo in quanto "cristiani": ma che forse tanti di noi conosciamo così poco.

Il messaggio del Vangelo è contenuto essenzialmente in quattro piccoli libretti, che si chiamano a loro volta "Vangeli" Si tratta della stessa buona notizia e dello stesso appello, lanciati all'umanità da quattro voci diverse e concordi; è il medesimo "Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio (Mc 1,1) nelle quattro versioni "secondo Matteo", "secondo Marco", "secondo Luca" e "secondo Giovanni".

Ogni volta che veniamo a Messa ne sentiamo leggere un pezzo. Un po' per volta (se ascoltiamo con attenzione) possiamo così conoscere qualcosa – e sempre qualcosa di più – di ciò che dice il Vangelo. Ma non dovremmo accontentarci di imparare a conoscere il Vangelo così. Come cristiani dovremmo sentirci in dovere tutti quanti di conoscere i Vangeli di persona, e di conoscerli bene.

Quanti di noi non hanno mai letto personalmente un Vangelo intero? Potrebbe essere un'idea: visto che quest'anno nelle Messe della domenica si legge quasi sempre il vangelo secondo Matteo, perché non impegnarci tutti quanti alla lettura personale e continuata dello stesso Vangelo? Sarebbe un ottimo modo per dedicare ogni giorno un po' di tempo alla preghiera e coltivare così la nostra fede: ascoltando e meditando la parola che Dio ci ha rivolto attraverso Gesù Cristo. Con l'augurio che si realizzi in ciascuno di noi la parola del profeta, citata nel Vangelo di oggi: il Vangelo di Gesù Cristo diventi davvero per noi "luce" che illumina e guida i nostri passi sulle strade della vita.

don Egidio

In questo numero

Riprendersi la fede

"Dimensioni nuove" per il cammino di gruppo

Ci sono momenti nella vita di una persona in generale e di un cristiano in particolare in cui si viene assaliti da un senso di profondo disorientamento, di stanchezza o di saturazione completa, il quale rischia facilmente di innestare una crisi e può manifestarsi in diverse forme e provocare molteplici reazioni e conseguenze: c'è chi si allontana completamente dall'ambiente parrocchiale; chi, suo malgrado, si ritrova senza un gruppo di riferimento e chi, pur avendolo, non ne trae arricchimento e perciò se ne distacca.

Superata questa fase, c'è poi chi, rimboccatosi le maniche, decide di rimettersi in cammino, di superare le difficoltà e di riprendere in mano la propria fede, seguendo l'attualissimo invito alla Redditio Fidei. Il rischio di ricadere è dietro l'angolo, ma se siamo capaci di affidarci al Signore ben presto possiamo accorgerci che moltissimi sono i mezzi che Egli ci offre per concretizzare queste scelte, tante sono le vie che abbiamo la possibilità di intraprendere.

Nella nostra comunità nasce un'opportunità per chi desidera camminare in questa direzione, per quelle persone che allo smarrimento e alla crisi vogliono rispondere, ancora una volta, con la fede, la condivisione, la riflessione e la preghiera. L'idea deriva dall'esigenza concreta di collocare quei giovani che, alla soglia dei vent'anni, vedono entrare in crisi il loro gruppo di riferimento o sentono di non avere più un ruolo preciso all'interno della parrocchia e delle sue attività. Prende così vita il gruppo "Dimensioni Nuove", il cui nome è ispirato dal titolo dell'omonimo periodico edito da Elle Di Ci, una pubblicazione rivolta al mondo dei giovani e che, per le tematiche ad esso molto vicine, vuole essere un punto di partenza per le riflessioni e le condivisioni nel corso delle riunioni.

Il primo incontro ufficiale si è tenuto a San Giacomo il 10 Gennaio scorso e l'intento é quello di ritrovarsi due volte al mese: da subito è parso chiaro che Dimensioni Nuove vive e si alimenta di esperienze e cammini diversi, del bagaglio di persone che hanno incontrato il Signore e oggi si ritrovano a condividere questo nuova strada e ad abbracciare questo progetto.

La presenza di Cristo vuole essere al centro dell'attenzione, guida e maestra, sempre viva nel corso degli incontri che si apriranno con un breve momento di preghiera, in modo da prepararsi al meglio a vivere e ad affrontare le tematiche proposte: l'obiettivo è quello di aprire una porta sul mondo giovanile, sulle paure che genera e le insicurezze che si trascina dietro, sui problemi e le situazioni ad esso legate come la vita di coppia o le aspettative per il futuro, senza però dimenticarsi appunto della Parola. Spazio dunque alla preghiera, alla lettura e alla meditazione di alcuni passi biblici.

Va aggiunto che una delle priorità del gruppo è quella di vivere alcune esperienze concrete insieme, da estendere eventualmente al resto della comunità, che spazino dalla preghiera e dalla formazione (Taizé, Lectio Divina) allo svago e al divertimento. La scelta è data dal desiderio di consolidare il rapporto tra i componenti e dare maggiore vitalità al gruppo, cercando di coltivare tanto la medit-azione quanto l'azione.

Presenza costante durante gli incontri sarà quella di Don Severino, non in veste di giudice o di moderatore, ma come membro attivo ed effettivo del gruppo, che verrà coordinato da Giusy e Giuseppe. Non dei veri e propri animatori dunque, ma qualcuno che tiri le fila degli incontri, all'insegna comunque dello spirito d'iniziativa e delle libere proposte da parte di tutti i componenti. Per chiunque lo desiderasse, il gruppo è aperto a tutti quelli che hanno voglia di trascorrere del tempo insieme, di confrontarsi, di riflettere su se stessi e di mettersi in discussione: l'appuntamento è per Giovedì 7 Febbraio alle 21.00 nel sottochiesa.

Fabrizio R.

Lettera dei Parroci dell'Unità pastorale 64 alle comunità

La funzione dei funerali e la benedizione al cimitero

Da tempo la nostra Unità pastorale discute sulla opportunità che il sacerdote accompagni la salma del defunto al cimitero per dare un 'ultima benedizione. Ormai in quasi tutte le unità si è eliminato questo servizio, non perché lo si ritenga superfluo o inutile, ma perché si pensa che possa essere sostituito con un momento di preghiera fatta dai parenti stessi, anche loro capaci di pregare e di mettere nelle mani del Signore l'anima del defunto. La vicina Unità Pastorale di Collegno già da oltre un anno ha deciso che il sacerdote termina la sua funzione con la benedizione finale in chiesa e sul sagrato. La vicinanza con Collegno e il fatto che la maggioranza delle parrocchie di Grugliasco hanno territorio parrocchiale nei due comuni, crea scontenti e lamentele. I parroci hanno dibattuto il problema nei loro incontri, nella Equipe di Unità Pastorale ed hanno deciso, con consenso unanime, dopo ampio dibattito, di cessare con il primo gennaio l'accompagnamento al Cimitero.

Si cercherà di dare importanza alla celebrazione eucaristica, alla benedizione della salma... e si offrirà ai parenti uno schema di preghiera da fare accanto alla bara prima che venga deposta nel-loculo o interrata. Purtroppo il numero sempre decrescente dei sacerdoti porta anche a questi piccoli tagli.

I parroci indirizzano alla comunità la lettera seguente che esprime le motivazioni che li hanno indotti a questa decisione, che non è solo un togliere qualche incombenza ai preti, ma anche quella di dare ai laici, ai parenti un ruolo di guide alla preghiera per i loro defunti. Speriamo nella comprensione e nella approvazione di tutti.

Carissimi,

viviamo oggi una stagione particolare, difficile e entusiasmante insieme: il mondo secolarizzato crede poco in Dio, vivono accanto a noi amici che chiamano Dio con altri nomi, altri che non credono in nulla; i preti sono pochi, alcune tradizioni della nostra fede sembrano cadere... tutto questo non ci deve rattristare e non dobbiamo aver paura, ma raccogliere la sfida a vivere con maggiore convinzione i nostri valori, il nostro credo. E' bello accorgersi che sta nascendo una generazione di cristiani più adulti, convinti, responsabili, e questo non in nome dei "pochi ma buoni", piuttosto pensando che se qualcuno cammina verso il Signore è per dare speranza a tutti, per dire a tutti che ne vale veramente la pena, che la fede vissuta fino in fondo da' spessore, respiro, energia alla vita.

Cristiani più maturi che vivono fino in fondo il loro battesimo! In questa prospettiva possiamo accettare che ci siano meno preti e che i laici non vivano alla loro ombra, possiamo capire una diversa divisione dei compiti nella comunità cristiana. Infatti in forza del battesimo ogni laico può rivolgersi a Dio, senza la mediazione del sacerdote. Il prete compie un servizio nella comunità, si dice ministero, presiede la preghiera comunitaria, soprattutto nei riti sacramentali, ma non ogni preghiera deve essere animata da un prete, o in sua vece da un diacono.

La morte è un passaggio sacro della vita: quando sono i nostri cari a lasciarci sentiamo solitudine, paura, ed è proprio in un momento come questo che è importante il sostegno di tutta la comunità cristiana. Ecco perché invitiamo a celebrare il rito religioso per il funerale dei nostri cari, a riunirsi in chiesa, con la comunità, per essere consolati con la preghiera, spesso con l'eucaristia, la preghiera della comunione con Dio e con i fratelli. Sarà importante impegnarci tutti a essere presenti ai funerali, il più possibile, anche se non conosciamo il defunto; ed è per questo che informiamo la comunità di un decesso, invitiamo a partecipare al rito in chiesa, proviamo a cantare, a celebrare con calore un momento così sacro, la consegna nella mani del Signore dei nostri morti, il passaggio alla risurrezione: i riti che accompagnano e riempiono di significato la preghiera sono la benedizione, l'aspersione, l 'incensazione...

La comunità sarà di nuovo riunita a un mese dalla morte nella messa di trigesima.

Ci sembra invece che al camposanto il momento della tumulazione possa essere vissuto

continua a pag. 5

Così fan tutti...?

Il pretesto di queste poche righe è dato dalla notizia riguardante Mastella e il suo "clan", ma non ci soffermiamo su questo, provo ad andare oltre. Nel giorno della notizia e nei seguenti è stata ripresa diverse volte la dichiarazione secondo cui la famiglia Mastella è colpita perché portatrice dei valori cattolici in politica. Analogamente, quando fu il Governatore della Banca d'Italia Fazio ad essere al centro di uno scandalo, si calcava molto sul fatto che si trattava di una persona molto credente e devota. Persino Callisto Tanzi e il banchiere Fiorani venivano presentati come "cattolicissimi".

Le considerazione da fare sarebbero molte, ma mi limito a proporne un paio: per prima cosa provoca molto fastidio il fatto che queste persone vengano additate alla pubblica gogna (che peraltro forse meritano) sempre collegate alla loro fede religiosa, quasi a voler dimostrare che i cattolici non sono meglio degli altri, anzi…

La seconda cosa è il qualunquismo che ne deriva: fanno tutti così (come ha appunto detto Mastella), cioè fa parte della natura umana approfittare dell'occasione per arricchirsi o per fare strada nella vita. Quindi sembra facile sconfessare gli ideali e i valori cattolici in quanto la realtà dimostra che non solo non vengono messi in pratica dalle persone più in luce, ma addirittura sono inutili perché sono fuori dalla portata dell'uomo medio.

Invece sappiamo che l'insegnamento di Gesù Cristo è stato preso alla lettera da molte, tantissime persone che hanno dimostrato con la loro vita, anche pagando di persona, come sia possibile tracciare un solco, creare i presupposti perché si possa costruire una realtà più giusta e ispirata a quello in cui crediamo davvero. Non penso in questo momento solo a preti, suore o frati, ma anche a molti laici, uomini e donne, mariti e mogli, padri e madri, persone che nel silenzio della loro vita hanno davvero camminato alla sequela del Cristo, anche se in mezzo alle tentazioni del denaro, del potere e del successo.

Non fanno tutti così, anzi, ci piacerebbe ogni tanto che si parlasse di chi davvero va controcorrente per vivere il proprio "essere cristiano per davvero".

Paolo O.

---

continua da pag. 4

in maniera più privata, dalla famiglia. Non vogliamo lasciare soli in un momento tanto delicato, ma ci sembra superfluo ripetere i riti già compiuti in chiesa, che nel contesto molto più disturbato del cimitero, con scarso silenzio e raccoglimento, rischiano di sembrare una gestualità vuota.

Questo spiega perché non ci saranno ministri, sacerdoti o diaconi ad accompagnare le salme al camposanto, o nelle esumazioni o traslazioni di salme. Andremo a benedire le tombe il pomeriggio della Festa di Ognissanti, il I Novembre, tutti i parroci della città insieme; andremo noi, come voi a pregare per i nostri cari perchè la tomba vuota ci ricorda che essi non sono più qui, che hanno fatto un passo avanti nella vita verso il Signore. Ma concluderemo il rito funebre in chiesa, invitando le famiglie a vivere in preghiera e in silenzio l'ultimo saluto al camposanto: sarebbe proprio bello, una grande testimonianza di fede che qualcuno della famiglia invitasse al raccoglimento i presenti. La preghiera del prete sembra ovvia, scontata, quasi fosse delegato a lui il compito; ma di fronte alla morte tutti siamo fragili, tutti piangiamo, tutti possiamo e dobbiamo pregare; e se un parente del defunto invita alla preghiera otterrà l'attenzione e la partecipazione di tutti.

Quando verrete a denunciare un decesso, ad accordarvi per il rito funebre, vi daremo un foglio che aiuta la preghiera: sarà vostra scelta invitare i presenti al silenzio ed incaricare qualcuno di proporre un momento di preghiera di fronte alla tomba: e sarà preghiera vera! E saremo più forti di fronte al dolore!

Ecco questo ci sembra un esempio di come la diminuzione numerica dei preti possa favorire ministeri laicali, far maturare la comunità e suscitare nuove forme di testimonianza, soprattutto di fronte alle prove difficili della vita, come la morte dei nostri cari.

I parroci della Unità pastorale

C'era una volta...

C'era una volta una società dei diritti e doveri, una società, quella italiana, nata dalle ceneri di un regime totalitario e fondata sulla diversità dei nostri padri costituenti. Una società in cui c'era la solidarietà, il rispetto, l'altruismo, in cui la libertà era un diritto fondamentale. Una società in cui professare la propria fede era normale e dove le figure clericali avevano il rispetto di tutta l'opinione pubblica credente e non.

Quella generazione, di cui io non faccio parte per la mia giovane età, è sempre stata vista come una generazione cosiddetta bigotta, clericale, dove regnava la famiglia patriarcale. Il '68, il referendum sul divorzio e quello sull'aborto, hanno iniziato a cambiare questa società e si è passati quindi da una società dei diritti e dei doveri ad una società esclusivamente dei diritti. Non credo però che si possa parlare di società dei diritti, ma credo più di una società individualista e relativista. Una società in cui si pensa di poter fare quello che si vuole perché tutto è un diritto acquisito.

La polemica di questi giorni sulla partecipazione del Papa all'Università la Sapienza è stata l'ultima di una serie di umiliazioni subite dal Papa e dalla Chiesa in generale.

Preti pedofili, preti sposati, preti omosessuali, vi sono decine e decine di trasmissioni ogni settimana che parlano, mettendo in cattiva luce la Chiesa cattolica, senza che quest'ultima abbia la possibilità di difendersi; inoltre i pubblicitari non si fanno più problemi a "desacralizzare" racconti presenti sulle sacre scritture, e quindi abbiamo i "magi" che, oltre a portare oro, incenso e mirra portano la "Red Bull" oppure Dio che dona ad Eva una gomma da masticare per rendere i suoi denti bianchi e poter così conquistare Adamo.

E' giusto essere critici e ironici, soprattutto perché la nostra religione è molto tollerante, ma credo che ci sia un limite a tutto.

Credo che una persona come il Papa, figura intellettualmente e spiritualmente di spessore, abbia molto da dire a tutti, credenti e non, in quanto il messaggio che porta è un messaggio universale; credo che sia giusto che porti, come guida spirituale di un miliardo di fedeli nel mondo, il suo messaggio evangelico anche ai governanti, affinché non creino una società dove le distanze sociali aumentino e dove si cada tutti in balia del relativismo estremo.

Credo allo stesso modo che la Chiesa, come dà la possibilità di essere criticata, ultimamente spesso, per i suoi comportamenti, abbia il diritto di dire la sua opinione, di "consigliare" le persone sul bene comune.

Ha il diritto di consigliare gli scienziati, affinché si diano un limite nella ricerca, perché questa venga usata per il bene comune e non sia fine a se stessa; ha diritto a consigliare i politici affinché adottino leggi per diminuire il disagio sociale e portino maggior benefici alla totalità dei cittadini e non solo a una parte, ha diritto a consigliare il cittadino affinché segua un modello vincente che è quello della solidarietà, del rispetto e dell'amore verso l'altro.

Il problema oggi è che i portatori di diritti e di libertà di parola ce li hanno soltanto i "laici" e ogni volta che qualche prelato prova a dire qualche parola riguardo i problemi sociali della nostra società, viene fuori dirompente il concetto della sacra "laicità dello Stato".

Credo che la Chiesa sia uno strumento fondamentale per la nostra società, indipendentemente dalla fede che i cittadini professano. Basti pensare a quante volte la Chiesa si prende carico, gratuitamente, di problemi sociali che non sempre uno stato può accollarsi, come i giovani, gli anziani, gli ammalati, senza chiedere nulla a nessuno.

La colpa credo sia anche nostra, perché spesso noi cattolici praticanti siamo i primi a prendercela con la Chiesa, il Papa e tutta la struttura ecclesiastica, dimenticando che questa in realtà è la nostra "prima famiglia".

Penso sia importante essere critici anche verso la nostra "casa", ma credo che abbiamo il dovere di difendere ciò che Gesù attraverso lo Spirito Santo, ci ha lasciato.

Luciano L.

La rosa di Gericho

A Natale quest'anno ho ricevuto un regalo graditissimo e molto originale: una "rosa di Gericho".

In realtà non si tratta di una rosa come le nostre, ma di una pianta che, quando mi è stata offerta, era come un ciuffetto di erba secca di color marroncino, che mi stava nel cavo della mano. Sul foglietto allegato era scritto che questo arbusto vive nel deserto ed è molto robusto, potendo sopravvivere tanti anni anche fuori dal terreno. In questo caso si presenta secco, come morto, mentre in realtà conserva al suo interno una potenzialità di vita, che si manifesta quando viene immerso nell'acqua.

Così ho fatto e, fin dai primi istanti di immersione, la pianta ha incominciato a rinverdire e poi, ora dopo ora, questo risveglio si è manifestato sempre più intenso, rinvigorendo le foglie, che si sono quasi per miracolo dilatate e sollevate, formando un bel ciuffo verde.

Ho letto inoltre che, finchè rimane immersa nell'acqua la pianta cresce, mentre se viene lasciata all'asciutto si chiude a riccio e riprende il colore marroncino e l'aspetto rinsecchito.

Questa trasformazione quasi repentina dalla morte apparente alla vita mi ha fatto pensare alla nostra realtà umana. Quante volte siamo chiusi in noi stessi, nel nostro egoismo, nei nostri piccoli o grandi problemi e il no-

stro cuore è arido, incapace di aprirsi agli altri, e noi siamo come morti! Tuttavia in noi, creati a immagine di Dio, rimane sempre una potenzialità di vita. E quando, per un fatto provvidenziale (un incontro, una testimonianza, la lettura di un libro, un evento particolare…) il nostro cuore riesce a ritrovare lo sguardo di Dio e ad immergersi nuovamente nel suo amore caldo e avvolgente, ecco che sente rinascere la vita e ciò che pareva impossibile ridiventa possibile.

Forse la realtà non muta, le difficoltà sono sempre presenti, ma cambia il modo di vederle e di affrontarle.

Un canto recita: "Dove Tu (Dio) sei torna la vita, dove tu passi fiorisce il deserto…" Ma allora queste parole non sono solo poesia: sono vita vera, sono realtà! Ed è bello pensare che Dio, nella sua infinita fantasia, abbia nascosto nelle semplici cose della natura le realtà più profonde della vita, come piccoli segni della sua bontà. Così anche una semplice rosa di Gericho, che quasi per miracolo rinverdisce, può parlare al nostro cuore più di tanti discorsi e ci ricorda che solo se le nostre radici sono immerse in Dio possiamo vivere, aprire le nostre braccia verso gli altri e crescere… diversamente diventiamo secchi e aridi come morti.

Ma è bello pensare che, anche se le prove della vita ci avessero allontanati dalla fonte, possiamo sempre rituffarvici, ci è sempre data una nuova opportunità per rinascere, perché Dio non si rassegna a perderci: ci vuole troppo bene!

E se per caso conosciamo qualcuno che non ha la forza di ritrovare la fonte da solo, possiamo aiutarlo noi con la preghiera e con la nostra amicizia e forse un domani qualcun altro aiuterà noi, quando ne avremo bisogno.

La vita è proprio così: un continuo passaggio dal buio alla luce, dalla morte alla vita, dal nostro io a Dio, fatto insieme, dandoci reciprocamente una mano e cercando la mano di Dio, che è sempre protesa verso tutti e non aspetta altro che essere raggiunta dalla nostra.

Anna T.

Il mistero di Cristo

Il grande e santo tempo della Quaresima, questo itinerario liturgico e spirituale che ci porta fino al cuore della storia, la morte e la resurrezione di Cristo, comincia con una preghiera che mi ha sempre fatto riflettere perché non ce la facevo (e non ce la faccio) a trovarvi una soluzione: “Dacci la possibilità di conoscere sempre più a fondo il mistero di Cristo” (colletta della prima domenica).

Cos’è questo mistero di Cristo?

Se è un mistero, è evidente che non riusciremo mai a capirne tutta la profondità e la ricchezza. Se no che mistero sarebbe?

Ma se ci invita a conoscerlo sempre più a fondo, significa che qualcosa si può capire e imparare, sostenere la nostra anima, illuminare la nostra mente e orientare la nostra vita.

Credo che il mistero di Cristo, inserito in questo contesto, voglia dire che la strada per la vita deve passare per la morte, come Cristo è giunto allo splendore della Pasqua passando per la tragedia e l’umiliazione del Venerdì santo. Dunque è un mistero doloroso. Ma non un dolore per il dolore, che non ha alcuna ragione di esistere, e neanche un dolore senza speranza, che non porta da nessuna parte. Ma un dolore che diventa premessa, condizione, passaggio obbligato e privilegiato per la vita.

E’ ciò che dicevano i mistici: “Alla luce attraverso la croce”. E qui entriamo nell’aspetto più scandaloso del vivere umano: il dolore e la morte. Davanti a questo muro che, presto o tardi, troviamo davanti a noi a bloccarci la strada, la prima reazione è di ribellione. Non è giusto pensare ad un Dio Padre che voglia o che permetta tanto male, tanta ingiustizia, tanta violenza, tanta crudeltà e disumanità.

Un Dio che non ce la fa a fermare la mano del prepotente, del deliquente, dell’assassino e neanche a togliere dalle grinfie dei cattivi le persone più deboli ed esposte e quelle che hanno meno colpe. Un Dio che non ha pietà né dei vecchi, né delle donne, né dei bambini e neanche degli animali.

Davanti a questa constatazione troppo evidente per contraddirla o negarla, la pluralità degli uomini si rifugiano nell’indifferenza o nell’ostilità, non ponendosi il problema o risolvendolo in maniera negativa. Ma il problema resta.

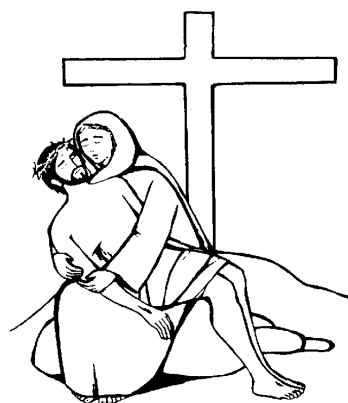
E qui emerge la novità, il “mistero” di Cristo, “uomo dei dolori, assuefatto alla sofferenza”, “che si è addossato i nostri mali, si è caricato dei nostri dolori” (Is 53, 3-4).

Cristo sceglie ciò che noi scartiamo; cerca ciò che noi odiamo; percorre come strade privilegiate quelle che noi consideriamo maledette e senza uscita. Fa della maledizione la benedizione, del patire un seminare, del morire un vivere, del perdere un guadagnare. E chiama fortunati coloro che ogni persona di buon senso chiama sfortunati o disgraziati. E mette in testa all’elenco quelli che noi mettiamo in coda o fuori lista: i poveri, i tribolati, i perseguitati.

Con Lui il dolore fisico e morale non è una condanna, ma una chiamata; non è una prova che Dio ci abbandona, ma un segnale che Dio ci chiama ad essere più vicini a Lui nel Venerdì Santo per essere i primi anche a Pasqua.

Infatti i Santi, che umanamente sono quelli che non avrebbero nessuna ragione di patire perché non hanno fatto male a nessuno, o meno degli altri, sono quelli che con più fedeltà hanno riprodotto nella loro vita e nella loro anima la vita tormentata e la faccia dolorante del Cristo.

Il mistero di Cristo ribalta le valutazioni umane partendo dagli ultimi, come la resurrezione ha ribaltato la sua pietra sepolcrale partendo dalla sconfitta.

Giovanni B.

Impariamo ad usare le parole nel loro significato reale

A proposito di "LAICI"

In questi giorni, con il rifiuto di alcuni "laici" ad ascoltare le parole del Papa, si rilanciano alcuni interrogativi su cosa voglia dire essere laici e credenti (che è poi la condizione di tutti noi, esclusa quella dei consacrati).

Mettiamo qualche 'I' sotto i puntini: *Nella Chiesa Cristiana* esistono diverse figure da indicarsi con termini che non ho inventato io, ma che se si vuol essere corretti devono essere usati in senso proprio.

Queste righe servono per fare chiarezza e per evitare le marmellate.

Esistono prima di tutto i *credenti.* È l'insieme di tutti coloro che hanno accettato come vero l'annuncio della resurrezione, fatto dagli Apostoli della prima comunità cristiana, il *Kerigma*: (1 Cor 15, 1-11) e (At 2, 14 - 33), di quest'ultimo, faccio memoria, nella traduzione CEI.

Discorso di Pietro alla folla

[14]Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole:... ...[22]Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -,[23]dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso.[24]Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere[..].[32]Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. [33]Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.

L'accoglimento -INTEGRALE- di questo annuncio e di ciò che la cosa comporta è il discrimine tra l'essere cristiani ed il non esserlo. TERTIUM NON DATUR (non esiste una terza via).

Tuttavia, poiché non abbiamo più gli Apostoli tra noi, occorre che il nostro atto di fede nella verità di questo annuncio sia spostato (con relativo atto di fede-fiducia) su qualcun altro.

Se gli Apostoli sono morti nel corpo, il Collegio Apostolico non lo è. Alla scomparsa di ciascun Apostolo, "da sempre", il Collegio Apostolico ha provveduto al rimpiazzo e all'allargamento -quando necessario- di sé stesso.

È il meccanismo della **traditio Apostolica** (dal latino "tradere" -consegnare-) mediante il quale l'annuncio ed il mandato primitivo di Gesù agli Apostoli viene trasmesso-consegnato lungo i secoli, di vescovo in vescovo.

Il collegio Apostolico (che ha per promessa di Gesù stesso l'assistenza dello Spirito quando opera nella qualità di *collegio dei pastori del gregge del Signore*) poi, con "regole interne" che sono state modificate secondo necessità, nei secoli, elegge il "primus inter pares" a sostituire il primus tra gli Apostoli, Kefas-Petrus-Pietro. Il papa.

Il papa è in una posizione singolare: il Collegio Apostolico è considerato l'erede degli undici nel loro insieme, il papa è l'unico ad essere riconosciuto successore diretto dell'Apostolo Pietro, del quale eredita l'autorità: *«Questa è la fede dei Padri questa è la fede degli Apostoli. Così crediamo noi tutti. Attraverso Leone ha parlato Pietro ».*(Concilio di Calcedonia a.d.451).

Ma gli Apostoli non si sono mai limitati al Kerigma, Hanno anche trasmesso, e ci trasmettono, gli insegnamenti di Gesù.

Veri ed importanti perché convalidati dalla Resurrezione. Avvenuta non per capriccio, o segno di potenza in sé, ma proprio per avallare il fatto che il **progetto di Uomo** predicato da Gesù era ESATTAMENTE quello che il Padre "da sempre" aveva pensato.

Attenzione! questo passaggio è importante: Non si tratta di *Progetto di cristiano* no-no-no, si tratta di *progetto di UOMO* quello della strada, quello di tutti i giorni!

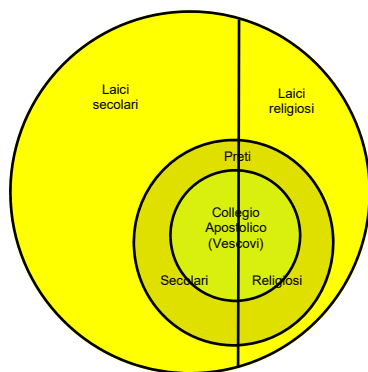
Riassumendo, quindi, oggi il credente accetta come vero quanto trasmesso dagli Apostoli attraverso il Collegio Apostolico.

Mi corre l'obbligo di precisare, tanto per spuntare qualche obiezione, che non l'esempio ed il comportamento del singolo vescovo, ma quanto trasmesso in sintonia con i fratelli nell'episcopato diventa vincolante per il credente, ed a condizione che ciò sia esplicitamente dichiarato in nome del collegio Apostolico.

Bene, siamo sempre all'inizio del ragionamento, aiutiamoci con uno schema: Un grande cerchio rappresenterà tutti i credenti, il "popolo di Dio".

Possiamo identificare due

continua a pag. 10

continua da pag. 9

modi di concepire la vita cristiana: Gesù ha insegnato che a tutti capiterà ciò che è capitato a lui: cioè di vivere in questo mondo, ma che alla fine ci attende di vivere la vita eterna ***fuori da questo mondo*** Allora il cristiano che è *in questo mondo*, ma **non** è ***di questo mondo***, può imitare Gesù in due modi:

A)- O impegnarsi nella realtà del mondo in vista dell'eternità (vita secolare)

B)- O realizzando già adesso, per quanto possibile, la vita definitiva anticipando l'eternità, pur vivendo ancora nel tempo (vita religiosa consacrata).

Eccoci quindi con due sottoinsiemi dell'insieme *credenti*, ciascuno esterno all'altro.

Il termine *religiosi* non indica quindi "*coloro che praticano una religione*", ma "*coloro che hanno scelto di vivere la fede cristiana anticipando l'eternità*", ***consacrati*** ad una vita proiettata verso "il dopo questa vita" perché hanno assunto un impegno formale davanti a Dio.

Di solito sono organizzati in *ordini,* -Benedettini, Domenicani, Francescani ecc.-.

I non-religiosi, coloro che scelgono di vivere impegnandosi nel mondo attuale (Saeculum) sono definiti "*secolari*"

Adesso passiamo a verificare come i vescovi si siano (da sempre), ciascuno nell'ambito della propria diocesi, scelti dei collaboratori, i preti. Questi ricevono dal vescovo l'autorizzazione (*ordinazione*) a presiedere la celebrazione dell'Eucaristia, ad assolvere (in loro vece) dai peccati, in nome di Gesù. eccetera.

L'essere preti è un servizio specifico nella Chiesa e possono esserci secolari preti (o diaconi o vescovi) e religiosi preti (idem c.s.). Sovente si fa confusione tra prete e religioso, cerchiamo di usare i termini correttamente!

Di norma è tra i preti che i vescovi scelgono di nominare un loro fratello nell'episcopato. Il sottoinsieme "***Collegio Apostolico***" si colloca, quindi, all'interno del sottoinsieme "preti". I preti, che sono un sottoinsieme dell'insieme "*cre-denti*" possono appartenere all'uno o all'altro dei sottoinsiemi già descritti (religiosi e secolari). Potremo quindi avere dei *laici religiosi*, ossia dei religiosi non-preti (*i conversi*).

Tutti coloro che appartengono all'insieme "*credenti*", ma non sono compresi nell'insieme "preti", costituiscono "*il popolo*" (dall'aggettivo sostantivato greco "**Laos**" = *popolo*).

Prima del cristianesimo, questo termine indicava il semplice cittadino "membro del popolo", privo di un qualsiasi grado gerarchico.

Nei secoli in cui il cristianesimo divenne la religione più diffusa, il termine passò ad indicare "ogni membro della chiesa non appartenente alla gerarchia" in breve i *laici*.

La medesima parola è stata a sua volta "scippata" dai politici dei tempi recenti, e viene usata anche col significato di ***non cristiano***, ad es. "*le forze laiche*", in contrapposizione alle "*forze cattoliche*"

Chi ha fatto la fatica di seguirmi fin qui, avrà capito che **i laici**, nella *terminologia cristiana corretta*, **non sono i non-cristiani**, ma **la grande maggioranza dei credenti**.

E gli altri? i non-credenti? Spiacente, ci hanno scippato il termine, gli altri sarebbe meglio se si adeguassero a definirsi **non-cristiani.**

Ovviamente nel mondo del politically correct, un termine che sa di esclusione "offende".

E allora arrogano a sè stessi il titolo di laici. Contribuendo all'aumento di confusione.

C'è chi il termine "laicisti" se lo sente acido addosso. Tuttavia, sarebbe meglio usare i termini nel modo che ho spiegato.

Adesso, chiariti i termini del dizionario, alla luce di quanto spiegato precisiamo: 1) Cosa significa, qual'è la missione del laico secolare (inteso nel corretto senso che ho spiegato), 2) il corretto comportamento del laico, 3) se la fede è un fatto privato o deve essere anche dichiarata e testimoniata (ma su questo credo che siamo tutti d'accordo), e 4) se i suoi valori devono/possono essere attuati da una legge dello Stato e quindi "imposti" anche a chi ha altri valori.

Proviamo a rispondere a queste domande ragionando per passi.

Tra i doveri del cristiano c'è quello dell' annuncio. Mi sembra quindi ozioso, a meno di si-

continua a pag. 11

Quelli che... La Sapienza

Da studente di matematica, quella che viene chiamata "la regina delle scienze", rimango sempre un po' esterefatto dinanzi a casi in cui scienza e fede vengono messi in contrapposizione.

In ultimo proprio il caso de "La Sapienza" di Roma e tutto il dibattito che ne è conseguito.

Non è mia intenzione prendere parte ai cori di "vergogna" e di disapprovazione che da tante parti, laiche e cattoliche, si sono levati. Non voglio unirmi alle nuove crociate anti-cattolicesimo o anti-laicità. Vorrei, però, porre una riflessione.

Quello dell'università capitolina è solo la punta dell'iceberg di un problema presente, e purtroppo ben radicato, nella nostra società.

Da tante parti si odono voci di condanna verso il Papa, reo di voler parlare in un luogo laico, o verso i professori e gli studenti contestatori, colpevoli di aver negato l'accesso ad una persona di innegabile spessore culturale e morale.

Potrei, con coraggio, affermare che il vero problema è ben più profondo di quanto si pensi, ed affonda le sue radici nel nostro essere, manifestandosi nelle relazioni interpersonali che viviamo, nella politica che abbiamo (e spesso critichiamo) fino ad arrivare alla società che ci circonda.

Tale vero problema consta nella incapacità nostra di saperci ascoltare; non siamo più in grado (se mai lo siamo stati) di ascoltare il nostro vicino, in primis se esso ha idee diverse dalle nostre.

La strada del dialogo viene ormai solcata da pochi coraggiosi, mentre occorre una nuova educazione all'ascolto reciproco e al confronto pacifico: nessuno ne è esente.

In un mondo ove tutti vogliono parlare, nessuno è più pronto ad ascoltare.

Questa capacità è necessaria nel dialogo fra laicità e fede: non si sente il bisogno né di clericali dogmatici, né di laicisti facinorosi; occorrono solo persone di elevato spessore umano che facciano dell'ascolto il loro modo di operare.

Come ha espresso bene Enzo Bianchi: *"Saper ascoltare tutti, dare la parola a tutti e, quindi, parlare è ciò che caratterizza uno spazio in cui è possibile il formarsi di un'opinione pubblica, il recupero di quella parresia, di quella franchezza e libertà di parola che fa parte dello statuto cristiano"* e non di meno di quello laico.

Occorre fare posto ad una nuova sapienza, che vada oltre le proprie opinioni, per andare incontro all'altro. Ne risulterebbe una politica più ordinata, comunità più belle, società più operose e relazioni più vere.

Enrico M.

Studente di matematica
Università di Torino

continua da pag. 10

tuazioni di persecuzione esplicita o di oppressione nei confronti del cristianesimo, porsi la domanda se il cristiano debba o meno professarsi tale ed **abbia il diritto di parola**, soprattutto se Invitato .

Il cittadino che è cristiano e ha scelto di vivere "nel" mondo e partecipare alla vita attiva della comunità (questa volta dei cittadini), non può farlo lasciando a casa la propria formazione cristiana.

Non può avere una visione della gestione della comunità dei cittadini ed i loro beni (la *res publica*) diversa da ciò che la sua formazione di cristiano gli suggerisce, ossia la realizzazione, almeno in brutta copia, della Gerusalemme Celeste che sa essere là ad attenderlo. In altri termini la *promozione* del **progetto di uomo** predicato da Gesù.

Insomma torna il problema se e come il cittadino/cristiano deve fare politica, cioè operare per il bene comune, nella sua qualità di "uomo della strada come tutti noi", sia mentre è impegnato ad esercitare il diritto di voto, sia, nel caso venga man-

continua a pag. 12

continua da pag. 11

dato a rappresentare nelle assemblee coloro che lo hanno eletto, agendo in sede legislativa con il proprio voto.

A me sembra che in realtà sia un falso problema: Se hai fede e credi vero l'annuncio della resurrezione, allora non puoi evitare di credere che sia tuo dovere proporre per la comunità dei cittadini, quella visione che hai imparato essere quella giusta.

Proporre anche per i non credenti quella che è l'antropologia cristiana.

Non si tratta di coartare alcuno: nel gioco democratico ciascuno ha il peso del proprio voto, quando cerca di far affermare la propria visione della "città ideale".

Se poi a pensarla in quel modo si realizza una maggioranza, non si tratta di *intromissione della Chiesa*, si tratta di cittadini che liberamente hanno espresso un voto.

E se e quando un pastore della Chiesa, massime se si tratta del successore di Pietro, ricorda quali siano per il credente i parametri di comportamento, non si tratta di *intromissione negli affari dello stato*, si tratta di ricordare ai credenti ciò che sono i paletti ed i confini che separano *l'agire* del credente dall'agire in modo difforme dalla fede.

Fermo restando che ad essere giudicato ***non è il cuore***, né la presenza o meno di fede, ma *l'agire.* Ossia **ad essere condannata sarà l'azione da non-cristiano, e non chi la compie, perché il cristiano non ha il potere di giudicare il "cuore" altrui** *(Rm. 14).*

E se a qualcuno scoccia per problemi di pubblica immagine sentir proclamare che la tale azione è scorretta dal punto di vista della fede cristiana, beh, ci spiace per lui, Mt. 6,24 dice: *"Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona*".

La spesso citata **Gaudium et spes** non dice che i cristiani impegnati in politica debbano dimenticare di esserlo, mi pare. Anzi.

E così dovrà essere.

Giovanni C.

Agenda Parrocchiale

27/01 25° Anniversario della consacrazione della chiesa

Festeggiamenti in onore di S. Rocco

30/01 ore 21 all'Istituto Maiorana incontro proposto dalle comunità parrocchiali:
Intervento del Vescovo ausiliare Mons. Guido Fiandino a cui segue il **Concerto di Suor Piera Cori** cantautrice di canti religiosi sul tema della vocazione

31/01 ore 18 in S. Cassiano (sospesa la Messa a S. Giacomo) **Concelebrazione dei parroci di Grugliasco** in onore di S. Rocco

01/02 1° venerdì del mese S. Messa ore 9
Adorazione ore 16-18 e 21-22

02/02 Festa della **Presentazione di Gesù al tempio - Candelora**

06/02 Inizio Quaresima - SS. Ceneri
ore 9 e 18 **S. Messa con rito ceneri**
ore 17 e 21 **Rito ceneri**

Ogni venerdì di Quaresima
- Via crucis ore 15 e 18
- Confessioni: Don Egidio presente dalle 16 alle 18

Hanno ricevuto il Battesimo:

Serio Sara
Butera Giorgia
Illich Matilde
Riglietti Nicolò

Ricordiamo i defunti:

Novarino Domenico
Chinello Catterina
Zatta Lino
Mantovan Sante
Spighi Margherita
Castiglione Antonino

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 17 - Numero 2 - Febbraio 2008

Sono la luce del mondo

IV Domenica di Quaresima

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio.
Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo».
Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Sìloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Sìloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista».

Gv 9, 1-11

L'episodio dell'uomo, cieco sin dalla nascita e guarito da Gesù, è uno dei più significativi del Vangelo.

L'evangelista Giovanni va oltre il miracolo, e ci dona l'interpretazione e il significato.

L'uomo è cieco, ma Dio ci vede benissimo.

L'inizio del brano, che ci mostra Gesù che vede, è una provocazione alla nostra poca fede. Quante volte abbiamo l'impressione che Dio sia cieco? Che non veda la sofferenza degli uomini, che non si chini a vedere le mie difficoltà?

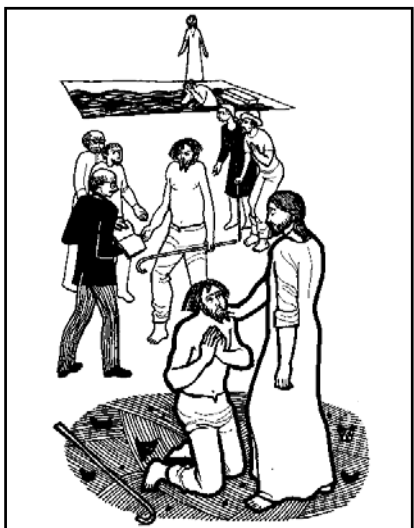
Dio ci vede benissimo, noi, spesso, no. La nostra miopia interiore, la nostra cecità, ci fanno esprimere giudizi affrettati, ingiusti nei confronti di Dio (a volte anche nei confronti del prossimo).

Gesù ci svela il volto di un Dio misericordioso, attento, delicato, rispettoso, che conosce e guarisce le nostre miserie interiori.

La cecità del personaggio di oggi è la nostra cecità, la nostra incapacità a credere, la nostra fatica a credere.

Al tempo di Gesù, malgrado secoli di riflessione sulla sofferenza (Giobbe insegna), molti erano convinti che la malattia fosse punizione divina. Ragionamento corretto e implacabile: se sgarri Dio ti punisce con la malattia, se nasci malato hanno peccato i tuoi e Dio ti punisce attraverso i figli. Dio crudele ma ineccepibile.

Questo al tempo di Gesù. Oggi, grazie a Dio, nessuno più pensa queste cose orribili, almeno lo speriamo.

Perciò siamo invitati a non

continua a pag. 2

continua da pag. 1

chiuderci nei nostri pregiudizi e a non vergognarci della nostra fede: teniamo sempre presente che tutta la luce che abita nel nostro cuore è dono della tenerezza di Dio.

Accogliamo la sfida, non opponiamo resistenza alla luce, lasciamo le dita di Gesù toccare i nostri occhi e guarirli.

Che la nostra vita diventi testimonianza di questa illuminazione.

Diacono Carlo G.

In questo numero

Suor Piera Cori in concerto

In occasione della festa per il Santo Patrono di Grugliasco, San Rocco, il 30 gennaio si è svolto presso l'Auditorium dell'Istituto Maiorana di Via Baracca il concerto di Suor Piera Cori, delle Suore Pastorelle.

Suor Piera risiede a Rieti, dove svolge il suo servizio presso la locale chiesa parrocchiale, ma questa suora ha un' attività "parallela"... scrive e canta canzoni.

Canzoni che ci raccontano il suo cammino di fede, le sue esperienze alla sequela di Gesù.

Suor Piera non si limita a musicare salmi o scrivere semplicemente canti al Signore, ma presta la sua limpida voce a Dio, affinché questa Voce possa giungere al cuore di tutti noi.

Chi si aspettava dal concerto "effetti speciali" ne è uscito deluso: un palcoscenico con solo un ambone al centro. Da quell'ambone Suor Piera non ha soltanto cantato il suo amore per Gesù Buon Pastore, ma ha proclamato la sua Parola di Vita.

Piera Cori, nel breve spazio di una serata, ci ha raccontato la sua esperienza di Amore, di un amore racchiuso nel salmo 23 "Il Signore è il mio Pastore, con Lui nulla mi può mancare".

Con i suoi canti Piera ci ha raccontato la tenerezza e la misericordia di Dio, la sua fedeltà, il suo perdono, il suo Amore per noi, che raggiunge il culmine nel donare la propria vita sulla croce. Croce non come simbolo di sofferenza, ma come segno di Amore: "croce luce dei cristiani"

Piera ci ha lasciato un messaggio: nelle fatiche quotidiane, nella sofferenza, non siamo soli, Dio cammina accanto a noi. Lui viene a cercarci, ci prende per mano, ci sorregge e ci aiuta a rialzarci, ci mette sulle sue spalle quando stanchi vorremmo arrenderci e non andare più avanti.

Ma siamo capaci di "vedere", di "sentire" la Voce del Buon Pastore che ci guida?

Siamo capaci di abbandonarci nelle mani di Dio, di lasciarci guidare dalla sua Parola, di non cedere alle tentazioni che ci distraggono e ci allontanano da Lui?

Rosetta C.

Un grazie speciale... a una persona speciale: Don Egidio

C'è una persona speciale, a cui da molto tempo la nostra Comunità è strettamente legata: una persona che da ben 26 anni (uno in più degli anni della nostra chiesa) ci aiuta a conoscere il Signore, comunicandoci la sua Parola, il suo perdono e il suo pane.

E' un salesiano, un vero salesiano d.o.c., don Egidio!

Vorremmo parlarvi un po' di lui, perché chi non lo conosce ancora bene, possa apprezzarne la "statura interiore" e perché chi lo considera ormai un "carissimo amico" possa approfondire ulteriormente la stima nei suoi confronti.

Don Egidio Ferasin nasce a Fara Vicentino (VI) il 15/07/1927; diventa salesiano nel 1944 e sacerdote, a Torino, l'1-/07/1953. Consegue la maturità classica a Torino Valsalice nel 1948, la licenza in Teologia a Torino nel 1953 e l'equipollenza in lettere a Torino nel 1957.

Frequenta un corso di morale all'Alfonsianum di Roma (1966-67) e si laurea in teologia alla Pontificia Università Lateranense (Roma, 1970).

Nel contempo è insegnante nelle scuole salesiane di Ivrea e Bagnolo. Nel 1967 inizia l'insegnamento della Teologia morale, prima nello studentato teologico di Bollengo (Torino), poi in quello di Torino Crocetta, Facoltà teologica dell'Università Pontificia Salesiana, sezione di Torino, fino al 1997. Da allora è ordinario emerito di Teologia morale.

Dal 1974 al 1980 è anche direttore della casa e dal 1987 al 1993 preside della Facoltà.

Inoltre, negli anni passati si reca più volte per alcuni periodi a Betlemme, per insegnare Teologia morale ai chierici della Terrasanta.

Dalla nomina a parroco di Don Severino, don Egidio collabora attivamente e con passione con lui per la crescita umana e cristiana della nostra Comunità, vivendo in prima persona il programma di Don Bosco, che voleva fare dei suoi ragazzi "degli onesti cittadini e dei buoni cristiani". Nonostante i problemi di salute che gli hanno causato sofferenze e ricoveri in ospedale, Don Egidio è sempre stato disponibile a prestare il suo aiuto alla nostra Comunità e la sua collaborazione con Don Severino è un esempio di vera amicizia e fraternità.

Ed anche ora che gli è stato consigliato di ridurre i suoi impegni pastorali, Don Egidio ha lasciato altre incombenze, ma la nostra Comunità è rimasta un punto fermo nella sua vita, anzi oltre a celebrare la S. Messa alla domenica da un po' di tempo egli offre la sua disponibilità ogni venerdì, dalle 16 alle 18, per chiunque voglia confessarsi o chiedergli un consiglio.

Grazie, Don Egidio!

Don Bosco sarà sicuramente orgoglioso di avere un discepolo come te e anche noi, che ti conosciamo da tanti anni, vogliamo esprimerti la nostra più viva riconoscenza per tutta la grazia di Dio che ci è giunta attraverso la tua preghiera, la tua parola e il tuo cuore.

E grazie perché, pur essendo una persona importante e molto colta sei rimasto, come dice il nostro Papa "un umile operaio nella vigna del Signore" e non hai rinunciato a seminare la Parola di Dio nella nostra piccola Comunità.

Noi preghiamo per la tua salute e la tua missione e chiediamo al Signore di restituirti centuplicato il bene che ci hai donato gratuitamente e con gioia.

Don Egidio, ti vogliamo bene!

La Comunità di S. Giacomo

Gennaio 1983 – Gennaio 2008

Abbiamo celebrato il 27 gennaio scorso, i 25 anni dalla consacrazione della nostra chiesa di San Giacomo.

Molti conoscono l'inizio della nostra Comunità: dagli incontri per la messa domenicale dentro una baracca di lamiera di un vecchio cantiere edile, passando per un periodo ospite in un salone del centro sociale, alla costruzione di una chiesa in muratura giungendo fino ad oggi.

Un lungo periodo in cui questa Comunità è cresciuta e la partecipazione dei fedeli alla messa è sempre stata numerosa.

Ripenso a quelle domeniche, nella baracca, dove tutto è iniziato…. Non erano molte le persone che la domenica mattina si ritrovavano, insieme al vice parroco di San Cassiano, a celebrare l'Eucarestia in un ambiente "particolare", quasi come ai tempi dei primi cristiani. Un luogo freddo di inverno e caldo d'estate, non certo accogliente ma che diventava tale perché c'erano persone, uomini, donne, bambini, che lo rendevano bello attraverso la loro presenza viva, il loro impegno nel pulire, nel riscaldare (come non ricordare i coniugi Dezzana che portavano una stufa per riscaldare la baracca durante le fredde domeniche d'inverno, i fiori del loro giardino che abbellivano il piccolo altare ricavato da un tavolino su cui appoggiavano una piccola e semplice tovaglia bianca….) .

Qualcuno di loro non c'è più, ci hanno già preceduto nella Casa del Padre, ma chi rimane di quel piccolo gruppo è rimasto unito da un vincolo forte e autentico di sincera amicizia e fraternità.

I bambini di allora, che con il loro canto gioioso, accompagnava la S. Messa, oggi sono adulti ancora impegnati nel servizio della nostra comunità.

A volte ho nostalgia di quel tempo, perché sembravamo dei "pionieri" , che si impegnavano a vivere in semplicità nello spirito evangelico "erano una cosa sola…"

E oggi come siamo?

Certamente siamo una Comunità che cammina, a volte faticosamente, verso la realizzazione di una vera e profonda comunione di fede.

Faticosamente… perchè non è facile vincere il proprio individualismo, le proprie idee.

Dicevo prima che siamo in tanti alla celebrazione domenicale, ma negli altri momenti di vita comunitaria?

Si fà fatica a partecipare alla catechesi adulti, agli incontri di preghiera comunitaria, ai momenti di adorazione eucaristica, ai ritiri spirituali di quaresima e avvento.

Quanti di coloro che vediamo a Messa, li rivediamo in questi incontri?

Fra pochi mesi festeggeremo San Giacomo, una festa in cui la comunità si ritrova a far festa, per ricordare e ricordarsi che è "Comunità".

A questa festa, però, non sono chiamati solo i pochi addetti ai lavori, tutti possono impegnarsi a fare qualcosa.

Anche se si può dare mezz'ora, o un giorno oppure una settimana del proprio tempo, tutti sono benvenuti.

Non restiamo fermi al bordo del campo, entriamo a giocare la nostra partita, anche solo per poco tempo: questo può già fare la differenza.

Che questo sia un anno diverso, in cui la nostra Comunità ritrovi una nuova "primavera" per essere e vivere la nostra Chiesa veramente INSIEME.

Rosetta C.

Perché la vostra gioia sia piena

Per vivere una esperienza nuova per questa quaresima 2008, sono giunte in mezzo a noi, le Suore Alcantarine di Assisi: suor Silvia, suor Marilda, suor Katia, suor Elena e la novizia Anna.

Riassumere in breve questi incontri non è facile per le emozioni intense, forti, commoventi che chi era presente ha provato.

"Coglier il dono di poter vivere ancora una quaresima": è così che è iniziato il primo incontro giovedì 21 febbraio a Santa Chiara. Vivere questo periodo non come una continua ripetizione di cose già viste e sentite, non come in perenne attesa di una salvezza che deve arrivare, ma cominciando a vivere da SALVATI. Perché tutto ci è già stato donato, siamo già stati salvati e dobbiamo custodire questa salvezza che diventa fatica quotidiana.

La Chiesa ci offre la Quaresima per aiutarci a non perdere questa certezza: **siamo stati salvati!**

Ogni giorno della nostra vita è un giorno che non potrà tornare, e allora ci chiediamo come lo abbiamo vissuto e se questo giorno è stato "presenza di Dio" .

Ci costruiamo una immagine di Dio troppe volte distorta e non vera, una Dio fatto a misura di un nostro pensiero, di una nostra idea:
- il Dio discriminante, che fa differenze tra me e l'altro
- il Dio della morte, che mi manda punizioni, malattia, morte
- il Dio che giudica, sempre pronto a sgridarmi
- il Dio menefreghista, che non mi ascolta mai
- il Dio super esigente, che pretende da me sempre di più.

Ma la nostra Fede è questa? Il nostro Dio è questo? Dove lo abbiamo collocato?

Ecco perché abbiamo sempre bisogno di vivere il periodo di quaresima per scoprire dove abbiamo messo il "nostro Dio" e rimetterlo al suo posto. Riscoprire il Dio della misericordia e della vita e rimetterlo al suo posto.

La Quaresima è riscoprire il vero volto di Gesù, di questo Gesù che desidera parlarci e convincerci della sua Pasqua, della nostra Pasqua.

Al centro della nostra vita, della nostra fede, c'è un evento straordinario: la Pasqua di Cristo!

San Paolo ci dice che tutto sarebbe vano, la nostra fede, le nostre opere, la nostra stessa vita, se Cristo non fosse risorto.

Non è una favola per bambini quella che ascoltiamo, che ci racconta di quel FIGLIO che un giorno dice al PADRE, " Manda me, perché l'uomo che hai creato ha preso una direzione sbagliata e si è allontanato"

E il FIGLIO viene in mezzo al suo popolo, affidato a Maria e Giuseppe. E il FIGLIO cresce, diventa adulto e inizia a parlare dell'AMORE, di quel PADRE e del suo REGNO. La folla corre ad ascoltarlo perché Lui parla con parole nuove. E quel FIGLIO ogni tanto si ferma in mezzo ai dodici che ha chiamato a seguirlo e parla loro del suo viaggio verso Gerusalemme, dove lo attende una missione da compiere, dove Lui ha un appuntamento importante.

E questo Gesù un giorno giunge a Gerusalemme, desidera festeggiare la Pasqua con i suoi discepoli. Ma in quella città si compie il suo cammino, perché in quella città Lui viene arrestato, giudicato, condannato alla morte. E' l'ora nona quando Gesù sulla croce muore... e cade il silenzio sul mondo.

Un tempo di silenzio in cui le persone che lo amavano hanno solo il suo corpo senza vita. Dov'era Gesù? Dov'era andato il Signore?

In quelle ore di silenzio Gesù ha fatto un tuffo dentro la morte, dentro il dolore e la sofferenza che tutto divora e lì dentro ci ha chiamati per nome, uno ad uno. Ha chiamato ogni uomo di ieri, di oggi, di domani. Noi eravamo prigionieri del peccato, del dolore, della morte e Gesù ha fatto cambio con noi, si è offerto in "ostaggio" alla morte in cambio della nostra libertà.

E noi siamo risaliti, con il Battesimo, siamo risaliti dalla morte e siamo ritornati alla vita.

Quando Gesù, rassicurato che ognuno di noi fosse in salvo, è esploso di VITA ed ha beffato la morte, ha abbattuto le porte degli inferi, perché la mor-

continua a pag 6

In cammino verso la Pasqua…

La seconda serata, presso la nostra parrocchia di San Giacomo, ci vede intraprendere un cammino a tappe per giungere alla Pasqua da risorti, tappe scandite dalla Parola di Dio delle cinque domeniche di Quaresima e capaci di scuotere il cuore.

In questa vita, fatta di abitudini, oggi arriva qualcuno che ci parla con "parole nuove", è Gesù che in questo tempo di quaresima vuole parlare con noi e, se ci mettiamo veramente all'ascolto, potremo sentire che la sua Parola è proprio rivolta a me, a te….

1) Riviviamo **le tentazioni di Gesù nel deserto**, una esperienza che ha il sapore della solitudine, di una vita vissuta in cui niente ci affascina più. Passare attraverso il deserto per scoprire invece chi mi abita veramente nel cuore: nel silenzio del deserto capire quali sono le mie scelte, come intendo vivere. Voglio vivere "secondo me" o voglio vivere "secondo DIO"?

2) Ritorniamo sul **Tabor**, senza attendere che Gesù si presenti a noi in veste sfolgorante; Il Signore si lascia incontrare nei volti delle persone che ci circondano.

3) Come **la samaritana**, attingiamo l'acqua viva, non accontentiamoci. Gesù ci porta ad interrogarci ed a chiederci di quale acqua ha sete il nostro cuore e come colmiamo questa sete.

4) Il nostro dolore, la nostra sofferenza, a volte ci rendono ciechi al dolore ed alla sofferenza degli altri. Lasciamo allora che attraverso l'incontro con Gesu, le sue mani riaprano i nostri occhi, guariscano **la nostra cecità** per tornare a vedere.

5) E nell'ultima domenica, la Chiesa ci consegna la **Resurrezione di Lazzaro**. Questa domenica ci aprirà la settimana santa, dalla domenica delle Palme alla domenica di Pasqua. Quando Lazzaro muore, le sorelle accolgono Gesù con queste parole "Se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto!" Sono le parole che ognuno di noi dice, ma Gesù interroga Maria e Marta e interroga noi oggi: "**Tu credi in me? Credi che io sono la resurrezione e la vita?**" E dopo il pianto, il segno… Gesu dice tre cose: "Togliete la pietra! Lazzaro esci! Sciogliete le bende!"

Due sono i comandi che Gesu rivolge a noi: "Togliete la pietra! Sciogliete le bende!" Uno è il comando che solo LUI può dare: "Lazzaro esci!"

Gli altri due li lascia a noi. Gesù può chiamarci fuori dal sepolcro, ma tocca a noi spostare la pietra e sciogliere le bende che ci tengono legati e lontani da LUI. Aiutiamoci a spostare la pietra che ci divide dalla vita ed a sciogliere i lacci che ci tengono legati perché, finalmente liberi dal peso del peccato, questa sia veramente una PASQUA di RESURREZIONE per tutti!

Rosetta C.

continua da pag 5

te non poteva tenere legata la vita. E le luci dell'alba lo rivedono VIVO!

Questo è l'annuncio. Nessuno deve più fare fatica per essere salvato, perché questo è già accaduto.

Ma tutto da oggi deve cambiare, non possiamo fare finta che niente sia successo, da oggi inizia il tempo di CREDERE, perché con la consapevolezza della Pasqua possiamo seminare i segni della Resurrezione e testimoniare l'annuncio: CRISTO E' VERAMENTE RISORTO per me, per te, per noi!

Rosetta C.

Quattro giorni intensi

Hanno fatto 610 chilometri Suor Silvia, Suor Elena, Suor Katia, Suor Marilda e la giovane novizia Anna. Sono venute da Assisi fino a Grugliasco solo per la nostra Unità pastorale, su invito di Don Severino (ribattezzato Don Serafino!!) e di Don Marco, con un unico, grande obiettivo: portare Cristo nelle nostre vite. Tanto che loro stesse si sono definite le "asine di Dio".

Raccontare le emozioni vissute durante questi quattro giorni, è impresa assai ardua perché penso che ognuno di noi, durante gli incontri, ha avuto le corde del cuore toccate in modo diverso e l'animo scombussolato da un annuncio che penetra dentro tutta la tua persona e in un primo momento ti mette in discussione, poi inevitabilmente ti cambia. E sì!! Perché dopo aver sentito e vissuto l'annuncio della profondità dell'amore di Dio, dopo aver assaporato la bellezza di essere figlio di un Padre che ti ama da morire, nella tua vita nulla può essere più come prima, soprattutto quando chi testimonia racconta il suo vissuto quotidiano e ti invita ad una vita di pienezza nel Signore, unica ed inesauribile fonte di felicità vera.

Per dare solo un'idea del clima di grazia che abbiamo vissuto a chi non ha avuto la possibilità e la fortuna di parteciparе, mi è cara e credo rimarrà indelebile l'immagine dei volti dei ragazzi nel nostro salone, prima del congedo dalle suore, domenica sera: gli occhi di tutti brillavano per la commozione e qualcuno, Don Serafino in testa, a stento tratteneva le lacrime.

Sono stati dunque quattro giorni intensi, ricchi di un fede autentica, con riflessioni rivolte a platee differenziate: le prime due sere ad un pubblico più adulto e alle famiglie (vedete l'articolo di Rosetta), il sabato sera ai giovani e la domenica pomeriggio ai ragazzi dei gruppi di San Giacomo.

Le suore di Assisi con i giovani

L'incontro di sabato è avvenuto nella chiesa di San Francesco che era piena di giovani. La riflessione ha avuto inizio con la recita dei Vespri.

Le suore, durante la preghiera, hanno invitato tutti a pensare alla Quaresima come ad un tempo favorevole per partire, a non considerare questi quaranta giorni come un periodo triste dove si fanno solo sacrifici, ma un periodo di grazia che ti prepara ad un evento straordinario: la resurrezione di Gesù. E allora quando parti devi affrontare il cammino con tutto te stesso, non solo con una parte, ma con tutto il tuo corpo (digiuno ed elemosina) e con tutta la tua mente (preghiera). I sacrifici, l'andare verso l'altro ti aiutano a crescere e a farti capire che non devi accontentarti, ma devi mirare in alto.

Il desiderio di tutti è infatti: "voglio essere felice". Ma come si fa ad essere felici? Cosa ci rende felici? Solo il Signore può rispondere alla tua eterna domanda di felicità. La tua vita infatti è piena di parole con la "p" minuscola, di "felicità" effimere che lasciano il tempo che trovano e ti riempiono la vita solo di delusioni. Tu hai bisogno di una vita piena, devi imparare a dire anche dei "no" e solo la Parola con la "p" maiuscola può donarti la pienezza. Perché nella tua vita prima o poi arriva qualcuno che te la scombussola, quindi solo se hai cucito addosso l'abito giusto riesci a vivere pienamente.

Per farci comprendere meglio questo messaggio le suore hanno rappresentato la vita di San Francesco soffermandosi su tre tappe fondamentali, ognuna rappresentata da un abito.

Il primo abito è quello da figlio di Bernardone, un abito pesante, l'abito che ci mettono addosso i nostri genitori. È un abito di sicurezza. Per vivere pienamente, devi però toglierti l'abito da figlio. Questo non significa rinnegare la tua famiglia, ma, al contrario, è un invito a capire che la tua vita deve mirare in al

continua a pag. 8

continua da pag. 7

to perché c'è qualcuno che ti dice: "Tu sei il mio figlio prediletto". L'abito da figlio ti fa guardare in basso: ti fa girare intorno al tuo ombelico e ti permette di osare. L'abito di figlio è una gabbia d'oro perché ti toglie il fiato per gridare. Sei incastrato e non c'è spazio per i tuoi sogni. Francesco sognava di diventare cavaliere, ma il padre non era d'accordo perché gli aveva confezionato lui stesso il futuro che riteneva più giusto. Ad un certo punto della tua vita però vivi il dolore di un vestito che ti sta stretto e solo la sofferenza ti fa comprendere che devi uscire da questo abito. Quando cominci a dire "Io sono il figlio prediletto", solo allora ti accorgi che il Padre ti vuole libero, che Dio ti vuole persona che mira in alto.

Non si può vivere infatti senza avere un sogno proprio, un qualcosa di grande da realizzare. Ma il sogno può diventare una corazza (2° abito) perché, assolutizzandolo, a te non permette di uscire e agli altri non permette di entrare. Non c'è spazio infatti nel tuo sogno per una proposta del Signore. Dio entra solo dove tu lo lasci entrare. Quando Francesco si è arreso a Dio il suo sogno si era trasformato: non più cavaliere d'armi ma cavaliere di Dio. Il più grande sia vostro servo. A volte nella vita siamo costretti ad una resa. Francesco a quel punto si cuce addosso la tunica (3° abito). Decide lui chi vuole essere in risposta ad una chiamata. Il Signore lo fa crescere attraverso varie tappe e lo fa diventare grande sia nella fede sia come uomo. Francesco sperimenta però in quel momento un nuovo dolore. È facile infatti essere umili quando tutti ti girano intorno. I suoi compagni, che prima lo avevano seguito nella scelta radicale di povertà, dando vita alla fraternità, lo lasciano solo e cominciano a fare di testa loro, diventando una prova per lui, il banco di prova della sua fede.

Francesco è messo alla prova su quale è il suo modo di amare. Dio è Amore, ma non tutti gli amori sono Dio. E non tutti i modi di amare sono divini. Ad un certo punto Dio chiede a Francesco di togliersi anche la tunica, perché per amare veramente bisogna rimanere nudi. E proprio in quel momento Francesco scopre il volto di Dio, Francesco incontra gli occhi di Dio: il Crocifisso con gli occhi aperti gli chiede di riparare la Sua casa che è in rovina. È questo il vero abito che Francesco ha cercato per tutta la vita. Questo è l'unico abito di cui Francesco ha davvero bisogno e pertanto si abbandona alla croce. L'abbandono totale è il vero Amore, un abito di cui anche tu hai bisogno perché è l'amore del Padre, di un Dio che ti ama da morire.

E allora anche tu nella tua vita devi verificare i tuoi amori, devi chiederti se sei disposto a spogliarti e a morire d'amore. A Dio non interessa nulla dei tuoi abiti, dei tuoi errori, dei tuoi sensi di colpa. Lui ti ama, ti aspetta e fa di tutto per incontrarti. Dio è il vero amore, la resa totale, si consuma per te che, dal giorno del battesimo hai ricevuto l'amore e, finchè non diventerai il volto dell'amore, non avrai pace.

Il crocifisso di San Damiano è l'immagine di un Dio che ha sconfitto la morte, un Dio che ti ha salvato e ti invita a vivere da salvato, ti guarda con i suoi occhi profondi e aperti e ti chiede di lasciarti amare, di lasciarti spogliare. Non vive più Francesco ma Francesco – Gesù, e così può avvenire nella tua vita, se lo permetti.

Giuseppe L.

Il crocifisso di S. Damiano

Nella giornata di domenica le suore sono state tra di noi a San Giacomo. Hanno celebrato la Messa insieme a noi, hanno pranzato con noi e giocato, condividendo le loro esperienze di vita e di fede con una gioia ed un entusiasmo che si respirava nell'aria.

Si è creato un clima davvero particolare, di fraternità e di profonda comunione tanto che nessuno avrebbe voluto che quella giornata finisse mai. Tutti avremmo al contrario voluto fermare il tempo per cristallizzare quei momenti e renderli eterni.

Le suore hanno incoraggiato gli animatori, invitandoli a vivere una vita d'amore e lasciando un messaggio fondamentale: "…l'esperienza di Gesù, prima di essere comunicata ai ragazzi, deve trasparire da dentro ognuno di voi. Deve divenire testimonianza vissuta, solo in questo modo può essere autentica, senza che vi lasciate scoraggiare per i fallimenti….".

Ma hanno avuto parole di incoraggiamento e di sprono anche per i ragazzi, invitando tutti a scegliere, nella vita quotidiana, l'amore, imparando ad addomesticarsi a partire dal linguaggio. "Siamo tutti chiamati ad un amore pasquale che ti dice che, mentre tu muori per amore, doni vita. Ogni volta allora che vivo questo amore e dico "si" a lui, e "no" a me, scelgo di non essere io perché Lui sia e, piano piano, divento io-Gesù".

Prima di salutarci e tornare ad Assisi, le suore ci hanno fatto un dono: il crocifisso di San Damiano. Don Severino ha deciso di appenderlo nel nuovo salone che, su suggerimento delle suore stesse, si chiamerà Salone San Damiano. E allora sarebbe bello che ognuno di noi, quando passerà davanti a quel crocifisso, si lasci affascinare e trasportare dagli occhi aperti di Gesù e, ricordando questi giorni, non dimentichi mai che noi crediamo nella Resurrrezione, nel Dio della vita e non della morte.

Grazie Silvia, Elena, Marilda, Katia e Anna per averci aperto gli occhi e il cuore ed essere state in mezzo a noi. A presto!

E' bello per noi stare qui!

"Signore, è bello per noi stare qui!". Sono le parole pronunciate da Pietro durante la trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, ma nello stesso tempo sono i pensieri del nostro cuore durante la bellissima 4 giorni di preghiera e riflessione con le suore alcantarine di Assisi. Questa esperienza, che abbiamo vissuto come comunità, è molto simile a quella dei discepoli, che sul monte Tabor hanno visto il volto di Dio in tutta la sua bellezza. E allo stesso modo condividiamo le parole di Pietro che, davanti a tanta bellezza e luminosità, propone di piantare le tende, per continuare a contemplare questo Dio bellissimo. Quando incontri il volto di Dio nella tua vita succede lo stesso: ti perdi in quello sguardo, vorresti rimanere a contemplarlo all'infinito, non vorresti più andartene da lì. E lo stesso è stato per noi. Il nostro incontro con le suore, con il loro sguardo puro e luminoso, pieno della gioia di Gesù Risorto, ha segnato le nostre giornate, facendoci intravedere un raggio della bellezza di Dio. In questi momenti, avremmo voluto anche noi montare le tende, proseguire in questo incontro prezioso, dimenticando tutto il resto.

Ma la trasfigurazione di Gesù ha da insegnarci qualcosa in questo senso. Nonostante il loro entusiasmo nel vedere il Gesù trasfigurato, i discepoli sono poi chiamati a scendere dal monte, a tornare fra la gente, a raccontare il Dio bellissimo agli altri, a comunicarlo e testimoniarlo, a non tenere per sé questo incontro stupendo, ma ad annunciarlo al mondo. Quell'incontro cambierà la vita di Pietro e degli altri, ma non precluderà loro difficoltà, sofferenze e limiti con cui confrontarsi. I discepoli saranno sconvolti dalla passione e morte di Gesù, finiranno per tradirlo proprio nel momento della sofferenza, capiranno

continua a pag. 10

continua a pag. 9

che hanno ancora tanta strada da compiere nel loro cammino.

E' proprio così anche nella nostra vita. Essere cristiani non preclude nessuna sofferenza, nessuna incoerenza, nessun ostacolo da superare, nessuna contraddizione. Ma l'incontro con il Dio luminoso cambia la prospettiva delle cose, trovando nella difficoltà Gesù che ti aspetta e che è pronto a prenderti in braccio per portare insieme a te il peso della sofferenza.

E allora, dopo questi 4 giorni intensi e ricchissimi, tocca anche a noi partire! Dopo aver vissuto l'esperienza del Tabor, dopo aver incontrato e goduto di Dio attraverso gli occhi e il cuore luminoso delle suore, ora ci tocca scendere dal monte, per portare la bellezza di Dio nella nostra quotidianità. Tutto ciò sarà sicuramente duro e complicato da portare avanti, ma è quello che il Signore ci chiede di fare. Domandiamo al Signore la forza di non abbatterci di fronte alle difficoltà, di fronte alle nostre incertezze e ai nostri limiti. Con l'aiuto del Signore e con l'appoggio di strumenti preziosissimi nelle Sue mani, come le suore che ci hanno fatto visita, portiamo avanti la Bella Notizia nella nostra vita e nella nostra comunità, continuando il nostro cammino alla ricerca e alla scoperta di Dio Amore. Un grazie al Signore e alle suore per questo incontro che, se avremo coraggio e forza di volontà, potrà cambiare davvero la nostra vita!

Gabriele T.

Dal "Muro dei messaggi" di www.sangiacomogrugliasco.it

Un piccolo commento sui giorni stupendi vissuti in compagnia delle suore di Assisi... Spettacolo! Devo ammettere che, personalmente, le loro parole mi hanno aperto il cuore. Cerchiamo insieme di far fruttificare questa esperienza, crescendo come cristiani e come comunità. Abbiamo tanto da imparare, mettiamoci in cammino.

Gabriele T.

Io ho partecipato solo sabato sera e domenica... Mi aspettavo qualcosa di più pesante, invece è stato bellissimo incontrare queste persone... Credo che siano tra quelle persone che mi rimarrano impresse nei ricordi come suor Francesca (al campo estivo di quest'estate). Di loro non ci hanno raccontato molto, però hanno trasmesso allegria e un qualche cosa a cui non so dare un nome... Sarebbe proprio bello andare noi ad Assisi da loro e, visto che a loro piace andare in giro nelle parrocchie e stare in mezzo ai giovani, farle venire altre volte... proprio un bel ritiro... bravi a chi ha organizzato tutto!!!

Sara C.

Pillole di speranza

Non sono le parole che possono convincere, sono gli atteggiamenti. I veri "sì" non hanno bisogno di clamore e di pubblicità.

Noi per chi diamo la vita?

Io, come credente, dò la vita per Dio, ma anche il non credente può dare la vita per la giustizia, perché gli interessa la speranza. Noi, anche se siamo piccoli, possiamo diventare indomabili e decidere se voler volare o strisciare.

Da dove può cominciare questa catena positiva?

Da me, se io dico di sì, se dentro di me c'è veramente la gratuità. E questa sera io dico: per quel che dipende da me, io ci sto e divento indomabile; per quel che dipende da me, non ci sarà più ingiustizia, non ci sarà più nessuno sfruttato.

Il mio "sì", il nostro "sì" può essere importante per bloccare un'ondata di odio, una nuova ingiustizia. Questa sera siamo noi l'umanità che può sperare o disperare.

Ognuno di noi dovrebbe poter dire: "Oggi voglio che con il mio sì l'umanità possa sperare ancora".

Ernesto Olivero

(Capodanno 2008 - Cena del digiuno al SERMIG)

Ritornare

Ancora una volta abbiamo iniziato la Quaresima ascoltando l'invito accorato che il profesta Gioele mette in bocca a Dio: "Or dunque, parola del Signore, tornate a me con tutto il vostro cuore, con digiuni, con pianti e lamenti; lacerate i vostri cuori, non i vostri vestiti, ritornate al Signore, Dio vostro..." (Gl 2, 12-13). Credo che, fra tanta confusione che regna sovrana ad ogni livello, su alcune cose dobbiamo essere d'accordo: siamo andati fuori strada, abbiamo perso la tramontana, siamo disorientati, senza punti di riferimento dietro di noi come memoria, dentro di noi come coscienza e davanti a noi come profezia.

Come una nave senza timone o una strada senza segnaletica. Da ciò l'invito di Dio a tornare.

Se uno mi chiede in cosa abbiamo sbagliato, non saprei di preciso cosa rispondergli; sono sicuro però che qualcosa è saltato e la prova ce l'ho dentro di me e nella gente che mi vive attorno.

Almeno in quella che non ha perso del tutto il senno di porsi delle domande. E' saltato un rapporto armonico degli uomini fra di loro, all'interno di loro, fra loro e la natura, fra le stagioni della vita e fra Colui che viene chiamato il Trascendente, Dio.

Se la religione è armonia, e se non è armonia non è religione, è evidente che questo ritorno è un ritorno religioso. E qui nasce il groviglio: confondere la religione come fatto profondo con una pratica religiosa. Ho sentito varie volte qualche vecchio religioso dire che "la gente deve ritornare", intendendo che deve tornare per forza a messa e a confessarsi.

Troppo poco. Ho sentito anche qualche vecchio nonno, soprattutto di idee, sospirare che in tempo di guerra e quando la gente non aveva soldi, la chiesa era sempre piena. Troppo meschino.

E' una malignità augurarsi che la gente ritorni in chiesa per paura o perché non ha i soldi per andare altrove. Anche perché non è detto che una chiesa piena di gente equivalga automaticamente ad una chiesa piena di fede. Non mi sono mai piaciute granchè quelle coroncine per la conversione dei peccatori, laddove i peccatori erano sempre e solo quelli fuori della porta.

In questo ritornare a bere l'acqua della vita, a ristorarsi alla fonte della sapienza, a ripararsi sotto l'albero santo di Dio, i primi dobbiamo essere proprio noi cristiani, che abbiamo avuto di più e dunque siamo i più responsabili. Non si tratta di ritornare in chiesa, ma a Dio. E ritornarvi col cuore più che con le gambe. Fin che la conversione è vista come restaurazione e non come nuova coscienza e sentimento, fin che non parte dal cuore e non cambia il cuore, stiamo parlando al vento.

Il figlio che si era perso è ritornato solo dopo aver sperperato tutto e si era trovato nella disperazione più nera. Forse l'uomo è condannato a ravvedersi solo dopo aver dissipato tutto, perché siamo una umanità di superficiali, di gente che non impara niente dagli errori commessi dai nostri padri, che ha solo la fregola di scappare di casa verso i cosiddetti paradisi del benessere. Ma Dio ha avuto pietà di noi e ci ha instillato una tremenda nostalgia di Lui, un istinto che scatta nel momento peggiore della nostra esistenza.

Il desiderio di ritornare e la speranza di trovare una protezione ed una cuore pronto ad accoglierci. Non illudiamoci però di ritornare vergini, fischiettando come se nulla fosse successo.

Dio lascia ad ogni generazione i segni delle sue ferite e delle sue piaghe. Per insegnarci l'umiltà e la tolleranza. Per non perdere la memoria della nostra tribolata avventura.

Giovanni B.

Spettacolo!!!

Carissimi, abbiamo vissuto 4 giorni bellissimi, pieni di gioia e con tanta dimostrazione di fede. Vorrei dire tante cose e non saprei da dove cominciare.

Innanzitutto vorrei ringraziare il Signore per averci dato questa possibilità. Ho solo una parola: spettacolo!!!

Mi hanno sempre etichettato come un diffidente su Assisi. In parte è vero e continuo ad esserlo, ma non su Assisi, che è un posto meraviglioso, ma sul concetto di vivere da cristiano nella normalità. E qual è la normalità? La nostra vita, la nostra parrocchia. In fondo le stesse suore ce l'hanno detto, una cosa nuova prima o poi perde il suo effetto e diventa essa stessa normalità.

Ecco, iniziamo a dare una svolta alla nostra comunità e chi deve iniziare a darla sono gli animatori della parrocchia. Credo che per noi animatori ci sia molto da riflettere, per me in primis, sul ruolo e sulle responsabilità che abbiamo, sull'esempio che dobbiamo dare, dentro e fuori dalla parrocchia.

Questo messaggio lo mando a tutti i ragazzi della comunità: camminiamo insieme, confrontiamoci insieme, basta giudizi, critiche distruttive. Cercherò io in primis di portare l'esempio per cercare di portare il messaggio del Vangelo al di fuori della comunità a tutti i ragazzi che ci stanno intorno. Gli strumenti ci sono, associazione, festa di San Giacomo, oratorio estivo, ma questi strumenti sono inutili se non riusciamo a vivere in prima persona la gioia del Vangelo.

Ecco, è questo che questa quattro giorni deve lasciare, un nuovo modo di vivere la comunità con la gioia di stare insieme, dove le diversità, i talenti di ognuno siano visti in modo positivo.

Grazie Signore per questa opportunità che ci hai dato.

Luciano L.

Agenda Parrocchiale

07/03 Primo venerdì ore 9 S. Messa
Adorazione eucaristica ore 16-18 e ore 21
08-09/03 Vendita prodotti Commercio Equo e Solidale
14/03 ore 19,30 Quaresima di Fraternità:
Cena del Digiuno

SETTIMANA SANTA

15-16/03 Domenica delle palme
Benedizione rami di ulivo a tutte le celebrazioni
20/03 Giovedì Santo
ore 21 **Messa della Cena del Signore**
...dopo adorzione fino alle 23
21/03 Venerdì Santo
ore 8,30 … continua Adorazione
ore 15 **Via Crucis**
ore 17,30 **Celebrazione della Passione del Signore**
Ore 21 **Via Crucis cittadina:**
ritrovo davanti alla Chiesa di S. Rocco
22/03 Sabato Santo ore 22 **Veglia di Risurrezione**
23/03 Pasqua di Risurrezione S. Messe 8,30-10-11,15
24/03 **Pasquetta** S. Messa ore 9
Ogni venerdì di Quaresima
- **Via crucis** ore 15 e 18
- **Confessioni:** Don Egidio presente dalle 16 alle 18

Hanno ricevuto il Battesimo:
Romano Lucrezia
Lamari Alessio

Ricordiamo i defunti:
Bellasalma Giuseppe
Costa Francesco
Del Sorbo Gennario
Cicconi Ermelinda

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 17 - Numero 3 - Marzo 2008

La beatitudine della fede

II Domenica di Pasqua

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».
Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e per-

La fede non è mai un dono ricevuto una volta per tutte, ma ogni giorno siamo chiamati a ridire il nostro sì, il nostro amen, ad aderire a quel Signore risorto che ci chiede di essere nel mondo testimoni credibili della sua risurrezione. Bisogna tuttavia ammettere che non è sempre facile credere, perché la vita ci presenta un'infinità di insidie, di prove, di ostacoli che alle volte ci sembrano insuperabili.

È così che l'episodio del Vangelo, soprattutto con il comportamento dell'apostolo Tommaso, diventa vicino alla nostra vita e a quella di tante persone che vivono accanto a noi.

Il passo del Vangelo di Giovanni, che la Chiesa ci porta oggi a meditare, mette in evidenza che Tommaso era "fuori casa" in quel primo giorno dopo il sabato, quando il Signore risorto era apparso ai suoi.

Quando rientra, gli altri discepoli gli dicono: "Abbiamo visto il Signore!", ed egli decisamente, quasi con un gesto di sfida, risponde: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". E il Signore raccoglie la sfida di questo incredulo, ma di buona coscienza. È così condiscen-

continua a pag. 2

continua da pag. 1

dente che gli fa fare l'esperienza del toccare con mano davvero le sue piaghe gloriose. Allora a Tommaso si aprono gli occhi del cuore, non ha più bisogno di toccare, perché è stato toccato lui nel cuore dal Vangelo e sperimenta ciò che, parlando a Nicodemo, Gesù chiama il "rinascere dall'Alto", "rinascere dallo Spirito". È a questo punto che dalle profondità del cuore di Tommaso fiorisce una delle più intense preghiere, che è anche piena proclamazione di fede. "Signore mio e Dio mio!". E immediatamente dopo, Gesù consegna proprio a Tommaso l'ultima beatitudine del Vangelo, che riguarda la fede. La prima era risuonata in Luca: "Beata te, o Maria, perché hai creduto!". L'ultima è questa: "Beati quelli che crederanno senza vedere!".

Anche noi siamo chiamati a fare la stessa esperienza, a "toccare con mano" l'amore, la misericordia del Signore, attraverso i molteplici segni, grandi e piccoli, della sua presenza e della sua misericordia. Il maestro rivolge oggi a noi l'appello rivolto a Tommaso: "Non essere incredulo, credi!"

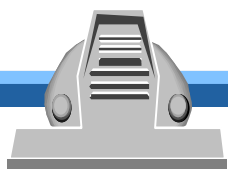
Anche noi, come lui, facendo esperienza della sua misericordia, buttiamoci in ginocchio davanti a Gesù e riconosciamolo Signore della nostra vita.

diacono Carlo

In questo numero

FARE SILENZIO

Viviamo in un tempo, confuso
da tanti rumori e da molte cose da fare,
assaliti ogni giorno da invasioni
di contrastanti esigenze.
Aiutaci, Signore,
ad avere il coraggio di staccare
la corrente del nostro affannarsi
per tirarci da parte,
in cerca di un luogo deserto,
cosi da ritrovare
il gusto di amare ciò che fa crescere
e la capacità di lasciare
ciò che appesantisce e non serve.
Aiuta i sacerdoti
ad amare il tempo della preghiera
come preziosità primaria della giornata.
Aiuta gli sposi
a crearsi uno spazio di silenzio
per confrontarsi e verificare
il cammino percorso
sulla strada dell'amore.
Aiuta i giovani a liberarsi
da tutte le cuffie assordanti
cosi da essere capaci di ascoltare
il linguaggio del silenzio riflessivo
che parla dentro di loro
per aiutarli a comprendere
qual è il senso della vita
e qual è il colore del loro domani. Amen.

Averardo Dini

Via della croce... via della vita!

Una Via Crucis come tante, eppure speciale lungo le pendici di una collina sassosa e impervia. Una Via Crucis lungo la quale, durante il percorso, vedi scorrere la parabola della tua vita con le sue vette e i suoi abissi, le sue luci e le sue ombre. Percorri con altre persone le varie stazioni lungo le pendici del colle irto di cespugli spinosi, arbusti secchi e massi difficili da superare e tutto ti parla di te e dei fratelli che ti vivono accanto.

Ogni persona cerca di salire e, tra una roccia e l'altra, col passo incerto o più sicuro, si inerpica su per la collina e ognuno segue il suo percorso tra i sassi del sentiero, che sono tutti diversi: appuntiti o levigati, piccoli o grandi. Così avviene nella vita, in cui ognuno trova sulla sua strada difficoltà di vario genere e deve trovare il suo modo per superare l'ostacolo. Qua e là però, tra i sassi e le spine, fanno capolino dei timidi fiorellini bianchi, rosa e azzurri: non saranno forse come quei doni meravigliosi che il Signore ci offre per rendere più gioiose le nostre giornate, ma che noi spesso non riusciamo a notare e talvolta addirittura calpestiamo?

Lungo il tragitto, per non inciampare, occorre guardare bene la strada e le difficoltà del momento perché, se lo sguardo corre troppo indietro o troppo avanti, si rischia di cadere e di farsi male.

Vivere il presente dunque, con attenzione, costanza e senza rimpianti. Ma ciò che dà il coraggio di non fermarsi è la voglia di raggiungere la meta e la gioia di sapere che essa è sicura: non è un miraggio o un'illusione.

Quando si barcolla lungo la salita, ci si appoggia al bastone, ci si aggrappa alla mano di un amico, a un albero lì vicino, a un sasso che fa da appiglio o ci si siede su un masso per riprendere le forze… Anche qui, come nella vita, la Provvidenza non delude mai! Ma si arriva ad un punto in cui lo sforzo sembra superiore alle proprie forze, le gambe sono indolenzite, il sudore imperla la fronte e il fiato si fa corto e affannoso. Fermarsi? Tornare indietro? Proseguire?

In certi incroci dell'esistenza è difficile ritrovare dentro le motivazioni e l'entusiamo che ci avevano spinti a partire e la speranza cede il passo alla stanchezza ma, se stai facendo la Via Crucis, sai di essere in buona compagnia: c'è Qualcuno che ti ha preceduto lungo una strada molto più diffi-

cile della tua, molto più dura, molto più sofferta… Qualcuno che non l'ha voluta percorrere da solo, ma con te nel cuore, anzi, proprio per te: Qualcuno che ti ha preceduto alla grande per farti strada! E allora guardi a Lui, al suo amore, alla sua passione accettata per amore e, passo dopo passo, riparti, con gli occhi del cuore fissi su di Lui, il solo che potrà portarti fino alla meta.

Così la tua Via Crucis sul colle (e soprattutto nella vita) vista in retrospettiva dal punto di arrivo, acquisterà un senso nuovo e luminoso. E sentirai che se sei arrivato lassù, fino alla grande croce in cima alla collina (e se un giorno arriverai lassù nella sua Casa) è stato e sarà solo perché Lui ti avrà preceduto, sostenuto e incoraggiato, sarà solo per la sua misericordia infinita e con commozione e gioia grande non potrai che dirgli un grazie immenso!

Anna T.

"Dammi da bere..."

Cena del digiuno 2008

Uno scroscio d'acqua fresca, limpida e cristallina che esce da un tubo: è l'acqua potabile che arriva a Remolino del Caguan in Colombia ed è un'esplosione di gioia per tutti: una vera festa!

Sì, perché, mentre per noi avere l'acqua sempre a disposizione e in abbondanza è normale, non lo era affatto per quelle persone, costrette ad usare l'acqua inquinata del fiume per ogni loro necessità. La felicità è ancor più palpabile e grande per il lungo e pesante lavoro che ha comportato: scavi eseguiti totalmente a mano per la lunghezza di 8 Km e, in alcuni punti, fino a cinque metri di profondità.

E' proprio vero che quando si punta ad un obiettivo con tenacia e determinazione, nessun ostacolo può impedire di raggiungerlo. Ed è stata proprio la forza di volontà e la fede concreta di Padre Giacinto Franzoi e di altri missionari della Consolata a sostenere questo progetto, la cui realizzazione poteva sembrare pura utopia.

Proprio al tema dell'acqua si è ispirata la cena del digiuno di quest'anno, che ci ha fatto riflettere sulla disparità di accesso a questo bene primario, l' "oro blu" del XXI secolo.

Infatti nel mondo un miliardo e quattrocento milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile e questa carenza si ripercuote sulla salute e in certi casi provoca molte vittime, soprattutto di bambini ed anziani.

Dall'acqua come bene materiale si è poi passati a riflettere sull'acqua viva offerta da Cristo alla samaritana e a tutti noi: un'acqua che disseta i bisogni più profondi del cuore umano e che, una volta ricevuta, deve ridondare fresca e viva sui fratelli per dare vita, speranza e gioia.

Questo momento di riflessione si è concluso con un piatto di riso e un bicchiere d'acqua; vi hanno partecipato più di 160 persone, che hanno gremito il salone sottochiesa, devolvendo per i poveri del terzo mondo il corrispettivo della loro cena.

Tornando alle proprie case, forse da quella sera si è apprezzato maggiormente il dono dell'acqua (materiale e spirituale) e si è sentito il bisogno di ringraziarne Dio dal profondo del cuore.

Angelo T.

Auguri dal Brasile…

Carissimi,

con gioia vi facciamo pervenire a nome nostro e di tutta la grande famiglia di bimbi, genitori, monitori, monitrici e suore che vivono e operano nella regione di Cicero Dantas i più sentiti auguri per una lieta e santa Pasqua. La Risurrezione di Gesù è un invito gioioso e forte a uscire dalla tomba delle nostre paure, delle nostre incertezze, dei nostri egoismi, per essere nel mondo testimoni di speranza, di luce e di pace. **Cristo ha vinto la morte.** In Cristo anche noi siamo vittoriosi, se attraverso gesti, parole e atteggiamenti semplici, concreti, efficaci, costruiamo, giorno dopo giorno, quel mondo buono, quel mondo di fratelli, che da sempre è il grande progetto di Dio Padre.

Voi, con la vostra collaborazione già siete operatori di Risurrezione. Mentre vi diciamo di cuore un grosso grazie riconoscente, vi invitiamo ad irrobustire sempre di più la grande corrente di bontà, che sileziosamente trasforma questo mondo vecchio e fa nascere un mondo nuovo. Allora davvero possiamo rallegrarci e cantare insieme il nostro festoso alleluia. Buona Pasqua! Con affetto

suor Gabriella, suor Angelina, suor Annunziata, suor Vanda e tutti gli amici di Cicero Dantas

Adozione a distanza: un aiuto prezioso!

L'11 marzo scorso Suor Gabriella, in una serata dedicata alle adozioni a distanza in Brasile, ha iniziato l'incontro dando ad ogni famiglia della Comunità una foto con relative notizie del bambino adottato.

Ha poi presentato varie diapositive che illustravano la vita dei bambini, le scuoline da essi frequentate e la situazione sociale del posto.

La nostra suora ha sottolineato il fatto che l'aiuto dato ai bambini non si limita a mantenerli economicamente e a garantire loro l'opportunità di studiare, ma dà anche la possibilità di curarli, quando si ammalano di malattie gravi e hanno l'esigenza di essere portati in ospedale anche a vari chilometri di distanza.

Inoltre ha presentato il progetto educativo rivolto ai bambini come una possibilità concreta di promozione sociale anche per i genitori, dando loro maggiore dignità, capacità di condivisione e voglia di progettare il futuro e di vedere con occhi diversi la propria vita e la propria storia.

A questo proposito, ha parlato in particolare di una comunità formata totalmente da "neri" con un forte senso di inferiorità, che con grande fatica sono stati aiutati a scoprire il valore della propria razza e ad acquistare fiducia nelle loro capacità.

Infatti le donne hanno imparato a tessere delle amache che, pur essendo per il momento sottopagate (con un commercio di sfruttamento a cui si spera presto di porre un freno), tuttavia hanno aiutato queste persone a sentirsi in grado di fare qualcosa di utile.

Altro problema affrontato è stato quello degli Indios che, a gruppi di 100-150 famiglie, costruiscono le loro baracche ai margini di una fazenda di 10 x 12 Km, appartenente ad un unico padrone, che abita a oltre 2.000 chilometri di distanza dalla fazenda stessa. Questi gruppi, attualmente quasi 70, con una vita di miseria e di notevoli sacrifici che può durare parecchi anni, favoriti da una legge del governo, sperano di venire in possesso della terra da essi occupata.

Nel 2000 cento famiglie sono riuscite nell'impresa e, a questo punto, hanno iniziato a sostituire le baracche con case in muratura.

Nella zona poi, con l'aiuto di personale italiano, si è poi costruito un acquedotto per l'irrigazione di un vivaio, allo scopo di ripopolare una zona, che era stata disboscata, con piante resistenti alla siccità.

Un'altra bella iniziativa a favore di queste popolazioni è la "Scuola Famiglia Agricola" per ragazzi fino alla scuola media, che quest'anno vorrebbe dar inizio anche al primo anno delle superiori. Qui i ragazzi studiano sette ore al giorno e, nel tempo rimanente, si dedicano ai lavori agricoli (allevamento di capre, mucche, maiali, api…). Dopo tre anni escono formati e istruiti e diventano coordinatori di varie attività, formando un tessuto sociale nuovo, con una mentalità più aperta.

Una grande conquista è stata inoltre poter mandare all'Università cinque donne indios (di cui una è madre di nove figli!).

Un esempio meraviglioso di promozione umana e di risurrezione è stato il caso di Angela, una bambina che Suor Angelina aveva trovato già aggredita dai vermi che la stavano divorando. La nostra suora l'ha presa, curata, portata con sé e ha poi trovato una donna del posto che, con cuore di mamma, l'ha allevata e, con l'aiuto dell'adozione a distanza l'ha fatta studiare (assieme ad altre due bimbe povere come lei).

Ora Angela ha 18 anni, sta finendo le magistrali e lavora in una scuolina.

Questo esempio (come molti altri) fa capire quanto l'aiuto delle adozioni a distanza sia prezioso e quanto vada incoraggiato!

Il Gruppo Missionario

...Ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede

Sabato 1° marzo 2008 si è svolto presso il Santo Volto, la XIX Giornata Caritas.

Dopo la preghiera d'inizio e un breve intervento introduttivo del nostro Cardinale, è stato Mons. Montenegro, presidente della Commissione Carita' e Salute della CEI, che ci ha illuminati e stupiti circa le "*Ragioni che rendono l'azione del volontariato una vera testimonianza di fede"*.

Riporto qui per voi una parte della sua relazione, è un po' lunga, ma sono sicuro che la leggerete tutta d'un fiato, fa meditare.

"Inizio con due immagini: La prima è presa dal Vangelo: "Io sono la vite vera e il Padre mio è il vignaiolo … Rimanete strettamente uniti a me, come io rimango unito a voi … Produce molti frutti chi rimane con me e colui in cui io rimango"

La seconda è una leggenda indiana: un vecchio nel cuore dell'inverno, in un giorno di pioggia, percorreva il cammino che portava all'Himalaya. Il locandiere gli chiese: "Come farai ad arrivare lassù con questo tempo?" Il vecchio rispose: "Il mio cuore è già arrivato, seguirlo è facile per l'altra parte di me.

Sono due immagini che metto come sfondo a questo Convegno. Madre Teresa avrebbe così espresso il tema: "La fede trasformata in azione si chiama carità. La carità in azione si chiama servizio". Il credere, infatti, non risiede solamente nella sfera della ragione, ma invade e pervade cuore e sentimenti. E' una straordinaria esperienza d'amicizia con Dio, in cui si mette in gioco il proprio cuore (leggenda indiana) e perciò tutto se stessi. E' anche una rilevante esperienza che lascia il segno (il frutto della vite). Il perno attorno a cui orbitano le due immagini è il verbo (che è proprio dell'amore): "Rimanete".

Dire fede non è solo affermare che Dio c'è, ma decidere il rapporto da stabilire con Lui. Fede è "rimanere" in Dio, fare di Lui la nostra vita e lasciare che il Suo amore determini i nostri pensieri e comportamenti. 'Fede è orecchi per ascoltarLo, piedi per seguirLo, occhi per vederLo, mani per toccarLo e, soprattutto, cuore per amarLo'. Per essere, poi, noi le Sue mani, i Suoi piedi, i Suoi occhi, la Sua voce e, perché no, il Suo cuore. Fede è permetterGli di portare frutto, come i tralci fanno per la vite. Come il vignaiolo opera per ottenere la fecondità della vite, così il Padre lavora nella nostra vita perché possiamo produrre il frutto, che è l'amore fraterno.

Se oggi Gesù tornasse a percorrere le strade del mondo, continuerebbe a parlarci di amore, di luce, di gioia, di giustizia, di dono della vita, perché, dopo 2000 anni, troverebbe ancora violenza, buio, dolore, sperequazioni tra classi, tra nazioni e tra continenti … Troverebbe uno sterminato numero di bambini affamati, assetati, armati, abbandonati; uomini accecati dalla brama del denaro. Se Gesù tornasse, oggi non lo troveremmo a Betlemme, ma in un barcone di clandestini alla ricerca di libertà, di lavoro e di dignità, assetato in Africa dove per l'80% della popolazione non c'è acqua, o ricoverato in un ospedale d'emergenza.

O sarebbe un anziano abbandonato, o un disoccupato, o un senza casa, o un povero uomo impossibilitato di curarsi … Rischierebbe di morire tra l'indifferenza dei più. Continuerebbe a ripetere (ma lo fa attraverso il Vangelo) con energia le sue parole (sono spada che penetra e taglia), chiedendoci di buttare all'aria quella fede protettiva, gratificante, blanda, rassicurante, fatta di abitudini, che mummifica e riesce a far dire placidamente dinanzi alle tragedie del mondo: 'Mi sento a posto. Sono credente, anche se non troppo; prego, anche se non sempre; amo, ma chi e quando mi va. La mia fede è un fatto personale e privato del quale non devo rendere conto a nessuno. Il cristiano, infatti, non è colui che non fa il male, ma è colui che fa il bene.

La sua proposta è sfida, è invito a non accontentarci di restare spettatori, o di lasciare svuotare le nostre scorte di speranza, come se 2000 anni di cristianesimo fossero stati inutili. Ci chiede di essere donne e uomini di profezia e di speranza; di presenza e di servizio; di incarnazione e di comunione; di farci carico dei feriti di questo mondo; di essere testimoni appassionati che, come Lui, vo-

continua a pag. 7

continua da pag. 6

gliono farsi dono. Ci invita a lasciarci portare dall' ebbrezza della Pasqua, di esser una fiamma ardente. "La vita del cristiano è di stare dentro la storia. Nella fede ci è concesso dire non sapevo, ma non lo è nell'amore.

Credere è trovare il coraggio di curvarsi sull'uomo mezzo morto lungo la strada, di toccare il lebbroso, di fermarsi al pozzo con la samaritana e di entrare a casa di Zaccheo. "Non è tanto avere Dio nel cuore, ma sentirsi nel cuore di Dio". Non è mettere Dio dalla nostra parte, ma metterci dalla parte di quel Dio che ci chiede di amare anche ciò che non è amabile, di sperare contro ogni speranza e di credere anche l'incredibile. Credere è vedere la storia come Lui la vede, è fare ciò che Lui ha fatto, giudicare la vita come Lui. Ci chiede di essere degni dell' Eucaristia, ma anche dei poveri. Di non accontentarci di parlare di loro, ma di parlare con loro, non solo di servirli a tavola ma di mangiare con loro...

Se togliessimo i poveri dai vangeli, resterebbero poche pagine! Se li togliessimo dalla Chiesa ci sarebbe difficile trovare Cristo.

Dice il Papa, "se nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente "pio" e compiere i miei "doveri religiosi … allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio ... Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come mi ama".

E' in questo quadro che s'inserisce il volontariato. Esso non è un optional o un impegno per gli eroi. Le sue radici sono nel Vangelo e le sue motivazioni sono quelle della fede. Se manca tale nutrimento e tale appoggio, esso rischia di essere solo un fatto. Il volontario non è soltanto uno che fa': è uno stile di vita, che mette in gioco il cuore. E' per questo che nessuno può dire che non fa per lui. Giovanni Paolo II ha detto ai volontari: "La carità vi spinge ad aprire sempre nuovi campi di azione, per realizzare nuovi progetti di promozione umana e di evangelizzazione a favore degli ammalati, dei piccoli, degli ultimi. Ciò suppone un'intensa vita spirituale, che tragga quotidiano alimento dalla preghiera, dalla pratica sacramentale, da una seria ascesi personale. E' in questo terreno che devono affondare le radici del vostro essere e del vostro agire".

"La fede se non ha le opere è morta in sé stessa". L'amore è perciò la misura della fede.

Allora perché mi impegno nel volontariato?"

Qui Mons. Montenegro elenca tutta una serie di motivazioni e poi dice: "Tento di riassumere in una frase quanto ho sinora detto: sono volontario perché - al di là di una visione mitica e sentimentale - voglio contestare una società egoista e giustizialista verso il povero e, da cristiano, voglio fare la mia parte perché cieli nuovi e terra nuova comincino già da ora senza aspettare l'altro mondo.

Il volontariato è ricchezza che chiede di affrontare sul serio i problemi, che richiama l'importanza della centralità della persona, che fa sentire il desiderio che nella società siano messi in giro valori che vanno attutendosi, che insegna ad essere buoni cittadini. Esso può portare un serio contributo alla politica e alla democrazia, spingendole a non impantanarsi. Può dare alla chiesa quel colpo d'ali che le permette di vivere la fedeltà verso Chi, per amore, non solo si è preso addosso l'odore dell'uomo, ma, senza vergogna, gli si è inginocchiato davanti e gli ha lavato i piedi.

Chiudo ricordando Matteo 25 che ci insegna che ogni esperienza di carità è esperienza di fede, e consegnandovi alcuni pensieri di grandi uomini che hanno sempre mandato avanti il cuore, come diceva la leggenda indiana dell'inizio.

"Siate esigenti sul dovere di amare. Non venite a compromessi. Ridete di coloro che vi parleranno di prudenza, di convenienza. E poi, soprattutto, credete nella bontà del mondo. Vi sono nel cuore di ciascun uomo dei tesori prodigiosi di amore: a voi scovarli. Siate fieri ed esigenti. Siate voi stessi e sarete vittoriosi". "Lottate senza posa. "Date al mondo il fastidio di Dio! Inquietatelo! Non lasciategli un momento di pace. Tutto il resto non conta". "Se ti accusassero di essere cristiano, troverebbero delle prove contro di te?"

Cristo Risorto sia con tutti voi.

Adriano B.

Volontariato in carcere

Intervista al diacono Lodovico

Lodovico, cosa ti ha spinto a decidere di fare volontariato in carcere?

Nel biennio 88/90 fui responsabile della Caritas di Collegno e Grugliasco. Con i volontari delle parrocchie ci battemmo per dare un campo attrezzato ai Nomadi, per allestire una struttura di accoglienza agli stranieri, per liberare i malati di mente ancora chiusi nel manicomio, per difendere la vita dal suo concepimento, per ottenere appartamenti a sostegno delle famiglie in difficoltà, ecc.

Fra le tante povertà emerse la sofferenza delle famiglie, tante, con un congiunto in carcere. Quando lasciai l'incarico della Caritas, per non interferire con l'attività del mio successore decisi di "chiudermi" in carcere e sostenere il difficile cammino di inserimento sociale dei detenuti.

Potresti descriverci la raltà carceraria che conosci?

In carcere è presente una realtà molto variegata: c'è gente che espia senza eccessive pesantezze, gente che si riabilita, gente che trascorre pochi mesi e poi esce, gente che dopo primi inevitabili traumi si adegua e vive tranquillo il trascorrere del tempo, gente che studia, gente che legge, scrive poesie, fa ginnastica, esegue lavori di manutenzione, è occupato, all'interno del carcere, in cooperative di lavoro, ecc.

Quali sono i problemi e le difficoltà più gravi dei detenuti?

In carcere c'è anche violenza, fisica e morale, corruzione, ingiustizia, c'è l'omicidio, largamente diffuso è il fenomeno del suicidio (20 volte superiore alla media nazionale) e dell'autolesionismo (migliaia di casi all'anno).

A questi fenomeni, noti, si aggiungano le morti, registrate negli annuari con un laconico "arresto cardiaco"..

A livello generale, va detto che carcere e salute sono di fatto poco conciliabili, nel senso che qualsiasi esperienza di contenzione, se prolungata nel tempo, può produrre deterioramento fisico e mentale, con notevoli conseguenze sullo stato di salute del detenuto.

In sostanza, con uno slogan si può dire: il carcere è un luogo in cui si può entrare sani ma da cui, in non pochi casi, si esce malati.

Per comprendere appieno la situazione tipica del carcere conviene richiamare alcuni condizionamenti cui sono soggetti i detenuti:

- depersonalizzazione: tutti sono trattati in modo impersonale e distaccato
- ritualismo: la giornata è scandita da azioni e ritmi immutabili
- disciplina: gli Agenti p ssono usare la forza per far rispettare le regole
- spoliazione dei ruoli: eliminazione di ogni riferimento all'ambiente di provenienza
- umiliazione: attraverso il dominio fisico e la violazione dell'intimità

Il carcere è il contenitore di tutte le situazioni di povertà, miseria ed emarginazione che si incontrano all'esterno.

Il carcere è il ricettacolo delle fasce sociali più deboli: il 93% circa dei detenuti ha una scolarità compresa tra "analfabeta" e "licenza media inferiore" mentre il restante 7% si divide tra "medie superiori" e "istituti professionali" , i laureati sono lo 0..., del totale.

Parlaci di qualche esperienza di vita di cui sei venuto a conoscenza, frequentando il carcere

Due suicidi in 15 giorni

Benedetto R. : disperatamente, serenamente e lucidamente cosciente di non avere un futuro. Vive recuperando rottami. E' convinto di essere stato arrestato ingiustamente. Gli prometto di tornare il mattino dopo. Nella notte si toglie la vita.

Muammad Z. : uccide la moglie davanti al figlioletto. Ha un ottimo lavoro, è in regola col permesso di soggiorno ma è convinto di essere tradito. Dopo

continua a pag. 9

continua da pag. 8

la condanna, pesante, viene trasferito. Lo seguo come posso, visitandolo nei diversi Istituti di pena. Arriva la telefonata: “Stanotte Muammad si è tolto la vita”.

Due persone che seguivo da anni. E’ un momento critico. Subentra un senso di incapacità, inutilità, inadeguatezza. Poi si riparte perché anche gli insuccessi fanno crescere.

Due esperienze a lieto fine

Hamed K.: tenta il suicidio. Gli Agenti intervengono tempestivamente. Lo avvicino mentre, sulla barella, attende l’intervento medico. Tra le lacrime mi confida il suo dolore: “Non ho mai rubato. Preferisco morire di fame piuttosto che compiere questa azione contraria alla mia fede”. Musulmano Hamed, cattolico io, lo invito a pregare, assieme, l’unico Dio. Insieme chiediamo a Dio di aprire gli occhi al giudice. Due giorni dopo Hamed è riconosciuto innocente e lascia il carcere.

Domenico F. : condannato a 22 anni per omicidio, si professa innocente. Tenta più volte di togliersi la vita. Il difensore gli suggerisce di dichiararsi colpevole in Appello. Leggo gli atti processuali. Non c’è un filo di prova, solo sospetti. Chiedo ad un amico avvocato di difenderlo gratis. Accetta. Alla prima udienza del processo d’Appello è riconosciuto innocente. Il quotidiano La Stampa titola: “Colpo di scena in Appello”.

Come si articola l’opera dei volontari in carcere?

Il carcere è una colata di cemento armato con feritoie, porte e finestre, chiuse da sbarre di acciaio, fisse o mobili. Il volontario supera, e si sente sbattere sulla schiena, tante tante porte, e subisce sei controlli, prima di arrivare a stringere la mano al detenuto. Il tempo che intercorre fra l’ingresso in Istituto e il “contatto” con la persona ristretta è di mezz’ora circa.

Giunto in Sezione il volontario si trova ad affrontare i problemi della restrizione fisica (guardare e parlare attraverso le grate, lo sbattere delle chiavi, il rumore assordante, le urla, la mancanza di spazio, la malattia, l’igiene, il freddo, ecc.) e della restrizione relazionale (l’aggressività, l’ansia, l’isola-mento, la depressione, la paura, l’abbandono, ecc.) cui sono soggetti i detenuti e che questi riversano sul volontario stesso.

Il volontario può operare secondo due modalità: svolgere attività di supplenza alle carenze dell’Amministrazione (pratiche pensionistiche e anagrafiche, sussidi in denaro, consulenze, ecc.) oppure assumere un ruolo di accoglienza.

Nel primo caso si compiono azioni utili ed apprezzate e, per di più, non si corre il rischio di “bruciarsi” in quanto il rapporto è quasi professionale.

Più difficile e rischiosa l’accoglienza perché accogliere vuol dire fare spazio alla persona nel proprio tempo (il volontario non bada al tempo, opera gratuitamente), nella propria casa (qualcuno lo fa, altri si battono per ottenere strutture di accoglienza,) nelle proprie amicizie (molti mantengono relazioni dopo la scarcerazione), nella propria città (progettualità con le Istituzioni), nelle leggi (attraverso organizzazioni di volontariato di secondo livello).

Il carcere è un mondo separato dalla società civile, con regole proprie, con una realtà di popolazione ristretta e di operatori che adottano logiche diverse. Tutto è diverso nel carcere. Il volontario deve prendere coscienza di questa realtà e non pretendere di adottare le logiche del mondo esterno. Deve sapersi adeguare al contesto e ai sistemi socio-individuali che ritrova in carcere. Proprio cogliendo questo aspetto fondamentale, il volontario riesce a svolgere un ruolo che riteniamo efficace.

a cura della Redazione

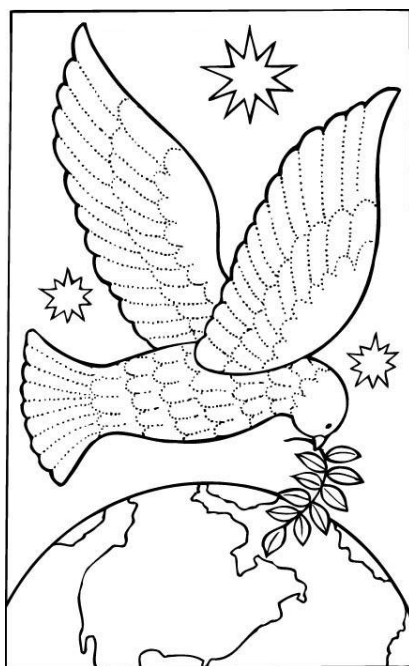
Una piccola perla...

In questi tempi di continue polemiche che riguardano il mondo dello sport e nello specifico quello del calcio è raro trovare parole misurate dette da persone intelligenti. Fra tanti urlatori, cascatori, provocatori che affollano le tv e le pagine dei giornali ogni tanto si trova una piccola perla. Io ho trovato questa e provo ad offrirvela:

Perché tante domande rimangono sempre senza risposta? E perché nonostante ciò vengono sempre fatte e rifatte, discusse e trattate, commentate e analizzate?

E' da tempo che una domanda di quel genere mi viene alla mente più spesso del solito. Ma perché la violenza e la guerra sono sempre fedeli compagne di viaggio dell'umanità? Ogni volta si ha una motivazione diversa: "si è stati provocati", "era inevitabile", "è il male minore", "è istintivo per l'uomo rispondere alla violenza con la violenza", "non se ne poteva fare a meno"… E poi? Una volta che tutto si placa… si dice "**MAI PIU'**!"

Sono da sempre ottimista e per questo non cedo alla tentazione di definire la storia una lunga sequenza di guerre intervallate da brevi periodi di pace. Sono convinto che si può, si deve, è necessario ed è il nostro compito costruire una cultura di con-

vivenza pacifica.

Sono tanti gli esempi che mi danno questa forza e che ci devono risvegliare la mente. Partendo da **Cristo** e passando da **Gandhi** per finire alle attuali realtà di **Emergency**, delle tante associazioni che lottano ogni giorno per costruire e non per distruggere.

Ma il vero cardine di un modello di convivenza pacifica è la "**quotidianità**". Come in ogni matrimonio tutti i giorni ci devono servire a costruire e non ne dobbiamo lasciar passare nemmeno uno, così per costruire la pace dobbiamo "allenarci" nella nostra vita di tutti i giorni.

E' più semplice insultare chi ci fa un torto piuttosto che fare un sorriso, sembra innocuo fare i furbi e passare avanti nelle lunghe code d'attesa, si educano i figli a farsi rispettare e a mostrare i muscoli, chi non sa usare le mani è definito un debole, senza personalità, non si esalta la forza interiore di chi riesce a cercare di capire l'altro anziché abbatterlo.

Certo, queste sono solo parole; ne sono convinto anch'io ma le ripeto e le ripeterò perché è così che si costruisce qualcosa di diverso da quello che vediamo ogni giorno intorno a noi.

Damiano Tommasi
(ex calciatore della Roma e della nazionale italiana)

a cura di Paolo O.

Dio, Homer e la ciambella

Così titola un articolo sull'ultimo numero di Jesus, la rivista mensile delle edizioni paoline.

Per poi sottotitolare «*La famiglia a fumetti più sgangherata e irriverente del piccolo schermo non ha soltanto una sua filosofia e una sua morale. Esprime anche, con acuta ironia, una sua visione del cosmo e del Trascendente che va al di là dei consueti luoghi comuni.*»

E così dopo il ponderoso libro uscito nel 2005, dal titolo *I Simpson e la filosofia* (Isbn Edizioni), firmato da tre docenti di filosofia, Irwin, Canard e Skoble e dopo il curioso *La scienza dei Simpson* (Sironi Editore), sottotitolo "Guida non autorizzata all'Universo in una ciambella" di Marco Malaspina, torna ora il quintetto più giallo della tv messo al centro del dibattito teologico.

E in effetti come dargli torto, oltre agli episodi costellati di riferimenti etici e scientifici: nucleare, emergenza rifiuti, psicofarmaci, ogm, missioni spaziali, dibattito tra evoluzionisti e creazionisti, possiamo anche abbozzare, a questo punto, la presenza più che modesta, di tracce di una teologia simpsoniana. *«Sì, perché i personaggi scaturiti dalla matita di Matt Groening nel 1987 (nato da famiglia ebraica ma autodefinitosi agnostico), in effetti, interpretano come pochi altri il bisogno di socializzazione, di legami sociali in genere oggi negati, ma anche di andare oltre, di cieli almeno parzialmente aperti in tempi di cieli chiusi, della generazione del dopo 11 settembre: considerandola capace di sentimenti, preda di paure irrisolte, aperta al racconto di storie che prendono di petto il groviglio che alberga in tante vite.»*, così afferma la rivista dei Paolini.

Allora non stupisce veder ben presenti: il dialogo interreligioso (sostenuto dall'ebreo Krusty il Clown, dell'indù Apu e del cristiano fondamentalista Ned Flanders), le critiche alla noiosità dei riti che fanno da perno allo slancio verso un rinnovamento del linguaggio di fede (di cui il massimo esperto è il reverendo Lovejoy), un figlio (Bart) avente la visione umana di un dio come entità piegata all'uomo e ai suoi meschini bisogni, una madre (Marge) la quale riduce la fede a mero culto rituale e un padre (Homer) che detiene il primo posto per il passaggio "teologico" più esilarante: in uno dei suoi (rari) momenti di grazia, produce la seguente preghiera, davvero sui generis: «Caro Dio: gli dei sono stati benevoli con me. Per la prima volta nella mia vita, ogni cosa è assolutamente perfetta. Quindi ecco il patto: tu fermi ogni cosa così com'è, e io non ti chiederò mai più niente. Se è ok, per favore non darmi assolutamente nessun segno... (silenzio). Ok, affare fatto. In gratitudine, io ti offro questi biscotti e questo latte, se vuoi che li mangi per te, non darmi nessun segno... (silenzio) sarà fatto!».

Ed ecco che, nell'ambito di teologia ed etica, calza a pennello quella che sembra essere la morale di tutta la saga: dopo il classico tsunami di peripezie e disavventure affrontate dai vari personaggi, ciò che può salvare il salvabile è solo il focolare domestico. Allora è proprio vero che, come suggerisce Umberto Eco: *Homer, c'est moi.*

Enrico M.

L'uovo

L'uovo di Pasqua non è un'invenzione dei dolciari, ma è un simbolo. Pasqua è primavera. Primavera è novità. L'uovo che si schiude dice, insieme, pienezza e perfezione nella sua forma, sorpresa e novità nel suo dissolversi.

Si coniugano insieme due simbologie tipicamente pasquali, che, mentre hanno radici profondissime nella Pasqua antica, addirittura nella Pasqua patriarcale e nomade, trovano forze espressive anche nella Pasqua nuova ed eterna che dall'antica trae linfa e nella novità acquista significato.

L'uovo, dunque, con la sorpresa. Anche questa non è invenzione dei pubblicitari. Che questo scrigno di perfezione (perfino nella discesa libera dello sci la discesa a uovo rappresenta la posizione perfetta per l'aerodinamica) si possa schiudere sorprendendo ogni volta con la novità della vita, è evientemente simbolo primaverile che attraversa le ere e le culture. E la sorpresa sta proprio lì: una vita che sboccia, nello schiudersi di un guscio perfetto.

Avete mai osservato il particolare dell'uovo dipinto da Piero della Francesca in uno dei suoi più perfetti capolavori (la cosidetta Madonna di Brera)?

Nel punto focale della scenografia che coniuga classicità e armonia, nella perfezione di uomini e cose, strutture e persone, pende (come sospeso nel vuoto) l'uovo. Davvero tutta la bellezza, l'armonia, la perfezione del Creato sembra concentrarsi in quel fragile punto di forza.

Così è la Pasqua, centro dinamico della nuova Creazione: una energia concentrata nella perfezione di un punto, pronta ad esplodere per "far nuove tutte le cose".

Proprio come in quel primo giorno della settimana nuova, quando una forza irresistibile gettò via la pietra dal Sepolcro.

Giovanni B.

Agenda Parrocchiale

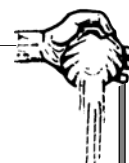
30/03 ore 18 **Redditio Fidei dell'Unità Pastorale 64**
Concelebrazione eucaristica presso la parrocchia di S. Chiara

03/04 Riunione animatori

04/04 Primo venerdì del mese
S. Messa ore 9
Adorazione eucaristica ore 16-18 e 21-22

16/04 ore 21 **Consiglio Unità Pastorale** a S. Cassiano

22/04 ore 21 **Riunione per la festa di S. Giacomo**

23/04 ore 21 **Consiglio Pastorale Parrocchiale**

Hanno ricevuto il Battesimo:

Romano Lucrezia
Lamari Alessio

Ricordiamo i defunti:

Milano Antonino
Cordero Domenica

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 17 - Numero 4 - Aprile 2008

Non vi lascerò orfani

VI Domenica di Pasqua

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.
Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gv 14, 15-21

«Non mi trattenere» aveva detto il Risorto alla Maddalena che gli stringeva i piedi.

Quel gesto appassionato è come l'espressione plastica di un grande desiderio: "*Signore, non ci abbandonare più*". Per molti Gesù era diventato la suprema e unica ragione di vivere. Avevano giocato la vita per lui. Il pensiero di una separazione riusciva loro insopportabile.

In questo contesto psicologico risuona la parola del Signore nel discorso dell'ultima cena, dove promette la continuità della sua presenza: *«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un Consolatore perché rimanga con voi per sempre... Non vi lascerò orfani...*

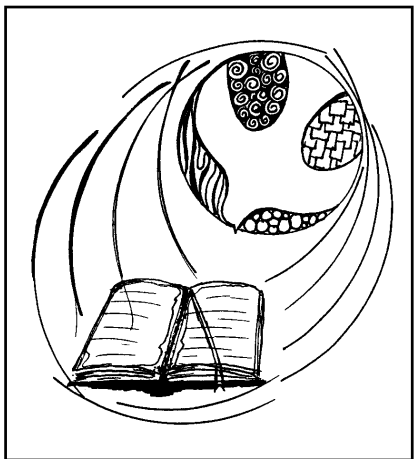
Essere orfani... Molti di noi vivono già questa esperienza umana. E forse qualcuno più di altri sa o ha pagato cara questa situazione.

Dire «essere orfani» è qualcosa di più che dire «è morto mio padre».

Il termine «orfano» significa «orbo», privo di vista, di luce. In questa parola sembra ci sia maggior tragicità; c'è come il senso di una povertà estrema, di una nudità, di uno smarrimento esistenziale. Ma in positivo c'è l'ammissione che l'uomo, ciascuno di noi, è se stesso solo quando è veramente e totalmente «figlio». Quando ha un padre che lo ama e che riama.

Ancora una volta viene messo in evidenza che la vera forza unificante e vivificante della realtà umana è l'amore. L'amore che si diffonde, che genera, che rigenera, che è e dà vita. Gesù che è figlio, che è «il figlio» per eccellenza, sente nel momento

continua a pag. 2

continua da pag. 1

supremo della sua vita la presenza amorosa del padre, di suo Padre. E quindi, quasi mettendosi nei panni degli apostoli, desidera rincuorarli, dicendo loro che non li abbandonerà, che non li lascerà soli né in balia degli avvenimenti: non li lascerà orfani, senza amore.

Nell'amore e nell'osservanza dei suoi comandamenti gli apostoli avranno la sicurezza, anzi proveranno lo stesso calore affettivo e vitale che ora la sua presenza fisica assicura.

Oggi questa promessa è per noi. A noi è offerta la dolce certezza di un rapporto d'amore che non conosce ostacoli e interruzioni. A noi, nella fatica di ogni giorno, è donato il calore generoso dell'abbraccio paterno.

«Non vi lascerò orfani...». Ha detto che non è un addio, e noi gli crediamo, anche perché una vita senza di Lui non riusciamo ad immaginarla.

diacono Carlo

In questo numero

Corriamo per l'UGI

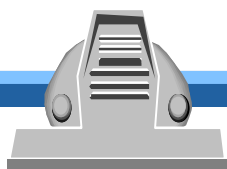
Carissimi amici della Comunità di S. Giacomo, ricorderete certamente che nei giorni 29 e 30 marzo vi ho proposto di acquistare i pettorali per partecipare alla "Corri-Collegno" e che con il ricavato avremmo aiutato una Associazione, l'UGI (Unione Genitori Italiani contro i tumori dei bambini) e quindi, attraverso di essa, avremmo contribuito al sostegno e all'assistenza di bambini in cura presso il centro di oncoematologia pediatrica dell'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino, ed anche delle loro famiglie.

La vostra partecipazione e l'aiuto concreto che avete manifestato è stato veramente importante e ogni anno che passa, noi e gli organizzatori stessi della Corri-Collegno rimaniamo positivamente stupiti. Pensate, voi con la vostra generosità avete contribuito donando ben 820 €.

Questa vostra generosità è un dono che non ha bisogno di tante parole. E' un segno e una manifestazione tangibile di sostegno e di unione con chi è nel dolore e con chi soffre.

Un grande medico ha detto "Quando, in una famiglia, un bimbo è malato di tumore tutta la famiglia è malata".

Quello che voi avete fatto non l'avete fatto solo per i bambini, ma l'avete fatto anche a quei genitori che senza questo denaro non avrebbero potuto stare vicino ai loro figli, è un esempio concreto, efficace, di comunione, tra chi possiede dei doni e chi non ne ha, ma si trova nel bisogno.

A tale proposito vorrei invitare tutti voi ad essere attenti a queste necessità, ognuno nel proprio ambito, vicini di casa, amici, parenti, quartiere,

continua a pag. 3

NOVITA'? NO ...TUTTO VECCHIO

Nel gruppo di catechesi per adulti (mercoledì ore 18,30) abbiamo risposto al tormentone NOVITA'? con un sì! I novissimi. È stato questo il tema su cui ci siamo soffermati in questo mese di aprile.

I NOVISSIMI sono le novità che riguardano la nostra vita futura: morte, giudizio, inferno, paradiso; è detta anche ESCATOLOGIA, che significa ciò che avverrà per ultimo. I NOVISSIMI sono anche nuovissimi perché su questi argomenti ci soffermiamo poco, anzi… niente.

Raccontano che il presidente francese Mitterand, gravemente ammalato, si sia recato dall'amico J. Guitton, accademico di Francia e teologo cattolico di fama e gli abbia fatto questa richiesta: "Ho ancora sei mesi di vita, parlami di Dio, parlami dell'eternità".

La morte è l'evento più certo a data incerta.

È l'argomento tabù per eccellenza, che si ha paura di affrontare nei discorsi fra persone educate e per bene (basti pensare ai vari parliamo d'altro… ai vari scongiuri… toccamenti).

Di fronte al problema della morte gli uomini hanno due possibilità: o non pensarci mai o pensarci spesso. Scelgono la prima i più… invece i credenti (!?), gli asceti, i santi scelgono o dovrebbero scegliere la seconda.

Il primo pensiero è quello di ritenere che con la morte finisce tutto e quindi dopo non c'è niente.

Qualche anno fa è stata fatta un'inchiesta tra la gente di una città italiana del nord: "Lei pensa che ci sia un'altra vita dopo la morte?"

34% "Sì, sono sicuro che la vita continua dopo la morte";
24% "Non ne sono sicuro, ma è probabile";
29% "Non lo so;
9,5% "No, non credo che ci sia un'altra vita dopo la morte;
3,5% Non hanno voluto rispondere.

Se dopo c'è niente… allora posso fare ciò che mi piace, ma se c'è qualcosa o Qualcuno allora vuol dire che la mia vita ha uno scopo, un senso…

Siamo strani: riusciamo a interrogarci su tutto, tranne che sul senso, il fine e la fine di tutto.

Oggi si è orientati verso soluzioni pratiche, immediate; essenzialmente due.

- La prima: non c'è bisogno di preoccuparsi troppo del futuro. Ciò che conta è il presente. Godiamo l'oggi "di doman non c'è certezza", "domani sarà quel che sarà!".

- La seconda: altri, più che godere il presente, vivono nell'angoscia del futuro… si aggrappano a soluzioni pseudoreligiose. Si rifugiano nell'astrologia, nella magia, nell'esoterismo, nella gnosi, nello spiritismo, nelle divinizzazioni, nella medianità e in tante sette religiose che, attraverso anche soggettive interpretazioni della Bibbia, danno ricette immediate e facili per risolvere il problema.

Dice la Bibbia: "Dio, che aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Ebreei 1, 1).

Questo Figlio dice di sé: "Chi crede in me non crede in me ma in colui che mi ha mandato. Chi vede me vede colui che mi ha mandato… (Gv 12, 44-46).

"Io sono la Risurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà e chiunque vive e

continua a pag. 4

---

continua da pag. 2

ecc. e a comunicare questi bisogni alla nostra Comunità, perché attraverso la conoscenza si può intervenire ed essere efficaci, magari nelle prossime CorriCollegno.

AIUTATECI PER AIUTARE

Ancora un grazie di cuore a tutta la comunità.

Un'ultimo appello: chi desiderasse aiutare il nostro Centro d'Ascolto P. G. Frassati, di cui sono volontario, lo può fare scegliendo di devolvere il suo 5 per mille al Centro.

E' necessario: mettere una firma nel riquadro del CUD; 730; UNICO (sostegno al volontariato)

Inserire il codice fiscale del centro: 95570420018

Grazie!

Adriano B.

Il Gruppo Primavera in festa

Gli anziani non sono persone che non hanno più nulla da dire o da dare, ma costituiscono per la Parrocchia e per la società una ricchezza, in quanto testimoni del passato e tesorieri di esperienza.

Volentieri ho partecipato anche quest'anno a un momento di festa con il gruppo Primavera, i cui componenti hanno varcato la soglia di mezzo secolo già da qualche tempo, come la sottoscritta

Domenica 20 aprile scorso, dopo la S. Messa, è stato bello ammirare tanta gente radunata attorno a tre file di tavoli, con il nostro Parroco e i nostri due Diaconi, anche se sono rimasta dispiaciuta per l'assenza di Don Egidio.

Più o meno tutti, dopo la preghiera, con buon appetito tra una primo e un secondo, si scambiavano qualche chiacchierata.

Si dice che ogni frutto è buono nella sua stagione, ed ecco che sono arrivate sui tavoli le prelibate fragole, preparate con tanta cura e raffinatezza.. Per finire un buon caffè corretto con il "pussa-caffè" e un ottimo digestivo, che tutto manda giù !!!.

Il nostro ormai famosissimo cantante e musicista Francesco ci ha rallegrato con le belle canzoni popolari antiche e moderne del suo repertorio, tra le quali non poteva mancare "Amor dammi quel fazzolettino..."

Ho ammirato le brave ballerine e i bravi ballerini che al ritmo del walzer percorrevano la pista. Inoltre, per chi ha voluto portarsi a casa un ricordo, sono stati messi a disposizione dei lavoretti, preparati con le proprie mani da alcune componenti del gruppo e confezionati con ranta creatività e fantasia.

Mi meraviglio sempre per il modo, l'entusiasmo, la costanza delle persone che hanno preso parte ai lavori di preparazione per la riuscita della giornata. Certo di passi ne hanno fatti tra casa e Parrocchia e non solo certo per curiosare!!

Per me questo è amore alla propria chiesa! E' autentico servizio alla Comunità! Ognuno ha fatto quello che poteva, secondo le proprie capacità, per una semplice festa di famiglia.

Tirando le somme di questa bella giornata ho avuto la sensazione che forse qualcuno sia passato inosservato perché non presente, perché presente ma schivo, discreto, riservato, magari con qualche difficoltà a relazionare con le persone, ma non con il buon Dio, perché capace di offrire preghiere per le persone care, i famigliari, gli amici e i conoscenti e anche per tutta la comunità, non solo in un giorno ma nel corso di tutto l'anno...

Gli anni della vecchiaia sono da vivere con fiducioso abbandono nelle mani di Dio, anche se senza dubbio sono i più ardui e pesanti, ma se vissuti con fede sono i più ricchi di frutti.

Antonina M.

continua da pag. 3

crede in me non morirà in eterno (Gv 11, 25).

E domenica scorsa (20 aprile) ci siamo sentiti dire da Gesù nella liturgia: "Vado a prepararvi un posto" (Gv 14, 2).

Ogni domenica professiamo come verità di fede: "**Credo la vita eterna**, credo ad una vita che dura per sempre, che è bello vivere per sempre, credo a dei rapporti umani: di amicizia, di solidarietà, di giustizia, di mitezza, di perdono, di amore, che nemmeno la morte può interrompere.

Termino con un pensiero di L. Geoffray: "Le agenzie di viaggio reclamizzano i loro paradisi turistici. I cristiani hanno un mezzo sicuro per reclamizzare il vero paradiso: la loro gioia!"

Questi sono alcuni dei pensieri su cui ci siamo soffermati negli incontri del mercoledì…, anzi, abbiamo pensato anche alle letture per la nostra sepoltura… non è detto che si possa solo pensare alle letture bibliche per il matrimonio o per il battesimo del figlio…

Don Severino

SAGGEZZA

Saper parlare
è un dono di molti

Tacere
è saggezza di pochi

Saper **Ascoltare**
è generosità
di pochissimi

IL ROSARIO:
contemplare Gesù con gli occhi di Maria

Il Rosario: una preghiera semplice e bella, ma a volte non valorizzata appieno, perché non capita nel suo vero significato.

Spesso, infatti, viene associata al suffragio per i defunti o a una cantilena monotona recitata nella penombra di una chiesa.

In realtà, l'essenza del rosario è rappresentata principalmente dalla meditazione dei fatti della vita di Gesù annunciati nei "misteri".

Da qualcuno è stato detto che prendere in mano la corona del rosario è come prendere la mano di Maria e incamminarsi con Lei alla scoperta di Gesù. Io, come bambino capace di stupore e di meraviglia, sono accompagnato dalla Madonna in questo viaggio sempre nuovo e affascinante e pian piano imparo ad entrare in prima persona nelle varie situazioni presentate.

Attraverso gli episodi della vita di Gesù, Maria vuole introdurmi nella ricchezza, nella profondità e nella bellezza della sua preghiera e vuole farmi contemplare Gesù con i suoi occhi di madre.

Quindi, man mano che le "ave Maria" scorrono, sarebbe bello che attraverso la mia immaginazione, illuminata dallo Spirito, io potessi ricreare l'ambiente in cui Gesù è vissuto e rivivere i sentimenti, le emozioni e le scelte delle persone di cui si parla.

Ecco un esempio relativo al mistero dell'Annunciazione: vado col pensiero a Nazareth, alla piccola casa di Maria e penso all'angelo e alla sua gioia nell'annunciarle la maternità del Messia; vivo con Maria il suo stupore e il suo "sì", come abbandono fiducioso alla volontà di Dio; immagino il piccolo embrione Gesù che, attraverso l'opera dello Spirito Santo, entra nel suo grembo per farsi uomo come noi e godo della gioia del Padre per aver trovato in Maria una giovane donna piena di amore, pronta a fare da mamma al proprio Figlio. Assaporo la pace di questo quadro vivente, mi sento coinvolto nel mistero dell'incarnazione e ne ringrazio Dio.

Forse anche a me Egli chiede un "sì" per entrare nella mia vita e trasformarla…

I Padri della chiesa dicevano che "diventiamo ciò che contempliamo".

Se contemplerò Gesù attraverso gli occhi di Maria, giorno dopo giorno, rosario dopo rosario, pian piano mi trasformerò in Lui e la sua pace invaderà il mio cuore e dilagherà anche sulla mia famiglia e sul mondo intero.

Infatti, come scrive il cardinal Comastri: "Maria cammina tra le onde delle "ave Maria" che si rincorrono da un capo all'altro della terra… e spinge le nostre fragili vele verso l'approdo della pace, al di là delle guerre, delle lacrime e al di là della morte"*.

Provare per credere!

Anna T.

* da "L'angelo mi disse. Autobiografia di Maria" - A. Comastri)

La preghiera non è un optional

Parola di Psicoanalista

Esercito la professione di psicoanalista e psicoterapeuta da circa vent'anni. Ho curato centinaia di pazienti e, sembrerà incredibile, li ho guariti tutti.Ripensandoci, oggi, non credo siano state la psicoanalisi o la psicoterapia. Ma l'amore per l'altro, l'amore di Dio. L'introspezione, la conoscenza di sé, del proprio io, possono essere chiarificatrici solo all'inizio. Ma poi non servono a spiegare la vera causa che sottende tutto: un'autentica ragione di vita.

Ho capito, in questi ultimi tempi della mia esistenza, che la preghiera guarisce, perché essa, al contrario dell'introspezione, aiuta a uscire da sé.

Se è autentica, la preghiera trasforma la personalità. Se le persone che presentano delle nevrosi pregassero, scoprirebbero certamente la loro ragione di vita. Scoprirebbero, nel silenzio della preghiera, l'amore infinito di Dio per ogni uomo.

Ho iniziato a trasformare i miei studi in Italia e in Austria in scuole di preghiera e comincio a vedere i primi risultati: il depresso che sta meglio, il dissociato che migliora, il drogato guarito, perché hanno imparato a pregare.

La preghiera non è un optional, ma una necessità. Senza la preghiera non c'è significato, non c'è senso per noi creature umane. Per me la preghiera è parola che salva, parola che guarisce.

È necessario pregare sempre, incessantemente. Non bisogna mai stancarsi di farlo, ma esserne sempre lieti, sempre rendere grazie. Pregare frequentemente non è e non deve essere solo dei monaci, ma soprattutto di noi, uomini d'azione, persone che lavorano, che hanno una professione.

Non è difficile. Ricordatevi di Dio, dice la Sacra Scrittura. Io preferisco pensare a Dio partendo da ogni attività che svolgo durante la giornata, sia quando incontro nei miei studi le persone che soffrono di nevrosi sia quando lavoro nei campi e guardo la natura. Oltre che pensare a Dio, si può anche parlargli frequentemente. Forse non ad alta voce, ma in un colloquio interiore, impercettibile per gli altri, parlandogli semplicemente come vorremmo parlare a un padre, a una madre.

Sono riuscito a migliorare alcune persone facendo imparare loro a parlare con Dio, con Gesù Cristo, con lo Spirito Santo, a manifestare i loro sentimenti alla Santa Trinità. Parlare a Dio, lodandolo, glorificandolo, rendendo grazie. Essere completamente con Lui. Parlargli delle persone che incontri, metterlo a parte dei tuoi pensieri, dei tuoi desideri, delle tue sofferenze, delle tue speranze.

Per pregare frequentemente è di grande aiuto la cosiddetta «preghiera di Gesù», come la chiamano i cristiani d'Oriente, che consiste nel pronunciare una formula sacra o una preghiera sul ritmo della propria respirazione. È particolarmente utile per coloro che svolgono una vita molto attiva. Un altro consiglio per pregare frequentemente è quello di ripetere spesso durante la giornata frasi liturgiche o versetti della Bibbia che vi hanno particolarmente colpito. Anche queste frasi possono essere pronunciate sul ritmo dell'inspirazione e dell' espirazione.

Da ultimo, ma non ultimo, è utile andare al centro di se stessi, in profondità, per qualche attimo, e lì trovare Dio, la Santa Trinità sempre presente in noi tutti, e gioirne. Se riuscite ad andare fino in fondo, dentro voi stessi, ne uscirete ispirati, illuminati per sempre.

Per arrivare a ciò è sufficiente stare vicino a Dio mentre viviamo la nostra vita, compiamo le nostre azioni, concepiamo i nostri pensieri. All' inizio, forse, ci si dovrà imporre di pregare, ma poi, una volta raggiunto Dio in se stessi, pregare diverrà naturale e potremo così lavorare, riposare, congiungerci con la nostra sposa o con il nostro sposo e, nello stesso tempo, in questi stessi atti, pregare. Pregare Dio, Signore di tutte le cose.

(da “Guarire con la meditazione

Notizie dal Kenya...

Il Kenya ha avuto le elezioni il 27 dicembre dello scorso anno. Purtroppo la non accettazione dei risultati elettorali ha portato il paese al caos ed alla violenza, con centinaia di morti e migliaia di rifugiati nel loro stesso paese. La nostra zona ne è stata risparmiata per diversi motivi, ma tutta la nostra gente ha dovuto lamentare parenti uccisi o dispersi nelle diverse parti del paese. C'è stata, tra la gente della nostra parrocchia, una grande generosità nell'inviare viveri e vestiario, evidentemente in base alla loro situazione di persone che non navigano certo nell'abbondanza.

Ora tutto pare calmo, anche se non si respira sicurezza e fiducia. Troppa violenza, troppi morti, troppi senza tetto che hanno perso tutto quanto avevano costruito in anni di fatiche.

Quest'anno avevamo intenzione di celebrare alla grande i 20 anni di presenza salesiana a Makuyu. Avevamo iniziato qui il 31 gennaio 1988. Volevamo fare una solennissima celebrazione per la festa di Don Bosco. Purtroppo la situazione politica ci ha impedito di avere con noi molti volontari.

Non ci siamo però dati per vinti e la celebrazione c'è stata, solennissima e molto gioiosa, con la partecipazione del vescovo e di una marea di gente da tutta la parrocchia.

Il vescovo di Nakuru che aveva chiamato i Salesiani nella Diocesi Murang'a 20 anni fa, ha conferito la Cresima a 133 giovani.

Nel frattempo abbiamo iniziato il nuovo anno scolastico ed i nostri cortili sono continuamente affollati di bambini e giovani. L'allegria non manca mai e le preoccupazioni neppure. Mentre vi scrivo sono in pensiero perché non ho granoturco per il pranzo di domani e chi me lo ha promesso non si fa vivo ed è irreperibile anche al telefono.

I prezzi, in questo periodo, sono saliti alle stelle. Come sempre, di questa instabilità politica, soffrono i poveri.

Per Natale vi avevo chiesto un aiuto per gli ammalati che fanno ricorso alla missione per spese mediche e per degenze ospedaliere. La vostra generosità, come sempre, non si è fatta attendere. Vi ringrazio di cuore.

Abbiamo ultimato, con l'aiuto di persone davvero generose, la costruzione dell'Oratorio e della casa per i ragazzi di strada. Abbiamo pure rimesso in ordine la baracca che mi aveva ospitato 20 anni fa agli inizi della nostra opera di Makuyu. Adesso ospita 9 ragazzi orfani che frequentano qui da noi le medie e le superiori. Sono altre bocche da sfamare, ma finché la Provvidenza ci aiuta, e non abbiamo ragione di dubitarne, siamo contenti che i nostri bambini e giovani, soprattutto i meno fortunati, possano avere accesso alla scuola e fare quel salto che permetta loro di inserirsi nella società, come voleva Don Bosco, da "buoni cristiani ed onesti cittadini".

Adesso abbiamo un problema ulteriore da risolvere. Con l'aumento dei ragazzi nella scuola e dei pazienti nel dispensario medico, sono pure aumentati i lavoratori, gli istruttori, gli insegnanti e gli infermieri. Tutti chiedono di poter abitare in zona, perché viaggiare costa molto e non è sempre raccomandabile dopo le 6 di sera.

Al momento, nelle case dello staff diamo alloggio a 10 famiglie. Veramente poco se si considera che gli operai, impiegati, insegnanti ed istruttori nella Missione sono circa 150. Molti di loro devono fare un viaggio lungo e faticoso per venire qui al lavoro e chiedono che mettiamo in piedi nuove strutture che li possano ospitare. Al momento abbiamo in mente di avviare la costruzione di 4 monolocali: sono poco, ma sempre meglio che niente e sono pur qualcosa in aggiunta ai 10 ambienti che già abbiamo per le famiglie degli istruttori.

Avete già capito che stendo la mano.

Non ho il minimo dubbio che anche questa volta la Provvidenza si servirà del vostro buon cuore.

Vi auguro un mondo di bene, con tutta la gioia e la pace e la serenità che il Signore ci dona. Con tantissimo affetto,

Don Felice

Guardiani della memoria

L'ultimo regalo di Mosè ai figli del suo popolo che sta per entrare nella terra promessa, dove lui non metterà piede per un severo castigo di Dio o per quella regola sapiente che prevede uomini diversi per compiti differenti, è il Deuteronomio, il libro della memoria.

Egli sa che, appena sistemati, dimenticheranno tutte le tribolazioni, i pericoli ed i miracoli che Dio ha operato per rimanere fedele alla sua alleanza. Infatti il primo effetto dell'abbondanza è quello di rimuovere la povertà, oltre che alzare la pressione e calare la memoria.

Quasi affetti da malattie mentali degenerative, dimenticano tutto, cominciando da ciò che non dovrebbero.

Allora Mosè rivive quell'esperienza traumatica e magnifica mettendo in risalto la provvidenza e la fedeltà di Dio.

Una fedeltà ed una provvidenza che non mancheranno se i figli d'Israele sapranno conservare e trasmettere ai figli ed ai nipoti come un bene primario il tesoro della memoria. Ricordando i benefici di Dio anche nella terra dei loro avi, sapranno fare un paragone fra il bene di dopo ed il male di prima e questo permetterà loro di godere di più.

Memorie non come una catena che lega al muro di una prigione, ma come radice che si innesta sempre più in profondità nella terra, per permettere all'albero di crescere più forte e vigoroso. Perché la terra con le sue stagioni, il cielo con il corso del sole e delle stelle, il mare con le sue onde e maree, il fuoco con le sue fiamme sono memorie, cioè una novità che si perpetua nella continuità.

La vita è e chiede armonia, unione, e non sopporta strappi o traumi. Il legislatore santo e sapiente d'Israele addirittura fa della memoria una specie di santità: "Questa sarà la vostra giustizia: ricordarsi e mettere in pratica" (Dt 6,25). Un ricordo che va trasmesso ai figli perché anch'essi abbiano vita e fortuna.

"Insegnateli ai vostri figli; parlane quando stai in casa seduto, quando cammini per via, quando vai a letto e quando ti alzi" (Dt 11,19). Perché raccontare? Perché certe cose si possono capire solo se si provano e anche il provarle può essere una grazia, una ricchezza.

"Siete voialtri che avete provato tutto questo e non i vostri figli. Loro non hanno avuto l'esperienza e non hanno goduto le lezioni del Signore vostro Dio, la sua grandezza, la potenza della sua mano e la forza del suo braccio, i suoi miracoli e le opere" (Dt 11, 2-3).

Cosa sanno i nostri giovani di fame, loro che sono ipernutriti; di emigrazione, loro che girano il mondo da turisti; di miseria di soldi, ora che ne hanno la domenica più di quanti ne avevano le nostre famiglie per una settimana, per mettere insieme il pranzo con la cena? Se poi guardiamo ai beni spirituali e culturali, la cosa si fa ben più seria.

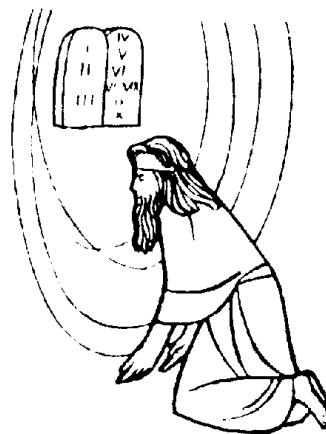
Noi abbiamo vissuto in un clima di religiosità, con la chiesa cuore del paese e della vita; abbiamo succhiato, con il latte, anche la lingua della madre. Abbiamo sentito le nonne raccontare, la gente cantare, abbiamo visto case, stalle, orti, prati e monti. Dove è finita tutta questa ricchezza?

Perché non l'abbiamo raccontata, trasmessa ai figli ed ai nipoti, per aiutarli a vivere bene e timorati, sani e temperati? Spezzando la catena, abbiamo interrotto l'armonia e la continuità. Noi non abbiamo discendenza e loro non hanno paternità.

Le nostre radici si stanno seccando al sole e le foglie dell'albero della vita sono disperse al primo soffio di vento. Non abbiamo dato loro molto.

Non abbiamo dato ciò che serviva per vivere. Soprattutto abbiamo dilapidato il tesoro della memoria e della sapienza.

Possono farci causa quando vogliono!

Giovanni B.

L'altra faccia della medaglia

Il tema degli immigrati (o extra-comunitari) ultimamente è stato molto gettonato, sia per quanto riguarda la campagna elettorale sia per quelli che sono stati i recenti fatti di cronaca. Moltissimi sono gli stranieri che sono ormai "integrati", molti quelli che ambiscono a diventarlo e tantissimi, purtroppo, quelli che vivono in condizioni di clandestinità subendo un vero e proprio sfruttamento. Migliaia di stranieri vengono impiegati come lavoratori stagionali nelle campagne del sud della nostra penisola, vivendo spesso in case abbandonate, fabbriche in disuso o addirittura per strada. Per sopravvivere sono costretti a prestare le loro braccia ai vari "caporali" per pochi euro al giorno, senza nessun tipo di contratto, subendo anzi spesso episodi di intolleranza e aggressione da parte dei loro stessi datori di lavoro.

Un recente rapporto di "Medici senza frontiere" ha cercato di fare un quadro generale del fenomeno rilevando alcuni numeri davvero impressionanti: il 65% di queste persone (per la quasi totalità uomini di età compresa tra i 20 e i 40 anni, perlopiù africani) vive in edifici abbandonati, senza servizi igienici e acqua potabile; il 70 % è privo di tessera sanitaria; un lavoratore su cinque subisce violenze e non percepisce il misero salario promesso; oltre la metà contrae varie malattie respiratorie o dermatologiche dovute all'uso in agricoltura di pesticidi. In pratica moltissimi di questi giovani stranieri trova nel "Belpaese" condizioni di vita peggiori di quelle del proprio paese d'origine.

Arance, pomodori e altri prodotti agricoli che arrivano dal nostro Mezzogiorno vengono raccolti da persone a cui vengono negati i più basilari diritti di un paese civile. Questo per rimarcare come il difficile rebus dell'immi-grazione veda da un lato stranieri che "delinquono" in maniera tale da invocare pene ed espulsioni rapidissime, dall'altro giovani africani che subiscono un vergognoso sfruttamento (o addirittura riduzione in schiavitù) da parte di nostri connazionali allettati dall'idea di poter disporre di tanta manodopera a basso prezzo.

Come credenti, ma anche semplicemente come uomini e donne di buon senso, questi fatti devono sollecitarci pensieri e azioni capaci di costruire una società migliore nella quale il fratello, il nostro simile, possa godere il diritto di vivere una vita degna di essere vissuta, superando i facili e tristi slogan di questi tempi… perché, dice il Signore: "non opprimere lo straniero, ricorda di essere stato straniero in Egitto".

Paolo O.

La sedia

In un villaggio della Spagna, la figlia di un uomo chiese al sacerdote di recarsi a casa sua, per un momento di preghiera con suo padre che era molto malato.

Quando il sacerdote arrivò nella povera casa, trovò l'uomo nel suo letto con il capo sollevato da due cuscini.

C'era una sedia a lato del letto, e il sacerdote pensò che fosse stata messa lì per la sua visita.

«Suppongo che mi stesse aspettando» - gli disse.

«No, chi è lei?» disse l'uomo malato.

«Sono il sacerdote che sua figlia ha chiamato perché pregasse con lei; quando sono entrato ho notato la sedia vuota a lato del suo letto, e ho pensato che fosse stata messa qui per me».

«Ah, la sedia» disse l'altro. E poi: «Le dispiace chiudere la porta?»

Il sacerdote, sorpreso, chiuse la porta.

L'uomo malato gli disse:

«Questo non l'ho mai detto a nessuno, però ho trascorso tutta la mia vita senza sapere come pregare.

Quando andavo in chiesa ascoltavo sempre quanto mi veniva detto circa la necessità della preghiera, come si deve pregare ed i benefici che ne derivano... però tutte queste cose, non so perché, mi entravano da un orecchio e mi uscivano dall'altro. Insomma, non avevo idea di come fare.

Infine, molto tempo fa, smisi

continua a pag. 10

continua da pag. 10

completamente di pregare.

Ho continuato così fino a circa quattro anni fa, poi un giorno ne parlai con il mio migliore amico e lui mi disse: «Giuseppe, la preghiera è semplicemente avere una conversazione con Gesù. Ti suggerisco di fare così: siedi su una sedia e colloca un'altra sedia vuota davanti a te, quindi con fede guarda Gesù seduto davanti a te. Non è una sciocchezza farlo, perché Lui stesso ci ha detto: "Io sarò sempre con voi". Quindi parlagli ed ascoltalo allo stesso modo in cui lo stai facendo con me ora».

Ho provato una volta, poi altre volte, e mi è piaciuto talmente che da allora lo faccio almeno un paio d'ore al giorno.

Presto sempre molta attenzione a non farmi vedere da mia figlia... altrimenti mi internerebbe subito in un manicomio.

Il sacerdote, a questo racconto provò una grande emozione e disse a Giuseppe che ciò che faceva era molto buono, e lo consigliò di non smettere mai.

Quindi pregò con lui, gli impartì la benedizione e tornò alla chiesa.

Due giorni dopo, la figlia di Giuseppe lo chiamò per dirgli che suo padre era morto.

Il sacerdote le chiese:

«È morto in pace?»

«Sì. Quando lei uscì di casa, alle due del pomeriggio, mi chiamò. Andai da lui e lo vidi nel suo letto.

Mi disse che mi amava molto e mi dette un bacio. Uscii per delle commissioni, e quando ritornai un'ora dopo lo trovai morto.

C'è però qualcosa di strano: poco prima di morire deve essersi alzato e avvicinato alla sedia che era accanto al letto, infatti l'ho ritrovato con la testa appoggiata su di essa.

Lei cosa ne pensa?»

Il sacerdote, profondamente commosso, si asciugò le lacrime per l'emozione e rispose:

«Magari tutti noi potessimo andarcene in questo modo!»

Agenda Parrocchiale

01/05 S. Giuseppe Lavoratore
02/05 1° Venerdì del mese
Adorazione eucaristica ore 16-18
ore 18 S. Messa preceduta dal Rosario
16/05 Inizio **Novena in onore di S. Giacomo**
22/05 Processione in onore di S. Giacomo
ore 20,30 S. Messa poi processione per le vie del Borgo
23/05 Serata di canti in onore di S. Giacomo con la partecipazione dei cori di S. Cassiano, S. Francesco, S. Chiara, S. M. Kolbe e coro zonale.
24-25/05 Festa patronale di S. Giacomo

NEL MESE DI MAGGIO

Al Martedì, Giovedì, Venerdì S. Messa alle ore 18 preceduta dalla recita del S. Rosario in onore della Madonna
Al lunedì ore 20,30 Rosaio e S. Messa con la partecipazione dei gruppi giovanili
Al mercoledì 20,30 S. Rosario e S. Messa per i ragazzi del catechismo e loro famiglie

Hanno ricevuto il Battesimo:

Sanfilippo Luca
Piscitelli Camilla
Miucci Miriana

Ricordiamo i defunti:

Nobile Maria
Cucuzza Maria
Menon Celestino
Ornato Pierina

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 17 - Numero 5 - Maggio 2008

Nel nome del Padre…

Solennità della SS. Trinità

In quel tempo, disse Gesù a Nicodemo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Gv 3, 16-18

"Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo…"

E' la preghiera più usata dai cristiani…

E' la "sigla" di ogni nostra celebrazione…

E' il più breve riassunto del nostro credo…

E' il distintivo del cristiano…

Lungo i secoli si sono fatte strada diverse concezioni di Dio.

I greci e i romani ritenevano che tanti fossero dio: Giove, Giunone, Venere, Marte…

I Mussulmani e gli ebrei invece ritengono che Dio sia rigorosamente unico.

I cristiani sono a metà strada: professano insieme l'UNICITA' e la MOLTEPLICITA' di Dio, intesa come TRINITA' delle persone divine e UNITA' della natura divina.

Noi lo chiamiamo il mistero della Trinità… qualcosa che non riusciamo a capire totalmente.

Nella vita i misteri sono vari: tanti sono i fatti che non riusciamo a spiegare… che restano un mistero. Talvolta anche noi siamo mistero per noi stessi.

Anche la nostra religione ha i suoi misteri. Il più grande è il mistero della Trinità. La fede nella Santissima Trinità differenzia i cristiani dai mussulmani e dagli Ebrei. Essi credono come noi in un unico Dio, ma non credono che in Lui ci siano tre persone divine, perché non riconoscono che Gesù è Dio.

E' Gesù che ci ha fatto conoscere il Padre… E' Gesù che ci ha parlato dello Spirito Santo: ma se non riconosco che Gesù è Dio non riconoscerò nemmeno la verità di quanto ha detto…

Conoscete senz'altro la storia di S. Agostino.

Un giorno il santo passeggiava in riva al mare e cercava di capire il mistero della SS. Trinità. Ad un certo momento vide un ragazzino giocare con l'acqua: la prendeva dal

continua a pag. 2

continua da pag. 1

mare e la versava in una piccola buca nella sabbia. Osservando quel gioco, Agostino interruppe le sue riflessioni e chiese: "Che cosa stai facendo, ragazzino?" "Voglio travasare l'acqua del mare in questa buca" fu la risposta. Sant'Agostino si mise a ridere di quell'affermazione così infantile. Ma la risposta del ragazzino fu tutt'altro che infantile. "Io riuscirò a travasare tutta l'acqua del mare in questa buca prima che tu, Agostino, comprenda il mistero della Santissima Trinità".

Che cosa significa credere nella SS. Trinità? Non è questione di riuscire a "capire com'è fatto Dio". Le nostre parole (unico Dio in tre persone) e i nostri numeri (uno… tre…) sono assolutamente inadeguati a esprimere la raltà di Dio.

Si tratta di capire che con il Battesimo siamo entrati nel "giro" degli amici della Trinità, nel "giro" del DIO-Amore.

Il che significa riconoscere, adorare, lodare Dio Padre che ha dato origine all'universo… a sua immagine ha formato l'uomo… ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito come Salvatore. Significa lasciarsi davvero guidare dallo Spirito Santo per non rinnegare la nostra condizione di figli.

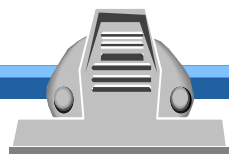
Termino con il saluto trinitario di S. Paolo: "La grazia del nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito siano con tutti voi (1 Cor 13,13).

Don Severino

In questo numero

Preghiera

«Nel nome del Padre, e del Figlio
e dello Spirito Santo».
Signore Gesù, non mi ricordo
il giorno in cui ho pronunciato
per la prima volta queste parole
tracciando sul mio corpo il segno della croce.
Questo so però con certezza:
da allora questo segno e queste parole
hanno aperto e chiuso ogni mia giornata,
hanno portato la tua presenza
sul mio corpo e sulla mia vita,
hanno legato la mia intelligenza,
il mio cuore e le mie braccia
all'alleanza d'amore che tu vivi
col Padre e con lo Spirito
e che offri a tutti gli uomini.
Signore Gesù, non so se sono in grado,
dopo i miei studi di teologia,
di parlare del mistero di amore
di un Dio solo in tre persone uguali e distinte,
e non sono neppure certo di poter rispondere
alle domande dei bambini
e alle obiezioni dei giovani e degli adulti,
ma mi pare di poter raccontare
tra mille balbettii ed incertezze
quello che è accaduto nella mia esistenza.
Posso dire di sentirmi figlio
di un Padre sempre disposto
ad accogliermi e a perdonarmi.
di avere in te, Gesù, un fratello
che per me ha versato il sangue,
di sentirmi rincuorato dall'azione
di uno Spirito che desta le migliori energie degli uomini.

R. Laurita

Un'esperienza di Chiesa

Redditio fidei diocesana

Dopo la "redditio fidei" parrocchiale e quella dell'Unità pastorale a S. Chiara, sabato 10 maggio, presso la chiesa del Santo Volto di Torino, si è celebrata la "redditio fidei" diocesana, in attesa della solenne professione di fede che si terrà a Roma, sulla tomba di San Pietro, ai primi di giugno.

Questo convenire delle parrocchie della diocesi attorno al nostro vescovo è stata una toccante esperienza di Chiesa viva.

Le persone, arrivate con mezzi pubblici, auto e pullman hanno gremito il piazzale antistante la chiesa e questa grande folla ricordava le moltitudini che seguivano Gesù.

La prima parte della celebrazione si è svolta all'aperto ed è risultata molto suggestiva. Le letture, imperniate sul tema dello Spirito Santo (era la vigilia di Pentecoste), proclamate sotto un cielo terso rischiarato dalla luna, i canti e le preghiere che si elevavano all'unisono da tanti cristiani uniti al rappresentante degli apostoli, hanno creato un clima di forte comunione.

Eravano presenti persone di ogni età: bambini nei passeggini e più grandicelli, famiglie, giovani e anziani; c'erano sacerdoti, diaconi, suore, religiosi e laici, tutti uniti dallo Spirito di Dio, l'unico capace di creare unità, valorizzando la molteplicità dei carismi di ciascuno.

Le lampade, portate dai rappresentanti delle 64 unità pastorali, hanno illuminato la notte e sono state segno della fede, che è luce non solo per chi vi aderisce, ma che deve illuminare anche chi è ancora nel buio e nell'incertezza.

Dopo la prima parte della celebrazione, si è entrati in chiesa e, nonostante si fosse veramente in tanti, quasi per miracolo tutti hanno trovato posto (anche se in piedi!) perché la nuova chiesa del Santo Volto è veramente spaziosa ed accogliente.

Qui il Cardinal Poletto nell'omelia ha pronunciato la sua omelia (vedere l'articolo "Riconsegnare la fede" a parte), che è stata ascoltata con attenzione e interesse.

Al termine della celebrazione tutti insieme, come "un cuor solo ed un anima sola", abbiamo ripetuto la nostra professione di fede con entusiasmo e gioia, anche a nome di tutti i nostri parenti ed amici, che per i motivi più vari non erano presenti, perché la nostra comunione fosse davvero piena. E nel cuore di ognuno è risuonata la parola del salmo: "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli stiano insieme! Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre. (Sl 132 1.3).

Angelo T.

Riconsegnare la fede

Siamo qui per riconsegnare la fede non solo alla nostra Comunità, ma alla società intera. La condizione perché questo avvenga è che noi possediamo "il pensiero di Cristo" e quindi siamo uomini rinnovati dallo Spirito, cioè persone spirituali, come ci richiamava la Parola di Dio.

Sento che tutti noi, voi ed io, formiamo la Chiesa che vive in Torino. La società ci guarda come lo storpio guardava Pietro e Giovanni e noi, davanti ai suoi bisogni, possiamo rispondere: "Io non ho tutti i marchingegni di oggi, ma quello che ho te lo dò: ho il pensiero di Cristo, ho il Vangelo e la garanzia della vita eterna."

Noi, santa Chiesa di Torino, abbiamo il dovere di dare la fede, intesa come tesoro prezioso, cioè la persona di Gesù, a cui abbiamo aderito col nostro amore e le nostre scelte di vita.

La Chiesa di Torino, fin dal tempo di S. Massimo, ha sentito che l'essenza della sua vita era missionaria e voleva portare il Vangelo a tutti. E noi ci siamo messi dentro questo filone.

continua a pag. 4

continua da pag. 3

La missione non è un "optional", ma è un comando di Gesù. Se noi abbiamo ricevuto l'annuncio della fede, l'abbiamo approfondito e possiamo dire: "Abbiamo il pensiero di Cristo", dobbiamo sentire il bisogno di testimoniare questa fede ai bambini, perché conoscano Gesù e fin da piccoli imparino ad amarlo. Dobbiamo testimoniarla ai giovani, perché siano forti contro il ciclone di una cultura materialista che li fa naufragare.

Dobbiamo riconsegnare la fede agli sposi, che hanno costruito il cenacolo dell'amore, cioè la famiglia, perché essa fosse la cassaforte dei valori più grandi, perché fosse fonte di gioia e luogo di educazione e di tutela dei figli.

Dobbiamo riconsegnare la fede agli anziani: categoria preziosa, tesoro grande delle nostre Comunità cristiane, perché i sacrifici che hanno fatto nella vita li hanno resi sensibili ai valori più grandi.

E poi dobbiamo riconsegnarla ai tanti poveri sia dal punto di vista materiale che spirituale, perché la fede senza le opere della carità è morta.

Nella nostra diocesi abbiamo 600 centri d'ascolto e con essi vogliamo evangelizzare attraverso la nostra carità.

Infine dobbiamo riconsegnare la fede anche ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e alle persone consacrate, perché solo così essi potranno riscoprire la gioia di consumare la vita, minuto per minuto, al servizio di Dio nella verginità, come Gesù.

La fede è il tesoro più prezioso che noi abbiamo a disposizione: non l'abbiamo costruito noi, ci è stato dato in vasi di creta e c'è il pericolo di rovinarlo.

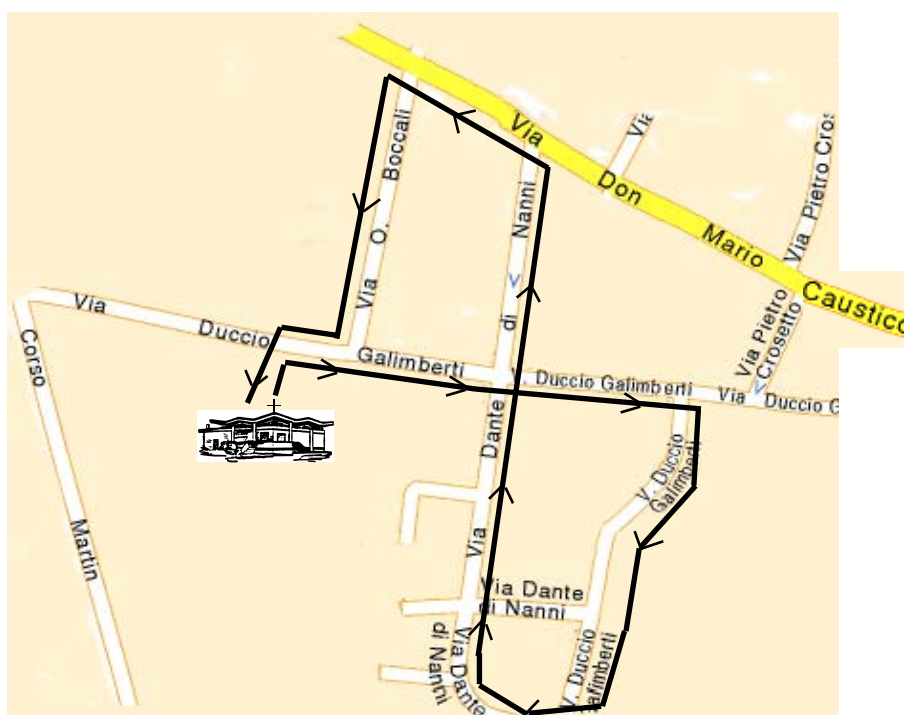
Siamo alla vigilia di Pentecoste, allora con Maria invochiamo lo Spirito, perché venga e faccia rivivere le nostre ossa aride, in modo che chi ci guarda possa vedere le nostre opere buone e rendere gloria al Padre nostro che è nei cieli.

Liberamente tratto dall'omelia del Card. Poletto - "Redditio fidei" diocesana - 10/05/08

Tutti in processione con S. Giacomo!

Quest'anno, come già in passato, la nostra Comunità ha deciso di introdurre, all'interno del programma della festa, la processione, che porterà il nostro Santo patrono attraverso alcune vie del nostro quartiere (via Galimberti, interni di via Galimberti, via Di Nanni, via Don Caustico e via Boccali).

Si invitano le persone a partecipare numerose per onorare S. Giacomo con il canto e la preghiera e, a coloro che abitano lungo il tragitto chiediamo, se lo desiderano, di abbellire con lumi, fiori o altri segni le proprie case, come gesto di accoglienza non solo di una statua, ma della presenza viva del nostro Santo.

In quell'occasione, come già durante la novena, chiederemo a S. Giacomo di benedire le nostre famiglie e soprattutto quelle in cui ci sono maggiori sofferenze, problemi e difficoltà. Egli, che è vicino al cuore di Dio, ci aiuti a vivere il Vangelo e ottenga per tutti, piccoli e grandi, serenità, pace e gioia nel Signore.

Festa di San Giacomo 2008

La festa di San Giacomo 2008 è ormai alle porte e con questo articolo vogliamo entrare nei dettagli di quello che succederà in quei giorni.

I primi movimenti si avranno lunedì 19 alle 21,30 con la presentazione, le iscrizioni e il via alla caccia al tesoro "Alla scoperta di Grugliasco" (vedere articolo in proposito in altra pagina) e per la quale vi saranno dei "ricchi" premi.

Giovedì 22 maggio è prevista la processione di San Giacomo per le vie del quartiere. Sarà l'occasione per pregare ed uscire come comunità cristiana da quei cancelli che delimitano la nostra parrocchia e farci conoscere al quartiere.

La processione sarà preceduta dalla celebrazione eucaristica alle 20,30 e comincerà intorno alle 21,00. Iniziare con la processione testimonia il fatto che la nostra festa è si una festa di gioco e di divertimento, ma è soprattutto la festa di una comunità cristiana unita nel vangelo.

Venerdì 23, a grande richiesta, si terrà, come lo scorso anno, il concerto dei cori della zona. Le parrocchie dell'unità pastorale di Grugliasco e di alcune parrocchie vicine, proporranno due canti cadauno del loro repertorio, per pregare insieme il Signore attraverso il canto. Abbiamo voluto riproporre questo concerto proprio per il clima di festa e di gioia che si era creato lo scorso anno e le altre parrocchie sono state entusiaste di poter partecipare nuovamente a questa manifestazione.

Sabato 24 e Domenica 25 maggio ci sarà la parte più ludica della festa. Dal punto di vista della struttura non cambia molto. Ci saranno la gastronomia, le torte, il caffé, il banco di beneficenza.

A proposito di quest'ul-timo, Mariangela ci ha assicurato che i premi in palio sono molto più belli degli anni scorsi. Ovviamente ci sarà anche la lotteria il cui primo premio quest'anno sarà uno scooter 50.

Sabato pomeriggio alle 15,30 si svolgerà la seconda fase della caccia al tesoro, la cui premiazione verrà effettuata alle ore 20,30.

Dopo la celebrazione eucaristica delle 18.00 sempre sabato 24 ci sarà Francesco, che canterà per il pubblico durante la cena.

Alle 21.00 poi la festa continuerà con una serata danzante che, rispetto agli anni scorsi, quando era più orientata per i giovani, quest'anno sarà per tutte le età. Avremo tra noi un deejay molto conosciuto sul nostro territorio che, durante le sue esibizioni, riesce a far ballare chiunque, dal bambino all'anziano. La festa di sabato si concluderà quindi con musica e balli per tutti.

La domenica pomeriggio dalle ore 14.30 ci sarà "Giocolandia", ovvero la piazzetta diventerà un vero e proprio parco giochi, dove bimbi e adulti potranno divertirsi insieme e giocare, ballare, cantare. E' una giornata dedicata alle famiglie di tutta Grugliasco e per chi parteciperà ci saranno molte sorprese, che non voglio anticipare. Questo durerà per tutto il pomeriggio.

Alle 18,00 si esibiranno gli atleti della latino dance di Grugliasco (baby dance-junior-juveniles, danze coreografiche e caraibiche) sotto la direzione artistica della maestra Pitzianti Sabrina.

Alle 20.30 "Gli Angeli" inizieranno l'animazione musicale con la baby dance per i bambini. Ci accompagneranno poi per tutta la serata (a parte la parentesi dell'estrazione dei premi della lotteria), spaziando a 360 gradi tra vari generi musicali, dal liscio al latino-americano, ai balli di gruppo.

Questo è, a grandi linee, il programma della festa 2008.

Quest'anno abbiamo voluto accontentare tutte le fasce di età e dare spazio a diverse attività. Ci auguriamo che il programma riscuota l'interesse di tutti e che la partecipazione sia numerosa.

Luciano L.

San Giacomo 2008

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Via Galimberti, 67 - Grugliasco (To)

In preparazione alla festa dal **19 al 23 maggio** **ore 20,30 S. Rosario e S. Messa**

Lunedì 19 maggio

21,30 Presentazione, iscrizioni e il via alla **Caccia al tesoro "Alla scoperta di Grugliasco"**

Giovedì 22 maggio

20,30 S. Messa e processione per le vie del Borgo

Venerdì 23 maggio

21,15 Concerto "Annunceremo che tu"
con la partecipazione dei cori di S. Cassiano, S. Chiara, S. Maria, S. Giacomo, S. Francesco, S. M. Kolbe e "Ad una sola voce"

Sabato 24 maggio

15,30 Caccia al tesoro

16,00 Piadine, patatine, torte, caffè e gelati

18,00 S. Messa

19,00 Apertura stand gastronomico
Menu a scelta con penne, carne o pesce, piadine dolci e salate, panini, patatine

Apertura **Banco di Beneficienza**

19,30 Crida del Borgo S. Giacomo per il Palio 2008

Francesco e la sua musica

20,30 Premiazione Caccia al tesoro

21,00 Balliamo con il DJ
(anni '60, Liscio, Latino-americano, Discoteca)

Domenica 28 maggio

8,30 - 10 - 11,15 S. Messe
Banco di beneficienza dopo le S. Messe

14,30 Giochi gonfiabili
Giochi, balli e animazione in piazza per tutti

15,00 Bevande, torte, caffè e gelati

17,00 Banco di beneficienza

18,00 Esibizione atleti latino dance Grugliasco

19,00 Apertura stand gastronomico
Menu a scelta con penne, carne o pesce, piadine dolci e salate, panini, patatine

21,00 Animazione musicale a 360 gradi con "Gli Angeli"

22,30 Estrazione Sottoscrizione a premi
Conclusione della festa

Con il Patrocinio del Comune di Grugliasco

Avviso sacro - Il comitato organizzatore declina ogni responsabilità per danni a persone o cose durante la festa.

Caccia al tesoro
"Alla scoperta di Grugliasco"

"*Credete di conoscere tutto su Grugliasco e la sua storia? Avete voglia di mettere alla prova la vostra reale conoscenza, di stuzzicare la vostra curiosità e scoprire particolari insoliti sulla città, a volte minimi, che mai avreste pensato che potessero esistere? Avrete la possibilità, oltre che di vivere una settimana di pieno divertimento, di fare un tuffo nella storia della città, ma anche nel suo presente, nelle usanze, nella vita di coloro che la resero grande e di quei luoghi fondamentali alla vita cittadina...*". Questa è la presentazione ufficiale della **grande caccia al tesoro "Alla scoperta di Grugliasco"**, che vedrà impegnati nella settimana **dal 19 al 24 maggio** tutti coloro che vorranno mettersi alla prova e divertirsi, riscoprendo particolari interessanti e un po' di storia della nostra magnifica città.

La caccia al tesoro sarà a **squadre di 4 persone** e coinvolgerà **ragazzi, adulti e famiglie con figli** a carico, diventando un'occasione preziosa di divertimento, di condivisione, di amicizia e di riscoperta culturale e storica delle proprie radici.

Si parte **lunedì 19 maggio alle ore 21.30** con una **serata di presentazione** della caccia. Da quel momento **fino a venerdì 23 maggio**, nella fascia oraria **tra le 21.30 e le 22.30**, sarà possibile effettuare la propria iscrizione ed iniziare subito ad accumulare punti, utili per la vittoria finale. Vale quindi la regola per cui **"prima ti iscrivi, prima hai la possibilità di accumulare punti"**.

Due le fasi del gioco: **la prima fase**, che parte dal momento in cui la squadra si iscrive (il costo è di **3 euro a persona**) e termina sabato 24 maggio alle 15.30, sarà **autogestita dalle squadre**, che saranno impegnate nella ricerca di oggetti "particolari" e curiosi in famiglia, al lavoro, a scuola, per la città... Un impegno, insomma, relativo al tempo libero a disposizione dei componenti della squadra. La **seconda fase**, invece, sarà il **momento clou della caccia: sabato 24 maggio alle 15.30** ci sarà infatti il ritrovo di tutte le squadre nella piazzetta antistante la nostra chiesa di San Giacomo per la corsa verso la vittoria, attraverso una ricerca di indizi, particolari, dettagli tra le strade e le piazze di Grugliasco.

Ricchi premi in palio per i 4 componenti della squadra vincitrice, che si divideranno il bottino consistente in un **Ipod**, una **cornice digitale**, un **dvd portatile** e una **fotocamera digitale**. Premi di consolazione anche per i secondi e terzi classificati.

Insomma, divertimento assicurato per questi 6 giorni di caccia. E confidiamo nel fatto che la caccia sarà un'occasione non solo per competere in modo sano verso la vittoria, ma anche una **preziosa opportunità per fraternizzare fra persone di generazioni diverse, respirare un po' di aria buona e riscoprire il valore della nostra storia e del nostro presente**.

Vi aspettiamo lunedì 19 maggio alle 21.30!

Per il regolamento completo e maggiori informazioni, vi rimandiamo al sito di San Giacomo (http://www.sangiacomogrugliasco.it) e alla locandina affissa presso la Chiesa.

Buona caccia a tutti!

Gabriele T.

La gioia: così rara, così preziosa...

Un giorno una persona ha chiesto ad un sacerdote: "Come posso capire qual è la volontà di Dio per me e come accorgermi se la sto compiendo?".

La risposta del sacerdote non si è fatta attendere e mi ha letteralmente spiazzata. Egli prontamente, senza la minima incertezza, ha risposto tutto d'un fiato: "Sei nella volontà di Dio se sei contento".

Ecco: la gioia come cartina al tornasole della volontà di Dio! Bellissimo! Una risposta semplice e chiara, ma molto profonda.

Allora ho pensato ad un'altra frase che mi aveva colpito tempo addietro: "Nessuno è felice come Dio, nessuno fa felici come Dio".

E' vero, Dio vuol proprio farci felici; ci ha creati per questo (e realizzerà pienamente la nostra gioia dopo la nostra morte, ma, per quanto possibile, anche mentre siamo ancora sulla terra...)

Essere contenti non vuol dire essere senza problemi, ma forse significa cercare di vivere nell'amore e quindi sentirsi in pace con se stessi, con gli altri e con Dio, consapevoli del proprio posto nel suo progetto e sicuri della sua protezione, come bambini tra le braccia della mamma.

E se non sempre si può essere pienamente contenti, perché la sofferenza bussa alla nostra porta, si può però rimanere sereni, se si crede che "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio" e si cerca di vivere con Lui quella prova (da soli sarebbe impossibile, ma col suo aiuto...) e forse la serenità che nasce dall'amore a Gesù crocifisso, presente in quel dolore, è ancora più bella e preziosa: una vera perla!

Penso ai santi: si può immaginare un santo triste? Sarebbe un controsenso! Eppure la via verso la santità non è stata facile per nessuno di loro, ma la certezza di essere amati da Dio e di avere una meta sicura da raggiungere, li ha aiutati a trovare la gioia, anche in mezzo alle difficoltà.

San Francesco diceva: "Tanto è il bene che m'aspetto che ogni pena m'è diletto" e Don Bosco: "La vita è breve; le spine del tempo sono rose per l'eternità".

E poi penso a Maria: bellissima e serena anche nel momento della sofferenza più grande, perché piena di fiducioso abbandono al Signore.

Gesù ha detto: "Sono venuto perché abbiano la gioia e l'abbiano in abbondanza".

Il mondo ha più fame di gioia che di pane, eppure ne trova così poca... d'altra parte non c'è niente di più bello, di più umano e divino di un volto sereno.

Una persona gioiosa è come una sorgente a cui tutti si possono dissetare, è l'immagine più bella e più vera del volto di Dio, è segno concreto di speranza per chi è triste e scoraggiato.

Non è forse vero che a volte basta un sorriso sincero per creare un rapporto, per rasserenare un ambiente o per risolvere un problema?

Ma se non è pieno di gioia (pur in mezzo alle prove!) un cristiano, discepolo del Risorto, chi potrebbe esserlo? E se la TV, la carta stampata e i profeti di sventura ci propinano continuamente, con un martellamento assordante e ossessivo, notizie negative, tragiche, angoscianti, che ci opprimono e ci deprimono, entriamo nel silenzio del nostro cuore, apriamo il Vangelo e rileggiamo le consolanti parole di Gesù: "Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno." "Io sono con voi tutti i giorni..." "Nessuno potrà togliervi la vostra gioia".

E poi, chiediamo allo Spirito occhi nuovi, per vedere le meraviglie che Egli compie continuamente in noi e attorno a noi e preghiamolo di farci testimoni della sua gioia.

Un santo ha detto: "Dove non c'è amore, metti amore e troverai amore"; così si potrebbe dire: "Dove non c'è gioia, porta la tua gioia e il mondo sarà un po' meno triste...".

Anna T.

Un Pane grande come il mondo

Il calendario, con le sue feste, mi riporta agli anni della mia infanzia, a quelle grandi processioni del Corpus Domini che trasformavano per un giorno il mio paese in una chiesa, meno artistica, ma sicuramente più viva della Parrocchiale.

E il Signore, passando, guardava le nostre povere case con le pietre tenute unite più dalla miseria che dal cemento, dove non avevamo chissà quali croci appese o dipinte sui muri, ma tante che Lo seguivano zoppicando o sostenendosi ad un bastone. E poi guardava i petali delle rose che mia madre ed altre parrocchiane avevano sparso sulla via: una bellezza unica, come il profumo che emanavano. Il parroco si fermava ogni tanto nei punti più significativi delle borgate ed appoggiava il Santissimo su una lunga tavola appositamente preparata e coperta con il copriletto sponsale, carico di anni e di storie. La tavola la usavano da generazioni: per rovesciare la polenta, per macellare il maiale d'inverno e per sistemare i nostri defunti per il viaggio senza ritorno. Lì sopra non stonava il pane della vita, perché relazionato col pane del lavoro, del dolore e della vita di quaggiù.

Una religione in sintonia con la vita non stonerà mai, come non stona una vita illuminata dalla religione e, meglio ancora, dalla fede. In quegli anni, in cui non si metteva in dubbio il diritto della religione di sacralizzare tutto, non si faceva attenzione se la Chiesa allargava il suo potere sul paese, senza però portare il paese in chiesa.

Oggi le cose sono cambiate. Se in meglio o in peggio, dipende da che parte le si guardano.

Il "sacro" è andato in crisi quando non si è saputo trovare risposte nuove alle nuove situazioni e quando il mondo ha acquistato dignità, pretendendo di andare avanti con regole sue e con una sua autonomia. In quel momento le strade si sono divise e, come succede dopo lunghe convivenze, si è esagerato in disistima ciò che prima si esagerava in stima. Così abbiamo una Chiesa senza gente e della gente senza chiesa; una Messa senza storia e una storia senza Messa. Come avere il corpo da una parte e l'anima dall'altra. Chiese e cuori vuoti. Una tragedia!

Eppure nella Messa, quando il celebrante prende in mano quella particola che è pane, dice: "prodotto della terra e della nostra fatica". Se le parole hanno un senso, quel "pane" che diventerà il corpo del Signore, è fatto di tutte le fatiche, le lacrime, le speranze e le tragedie degli uomini. Più che fatto di chicchi di frumento, io lo vedo fatto di granelli vivi, di persone di ogni età e condizione che con il loro sudore preparano la materia del grande sacrificio. Allora l'altare si allarga tanto quanto è largo il mondo e tanto lungo quanto lo è la storia e tutto diventa un grande offertorio e la nostra umanità viene sollevata perché lo Spirito la faccia diventare un tutt'uno col sacrificio di Cristo.

In questo senso nessuno è tagliato fuori dalla Messa, come nessuno è escluso dai benefici di quel Corpo e di quel San-

continua a pag. 10

continua da pag. 10

gue offerto "per tutti". Ma io andrei a raccogliere, innanzitutto, quei chicchi macinati nel mulino della prepotenza, le vittime dell'ingiustizia, delle guerre, delle ideologie, della falsità; tutti i profeti ed i martiri morti senza onore e magari senza speranza, granelli che marciscono sotto terra per far rifiorire la pianta di una nuova umanità.

L'angelo del Signore, che porta sull'altare del cielo la nostra offerta, riunisca questi chicchi dappertutto dove sono sepolti e dimenticati. Sono loro, assieme a Cristo, il vero pane della vita, che ci permettono di guardare avanti con speranza.

Giovanni B.

I dieci frati più strani

1° Il frate più rumoroso: Fra-cassone
2° Il frate più fratello: Fra-terno
3° Il frate più goloso: Fra-gola
4° Il frate più odoroso: Fra-grante
5° Il frate sempre pronto per le cerimonie: Fra-c
6° Il frate più amico del vino: Fra-scati
7° Il frate con le gambe storte: Fra-parentesi
8° Il frate con più rientranze e sporgenze: Fra-stagliato
9° Il frate che capisce il contrario: Fra-inteso
10° Il frate più delicato: Fra-gile

(da "Barzellette benedette" di Pino Pellegrino)

Agenda Parrocchiale

19-21/05 ore 20,30 **S. Rosario e S. Messa**
22/05 ore 20,30 S. Messa e **processione in onore di S. Giacomo** per le vie del Borgo
23/05 ore 20,30 S. Rosario e S. Messa
ore 21,30 **Serata di canti in onore di S. Giacomo**
24-25/05 Festa patronale di S. Giacomo (vedi locandina)
26-30/05 ore 17,30 S. Rosario e S. Messa
28/05 Gruppo Primavera: **Gita ad Arenzano**
30/05 ore 17,30 **S. Rosario e S. Messa**
ore 21,00 **Concludiamo il mese del rosario cantando a Maria**
31/5-01-02/06 Pellegrinaggio a Roma per la Redditio fidei
01/06 Palio delle Gru
06/06 1° venerdì del mese ore 9,00 S. Messa
ore 16-18 **Adorazione eucaristica**
11/06 ore 21 Consiglio pastorale
16/06 Inizio **Oratorio estivo**
20/06 Inizio **Campi estivi a Perrero**

Hanno ricevuto il Battesimo:

Piazzolla Carlo
Giacchino Stafeano
Mathias Carbone
La Salute Alessio

Ricordiamo i defunti:
Castiglione Francesca
Tumino Orazia
Pozzati Maria
Flauto Lucio
Fobaczuk Malgorzata
Tudisco nicolino
Caruso Orsola
Di Santo Lorenzo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 17 - Numero 6 - Giugno 2008

Voi chi dite che io sia?

Santi Pietro e Paolo

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo? ". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia? ". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Mt 16, 13-19

Ogni anno, ritroviamo nel nostro itinerario interiore la pagina di Cafarnao, il momento più importante dell'esperienza degli apostoli, il momento in cui il Signore li invita a riscoprire le ragioni delle loro scelte con una domanda fondamentale: *Voi chi dite che io sia?*

Una domanda rivolta agli apostoli, a Pietro ma soprattutto a noi; possiamo chiamare questa domenica la domenica della scelta, scelta che continuamente siamo chiamati a compiere.

Gesù ci interpella e ci chiede una adesione al suo progetto di vita, non vuole un'appartenenza di abitudine o di facciata, ma una passione almeno pari a quella che lui ha per ciascuno di noi.

Per fare nostra questa passione non basta andare a rispolverare qualche risposta imparata a memoria nel catechismo tanti anni fa; non basta riconoscere Gesù come un grand'uomo, o come un profeta, o come il Cristo, oppure un amico da contattare quando le cose non funzionano...

Per aderire al suo progetto di vita bisogna averlo incontrato, aver fatto un'esperienza personale di Lui.

Gli apostoli lo hanno visto, hanno camminato con Lui, sono stati testimoni dei suoi miracoli, ma io come posso fare esperienza di Cristo?

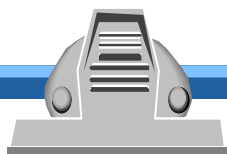
La sua presenza nei fratelli, i suoi sacramenti, la sua parola, la sua Chiesa sono tutti segni attraverso i quali posso fare esperienza di Cristo e attraverso cui anch'io posso giungere come Pietro a dare la mia risposta fatta di un

continua a pag. 2

continua da pag. 1

atto di fede che dalle parole deve poi passare alla vita per diventare io, a mia volta, testimone del Cristo, Figlio di Dio, Salvatore.

Non posso continuare a restare nel vago, devo schierarmi, devo lasciare che quella bruciante domanda mi perfori il cuore: ***Chi è** (per davvero) **Gesù di Nazaret per me?***

diacono Carlo G.

In questo numero

Festa di S. Giacomo 2008

Festa bagnata, festa...

Di solito questo detto si conclude con l'aggettivo "fortunata".

Beh, non si potrebbe proprio dire che la nostra festa di quest'anno sia stata così e tuttavia possiamo cogliervi dei piccoli segnali positivi.

La processione del nostro Santo, nonostante il tempo incerto, la scarsa illuminazione delle vie percorse, il vento che spegneva i lumini e i microfoni che facevano le bizze, si è potuta svolgere con una buona partecipazione di persone e S. Giacomo avrà sicuramente benedetto, oltre ai partecipanti, anche tutti gli abitanti del nostro quartiere, soprattutto quelli che ne avevano più bisogno.

Così pure il concerto "Annunceremo che tu", svoltosi anche quest'anno, per l'inclemenza del tempo sotto il tendone, è stato un bel momento di incontro con i cori e le persone delle varie parrocchie della zona. Con il contributo di tutti, la serata è stata un'espe-rienza di armonia e di fraternità.

Il sabato pomeriggio poi, col tempo sempre inclemente, si è svolta la seconda fase della "Caccia al tesoro" per le vie di Grugliasco: un vero momento di festa, di partecipazione e di sana competitività, soprattutto per i molti giovani che vi hanno profuso energie, entusiasmo ed impegno. Un'idea simpatica e originale!

Purtroppo per i bambini, i gonfiabili, allagati dalla pioggia battente, non hanno potuto essere utilizzati mentre per gli adulti è stato disagevole e poco invitante venire a cena in Parrocchia, anche se, per i più coraggiosi, è stato allestito con tavoli e sedie il nuovo salone sottochiesa.

Complimenti a coloro che non si sono spaventati del maltempo e soprattutto a molti componenti del gruppo Primavera che, con "sportività" e spirito comunitario, hanno partecipato alla cena del sabato e della domenica.

Come tutti gli anni poi, il banco di beneficenza e la lotteria hanno elargito numerosi ricchi premi...

Se contro il maltempo non si può combattere, tuttavia in queste situazioni un po' sfavorevoli, c'è sempre modo di "fare buon viso a cattivo gioco" e di sfruttare ogni occasione per incontrare quelle persone che forse si vedono solo in questi casi, per comunicare loro serenità, amicizia e simpatia. Inoltre si può offrire ogni disagio a Dio perché, come dice S. Paolo: "Tutto concorra al bene per coloro che lo amano", affinchè tutto ciò che fa parte della nostra vita: gioie e dolori, luci e ombre, pioggia e sereno, comunque e sempre dia lode al Signore!

Angelo T.

"Le mie due Eucarestie..."

Oggi è la festa dell'Eucarestia, che vuol dire "rendere grazie" al Signore per tutti i benefici e per tutti i doni che ci fa.

Dovremmo impazzire di gioia al pensiero che Gesù è sempre con noi e si è fatto nostro cibo, nostro pane. Ed è soprattutto nei momenti più difficili che noi abbiamo bisogno di Gesù.

Gesù di Nazaret, quel Gesù che ha sempre solo fatto del bene, che ha dato speranza a chi era disperato, che ha dato luce a chi era nel buio, che ha dato gioia di vivere a chi non l'aveva più, questo Gesù, innamorato del Padre e delle sue creature che siamo noi, ecco, questo **Gesù è presente nell'Eucarestia, nell'ostia consacrata.**

Ma allora dovremmo sentire il desiderio sempre più vivo di buttarci in ginocchio e di adorare, adorare, adorare questo Gesù figlio di Dio, figlio di Maria e quindi nostro fratello.

Io mi sento molto fortunato perché vivo **una seconda Eucaristia** che **è il fratello povero**, il fratello sofferente, il fratello che non ce la fa più, che non riesce a trovare la vita, perché in lui c'è Gesù.

Gesù ha detto: "Ciò che avete fatto a queste persone in difficoltà, l'avete fatto a me".

Ecco dov'è l'Eucarestia: è nel fratello che ha più bisogno, perché lì si rivela il volto sofferente di Gesù.

Una delle ultime parole di Gesù prima di morire è stata questa: "Ho sete!" Non tanto sete d'acqua, ma sete d'amore. La sua sete consiste nel volere che nessuno dei suoi figli si perda, neanche uno.

A noi in questo ultimo anno il Signore ha fatto un grande dono: abbiamo ricevuto delle telefonate di giovani in difficoltà, non tossicodipendenti nè alcolisti, ma giovani che non riescono più a vivere, soli, che non riescono a tenere rapporti con nessuno, sempre più depressi nel cuore e che chiedono di venire a stare con noi.

Queste telefonate ci hanno interrogato e noi ci siamo chiesti: "Cosa vuole da noi il Signore? Come mai ci sono questi giovani che ci telefonano?"

E il Signore Gesù, che è grande, grande, grande nell'amore ci ha dato la sua risposta e anche in fretta. E' venuto da noi un signore che ci ha dato la sua casa, la casa dei suoi vecchi, una casa abbastanza ben tenuta; per vivere in questa casa le spese da fare ci sono, ma sono poche, e così abbiamo detto di sì a questi giovani, che stanno bussando alla porta del nostro cuore.

La cosa più bella è dire di sì a chi vuole cambiare la sua vita, a chi cerca un po' di fraternità, un po' di calore umano e due occhi che ti guardano con simpatia, con affetto, due occhi che ti dicono: "Guarda che ci sono; se vuoi, guarda che ci sono!" E' un miracolo! Noi viviamo continuamente immersi nel miracolo.

Il nostro miracolo è anche questo: ci sono alcuni di noi che vanno una volta alla settimana a Porta Susa a trovare gli amici in difficoltà, i cosiddetti barboni.

Stiamo diventando amici con loro e il miracolo è che alcuni di loro hanno già fatto un passo avanti e sono venuti nelle nostre case.

Io non so fino a quando rimarranno; ma a me interessa che queste persone sole stiano incontrando l'amore di Gesù attraverso il nostro amore; per loro il buio viene sconfitto e rinasce la luce.

E' proprio un segno dell'Eucarestia, questo Gesù presente in mezzo a noi, che quando vede qualcuno che non ce la fa più si avvicina e gli dice: "Io sono con te, io ci sono per darti una mano, per tirarti su".

Lui è il palo della nostra vita, Lui è il nostro sostegno, la nostra consolazione, la nostra speranza.

Più ci attacchiamo a Lui e più diventiamo portatori di questa speranza, di questa gioia, di questo amore, perché gioia, speranza, amore sono tutte cose di Dio, sono solo sue.

(Dall'omelia di

Don Gianfranco L.

25/5/08 Festa di S. Giacomo)

Un “gigante” fra noi...

Don Gianfranco Laiolo: un nome, una garanzia!

Se non ci fosse, bisognerebbe “inventarlo” e, se fosse lecita la clonazione, sarebbe bellissimo poterlo clonare, per spargere tanti sacerdoti come lui in tutti i luoghi in cui ce n’è bisogno!

Cosa dire di questo umile prete, “gigante nell’amore” per Dio e per i fratelli? Il tono di voce, lo sguardo, il sorriso, la stretta di mano, ogni cellula della sua persona sono espressione di un “santo”, che crede ciecamente nella provvidenza divina e nella bontà nascosta nel cuore di ogni uomo, tanto da far commuovere anche le persone più dure.

I giovani oggi hanno bisogno di “padri” così, per fare esperienza dell’amore di Dio; essi ricercano educatori capaci di entrare in sintonia con le loro esigenze più profonde, con i bisogni del cuore, capaci di ascolto, di comprensione, di partecipazione, capaci di dare loro speranza e fiducia nella vita.

E Don Gianfranco è così!

Sia lodato Dio che lo ha creato! Siano benedetti i suoi genitori che l’hanno messo al mondo! Sia ringraziato Don Bosco, che gli è stato di esempio nell’amare i giovani in difficoltà! Sia benedetta Maria, che come Madre dolcissima lo segue passo passo nel suo cammino alla sequela di Gesù e sia benedetta anche la nostra Comunità, che nel suo piccolo aiuta questo “gigante della fede e dell’amore” con piccoli gesti di condivisione! Col nostro contributo, però, non manchi mai la nostra preghiera per lui, per i suoi collaboratori e per i giovani de “La Cordata” perché, dopo aver riscoperto i veri valori della vita, sappiano trasmetterli ad altri, con la forza dello Spirito che li ha fatti rinascere.

Sempre in “cordata” con te, don Gianfranco e con tutti voi, amici carissimi!

E in bocca al lupo per tutto!

Anna T.

La “sete” e l’amore

Una delle cose che più mi toccano della festa di S. Giacomo è avere l’opportunità di incontrare e ascoltare l’omelia di don Gianfranco. Ritengo sia una persona amata da Dio e capace di realizzare quello che S. Giacomo continua a ripeterci nella sua lettera: “*Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere?*

Detto questo desidero incentrare la mia attenzione su un punto particolare della sua omelia , là dove ci ricorda che: “Una delle ultime parole di Gesù prima di morire è stata questa: “Ho sete!” Non tanto sete d’acqua, ma una sete d’amore. La sua sete consiste nel volere che nessuno dei suoi figli si perda, neanche uno. Gesù ha sete d’amore; ha sete del nostro amore, ha sete del mio amore, del tuo amore.

Ecco, proprio alla “sete” di Gesù io non avevo mai fatto caso, non avevo mai pensato che quella sua sete fosse “sete d’Amore” per noi.

Se uno ha sete, con un bicchier d’acqua possiamo placarla, ma se Gesù ha “sete” del nostro amore cosa possiamo fare noi, cosa posso fare io per placare la sua “sete” ? Donare il nostro amore, donare il mio amore, essere in comunione con Lui. La via più breve per essere in questa comunione con Lui é la via del “prossimo”. Dice Gesù: “ *Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere… In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli l’avete fatto a me”.* Non è necessario prolungarsi, bastano le parole di don Gianfranco: “E allora che il Signore ci faccia questa grazia di vedere Lui nel volto di chi ci sta vicino e nel volto del povero.

Care sorelle e cari fratelli, Gesù ci ha fatto un grande dono, il dono più grande del suo amore: questo è imbattibile! Se non ci fosse il suo amore, saremmo tutti perduti”.

Un papà volontario

In gita al Santuario di Arenzano

All'alba del 28 maggio tutti puntuali all' attesa del pullman. Un'altra occasione per uscire di casa, per gustare cose nuove, vivere un momento diverso di distensione e di fede. La meta prefissata della gita è il Santuario Basilica di Gesù Bambino ad Arenzano (Genova).

Siamo partiti con un tempo incerto, ma la pioggia non è arrivata a darci fastidio; è stata una bella giornata, con il sole coperto dalle nuvole, che ci ha consentito il perfetto svolgimento di tutto il programma. Il Diacono Carlo e Laura hanno organizzato e preparato il tragitto con cura. A metà mattinata già eravamo radunati per la S. Messa celebrata da Don Severino nel Santuario, dove si venera Gesù Bambino di Praga, quel Bambino, come ha ricordato il nostro parroco nell'omelia, che Dio ci ha dato in dono e che, fra tanti altri doni, è Il più prezioso! Al termine della celebrazione abbiamo visitato il giardino con varie qualità di piante grasse, per poi contemplare il presepio nella grotta adiacente al santuario.

Armati di zaini e borsoni, pieni di ogni ben di Dio (e vorrei sottolineare che la sottoscritta non si fa pregare a lavorar di mandibola!) abbiamo pranzato all'aperto, alla mensa del pellegrino. Abbiamo poi continuato con una bella tombolata, sbuffando per la sorte sfavorevole o esultando per le cinquine.

Più rilassante di un pisolino è stata la passeggiata nel grande parco, dove con meraviglia abbiamo accolto il saluto del pavone con la ruota di piume variopinte. Abbiamo poi fatto una sosta in riva al mare, dove per alcuni di noi è stato salutare bagnarsi i piedi.

Durante il tragitto di ritorno, abbiamo ringraziato la Madonna recitando il rosario. A Grugliasco ci siamo salutati, portando a casa l'immagine di Gesù Bambino e una pianticella grassa ricevuta in regalo da un Padre Carmelitano.

Nel fare il consuntivo della giornata, ci si potrebbe chiedere: “E' sempre bello e facile il nostro stare insieme?” E dovremmo rispondere: “No, tante cose si potrebbero migliorare, ripensare, correggere perché ognuno, nel rapporto con gli altri, con le sue doti porta inevitabilmente anche i propri limiti. Gesù Bambino, con disarmante disponibilità, facendosi uomo non ha sfidato tanto le condizioni atmosferiche, il freddo e i disagi di una stalla, ma le incomprensioni, l'orgoglio e il gelo del nostro cuore. Egli ci ha insegnato che è buono e salutare saper vedere sempre il positivo e il bello di ogni persona e di ogni situazione e usare comprensione e misericordia verso tutti, per superare il negativo che fa parte della nostra fragilità.

Affidiamo a Gesù Bambino di Praga le nostre pene e le gioie della vita parrocchiale e delle nostre famiglie e chiediamogli di saperci amare e comprendere reciprocamente sempre di più.

Antonina M.

Apriamo gli occhi

Don Gianfranco ci ha nuovamente colpiti con la sua omelia, quando ci ha parlato del problema della “solitudine” presentatosi alla porta de “La Cordata”. Purtroppo è una realtà che è sempre più vicina a noi, che percepiamo anche in chi ci vive intorno. Frutto della vita moderna, in cui tutto sembra sia alla nostra portata e i mezzi di comunicazione non ci mancano.

Tuttavia, proprio questo nostro modo di vivere porta molta solitudine intorno a noi.

Apriamo gli occhi, guardiamoci intorno e stiamo attenti anche a quel nostro amico che non vediamo da tempo… forse ha bisogno di noi!

Una mamma

Dal luogo al tempo

Gli storici delle religioni si meravigliano e non sempre riescono a darsi una spiegazione razionale della peculiarità del popolo ebraico rispetto agli altri popoli viventi nel loro tempo. Di solito si trova un popolo grande o una istituzione forte e dominante che detiene o addirittura impone una sua concezione culturale e religiosa. Ma non è mai successo che un popolo piccolo, perseguitato in ogni sistema, soggetto a mille sollecitazioni e tentazioni, abbia potuto conservare la sua unicità, tanto da potersi autoproclamare “il popolo di Jahvè”, una sorta di sua proprietà esclusiva.

Ma, a ben guardare, il monoteismo è solo uno degli aspetti di questa anomalia del popolo ebraico e non è il più importante. Osservando la concezione religiosa degli ebrei e di tutti gli altri popoli, si scopre un aspetto che io considero veramente unico e rivoluzionario. Tutti gli dei sono vincolati ad un luogo e ad un territorio particolare da proteggere come garante della sua fortuna. Gli dei dell’Egitto devono difendere l’Egitto, l’autorità del Faraone e la sua prosperità. Così gli dei di Babilonia o di Ninive e di qualsiasi altra comunità. Gli dei sono messi a guardia dei templi, ad assicurare uno “status quo”.

Oggi li chiameremmo conservatori, per non dire reazionari.

Il Dio di Israele, invece, è un Dio che non è vincolato a nessun luogo fisico o geografico, ma è legato ad un popolo, alla sua storia, ai suoi momenti più o meno fortunati. Non è il Dio di Atene o di Corinto o di Roma, ma il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Un Dio legato alle persone e al loro avvenire.

Non un Dio seduto sul pinnacolo del tempio a garantire che tutto resti come prima, ma un Dio che cammina sulle stesse strade degli uomini, con le loro gambe, a cercare fortuna e a patire ogni sorta di tribolazioni come loro.

Non un Dio del passato, ma del futuro.

Non un Dio di potere, ma di ricerca.

Non un Dio di sicurezza, ma di rischio.

Non un Dio potente, ma un Dio debole, sofferente, anche se onnipotente. Non è un caso che gli ebrei privilegino il sabato, il tempo, rispetto al tempio, il luogo. Questa concezione di Dio, questa idea straordinaria e rivoluzionaria, è stata la loro salvezza nella disgrazia, come la concezione contraria è stata la rovina dei popoli che avevano immedesimato la divinità nelle pietre, nei palazzi, nel potere.

Caduto il tempio, perso il territorio, è franato tutto.

Ciò che è rimasto è solo un segno patetico di una grandezza persa, buona solo per i turisti ed i curiosi.

Invece il popolo ebraico ha saputo resistere alla perdita del tempio, della patria, della libertà ed ha saputo affrontare ogni sorta di peripezie e di sfortune confidando in quel Dio che camminava con lui, perseguitato come lui. E anche nel momento più alto e tragico della sua storia, l’Olocausto, dove non aveva niente, neanche la speranza dell’avvenire, ha sentito che Dio condivideva con il suo popolo la prova più grande e dunque non era solo. Tutto questo deve giovare anche a noi, così portati a privilegiare i luoghi materiali della religione, come i santuari o i grandi monumenti della nostra fede. Senza svalutare la chiesa fatta di mattoni, dobbiamo favorire ed apprezzare la vita in ogni sua dimensione e situazione.

E l’uomo concreto vale più di qualsiasi statua o immagine di una divinità. Cosi, più che custodire le memorie venerande ma morte del passato, cercheremo le strade che Dio prepara per noi per l’avvenire e il nostro cuore sarà proiettato in avanti, verso la Gerusalemme celeste ed il Sabato eterno.

Giovanni B.

Il prossimo e il Centro d'ascolto

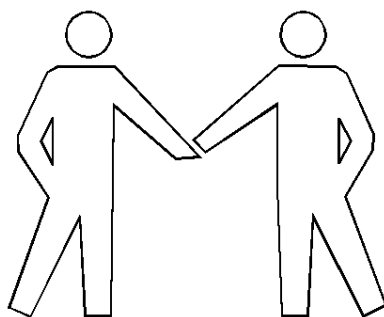
Il Vangelo di Marco (12, 28b-34), ricorda a me e a voi tutti che il comandamento più grande è: "*Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il* ***prossimo*** *tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi*".

Con queste parole Gesù ci rivela la vera novità evangelica che consiste nel fondere insieme l'amore a Dio come unico Signore e l'amore al **prossimo**.

Anche in un altro brano del Vangelo Matteo, 25, 34 (Il giudizio finale), Gesù ci rivela quanto sia importante l'amore per il **prossimo**, così importante da rendere degno del suo Regno chi compie la sua volontà. Dice testualmente Gesù: "*Allora il Re dirà a coloro che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio; ricevete in eredità il regno che vi è stato preparato sin dalla fondazione del mondo. Poiché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere; fui forestiero e mi accoglieste… "in verità vi dico: tutte le volte che l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me"*.

Dobbiamo essere riconoscenti a Dio che ci ha dato questa opportunità per avvicinarci a Lui: **l'amore per il prossimo.**

Ognuno di noi è prossimo per l'altro, ma in particolar modo lo sono i poveri, gli emarginati, i bisognosi, coloro che hanno fame e sete, materiale e spirituale.

Le nostre comunità cristiane ci offrono diverse opportunità per incontrare i "poveri", uno di questi è

il Centro d'Ascolto P. G. Frassati.

E' una Associazione di volontari che cerca di svolgere al meglio il *servizio di ascolto e sostegno alle persone in temporanea difficoltà, in forma assolutamente gratuita.*

Sapendo che l'amore per i poveri costituisce una esigenza intrinseca del Vangelo della Carità, nel Centro si accolgono gli emarginati di ogni specie, si accompagnano nel cammino faticoso che li porta al recupero della loro dignità di persone, promuovendone e salvaguardandone i diritti fondamentali. Concretamente ci adoperiamo per:

- Accogliere le persone che per vari motivi sono in difficoltà.
- Ascoltare rispettosamente i problemi, le situazioni di disagio, le criticità… le attese.
- Indirizzare gli interessati verso soluzioni tese a superare i disagi presentati, analizzando i loro diritti e doveri.
- Accompagnare, quanti lo desiderano, nel cammino di graduale recupero della loro autonomia e affrancamento dal bisogno.
- Affrontare le problematiche che ci vengono sottoposte, operando in sinergia con gli Enti pubblici e privati del territorio.

Proprio nell'affrontare le problematiche emerse dai vari colloqui, è nata l'idea di un servizio, denominato "Camminare con Te". E' un servizio totalmente gratuito di accompagnamento presso i presidi sanitari per visite, terapie, esami o pratiche importanti, offerto alle persone che non possono ricorrere

continua a pag. 8

continua da pag. 7

all'aiuto dei parenti o non hanno la possibilità di utilizzare taxi o mezzi pubblici di trasporto.

A breve sarà operativo un nuovo "Servizio al Lavoro", che avrà lo scopo di:

- Ascoltare e accompagnare le persone alla ricerca di una occupazione dignitosa.

- Attivare le competenze sul territorio, in particolare in collaborazione con la Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Torino e dei Centri per l'Impiego.

- Fornire assistenza per la compilazione dei Curriculum, per la ricerca e promozione delle occasioni di lavoro attraverso i canali preposti.

Non siamo una Agenzia di lavoro, non ne abbiamo le prerogative, ma intendiamo stare a fianco delle persone disoccupate per aiutarle a districarsi in questo difficile mondo.

Cercheremo, con l'aiuto della Divina Provvidenza, di ricreare o ridare un po' di speranza alle persone, perché ritornino ad avere fiducia in se stesse, primo passo per rimettersi in gioco.

Il prossimo è vicino a voi. Aiutateci donando qualche ora del vostro tempo. Chi ha qualche talento lo spenda bene; Dio lo ricompenserà.

Un volontario del Centro d'Ascolto

Adriano B.

Agenda Parrocchiale

16/06 Inizio **Oratorio estivo** in San Giacomo

24/06 Inizio **Campi estivi a Perrero**

5-6-7 settembre
Pellegrinaggio ad Assisi per iniziare
un nuovo anno pastorale
(informazioni presso ufficio parrocchiale)
Iscrizioni dal 2 al 20 luglio

Hanno ricevuto il Battesimo:

Mariotti Tiziano
De Salvia Eleonora
Pascente Sophie Lucrezia
Buttiglieri Rebecca
Gregorio Alessandro
Martello Noemi

Ricordiamo i defunti:

Guglielmi Beatrice
Falconieri Francesca
Zoccola Adriana
Bongiovanni Giuseppe
Guarino Raffaella
Aquila Michele

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 17 - Numero 7 - Settembre 2008

Anno della Parola di Dio

XXVI domenica del Tempo ordinario

In quel tempo Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, và oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli». *Mt 21, 28-32*

Breve il brano di Vangelo della XXVI domenica del tempo ordinario. Breve, ma pesante.

Un messaggio e una breve parabola per illustrarlo.

"I pubblicani e le prostitute vi passano avanti…". Questo disse Gesù ai farisei che lo ascoltavano. Senza dubbio queste parole furono come forte schiaffo morale, una "mazzata". Loro che si consideravano i "migliori" saranno preceduti nel regno di Dio dai "peggiori"…

Che cosa Gesù voleva dire con questo rimprovero ai farisei? Innanzitutto la distanza tra il "dire" e il "fare" e lo esemplifica con la parabola dei due figli: Uno si dichiara pronto ad andare a lavorare nella vigna ma non lo fa e l'altro, invece, prima rifiuta poi va a lavorare nella vigna.

Gesù mette a nudo la contraddizione tra le parole e la vita.

Le parole da sole non servono, bisogna metterle in pratica, al dire bisogna far seguire il fare.

A conforto di questo Gesù aveva detto: "Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7, 21).

L'esempio del secondo figlio è significativo: egli esegue il volere del padre non a parole, ma con i fatti.

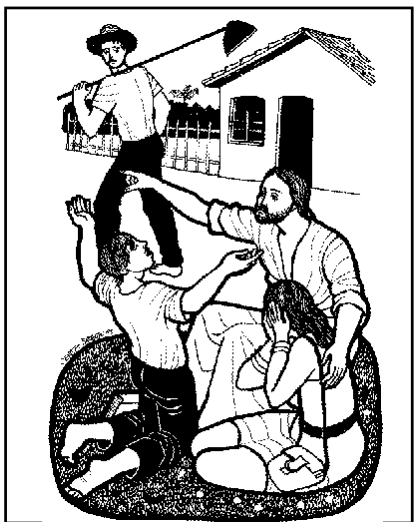
Quale può essere il significato di questa parola per noi oggi?

Credere in Dio non è solo imparare a memoria delle preghiere o accettare determinate verità, ma è essenzialmente obbedire - seguire ciò che Lui ha in mente per noi.

Credere è seguire una fede che non nasce da una serie di parole umane, ma dall'incontro con LUI - PAROLA ETERNA che non confonde, ma orienta il cammino.

A proposito di PAROLA DI DIO (=BIBBIA): secondo il desiderio del nostro papa Benedetto XVI il 28 giugno 2008 siamo entrati nell'anno della commemorazione del 2° millennio della nascita presunta di S. Paolo "l'Apostolo delle genti". E dal 5

continua a pag. 2

continua da pag. 1

al 26 ottobre 2008 si terrà in Vaticano un'assemblea generale del sinodo dei vescovi che ha per tema: "la Parola di Dio nella vita e nella missione della chiesa".

Questi due avvenimenti ci invitano a fare dell'anno pastorale che stiamo per iniziare un ANNO DELLA PAROLA DI DIO.

L'augurio è:

- che la BIBBIA faccia parte delle preziosità della nostra casa, che abbia un posto privilegiato… non tra i libri della biblioteca, ma in un luogo visibile e di facile accesso… che ogni giorno la apriamo personalmente… meglio ancora insieme;
- che la Bibbia sia lo STRUMENTO di riflessione e di preghiera dei nostri incontri di gruppo;
- che la Bibbia sia meglio proclamata e meditata nelle nostre celebrazioni.

Il foglietto che alla domenica viene dato ai ragazzi vuole essere uno strumento perché la famiglia possa riunirsi in casa attorno alla Parola del Signore nel giorno a Lui consacrato.

Auguro per il nuovo anno pastorale che la preghiera del salmista diventi la nostra preghiera: "Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino".

Don Severino

In questo numero

Il diac. Nando Barolo è tornato al Padre

Quando il nostro quartiere apparteneva ancora alla Parrocchia di S. Cassiano, il diacono Nando Barolo, con la collaborazione di sua moglie, veniva nella nostra zona per gli incontri del Vangelo nelle case, per cui molti di noi hanno potuto conoscere ed apprezzare la sua affabilità e la sua fede.

Riportiamo ora ciò che di lui è stato detto al suo funerale dal diacono Carlo Guglielmin il 26 luglio scorso, nella chiesa parrocchiale di San Cassiano.

"Nando Barolo è deceduto all'età di 70 anni. Era stato ordinato diacono il 13 novembre 1983 (assieme al sottoscritto) da monsignor Livio Maritano.

Conobbi Nando e sua moglie Bertilla tren'anni fa, perché ci eravamo incontrati nello stesso gruppo-famiglia guidato dal nostro parroco, don Lio De Angelis, qui a San Cassiano.

Faceva parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio per gli Affari Economici, conosciuto meglio come quell'organismo che aiuta il parroco nella gestione economica della chiesa.

Come diacono, si è occupato della preparazione dei genitori che chiedevano il Battesimo per i loro figli, che poi celebrava lui stesso. Ha avuto sempre un'attenzione per la liturgia, in particolare per la musica e per il canto. Grazie a questa sua passione, creò il gruppo-canto, con il particolare compito di accompagnare i funerali.

Amava la musica: in questo ultimo periodo di malattia, quando la parola era venuta meno, le sue mani scorrevano leggere e sicure sulla tastiera del piano.

Capo officina in Fiat Mirafiori Sud Meccanica, era ben visto da tutto il personale come tecnico per la sua professionalità, ma ancor più per il suo cuore. Chi lo ha conosciuto da vicino in fabbrica ha detto: era diverso da tanti altri capi, per la cordialità e la sensibilità; non si adirava e non imprecava; e poi aveva tante altrie doti.

Visse in Fiat il periodo delle contestazioni, gli anni caldi. Nella sua posizione di capo responsabile, quel periodo lo ha vissuto con una particolare sofferenza, per il suo senso di giustizia vissuta all'interno del posto di lavoro, dove si sentiva lacerato tra le disposizioni che venivano dall'alto e la difficoltà nell'applicarle, anche per la sua sensibilità umana e socia-

continua a pag. 3

EIRENEMMAMA A PERRERO

Ecco a voi un modo un po' originale per raccontare il CAMPO ESTIVO di fine giugno dei gruppi Eirene, Emmaus e AMA...

C come Compagnia: quella che non è mancata durante le giornate di campo: 3 gruppi, tanti ragazzi e animatori, un grande entusiasmo e voglia di stare insieme.

A come Allegria: un elemento costante delle diverse giornate, nei giochi, nella battaglia del bosco, nella serata di gala, nei balli e nelle attività proposte.

M come Musica: tra canti, balli di ogni tipo, strimpellate di chitarra, la musica ha come sempre unito tutti, senza distinzioni di gruppi o di età.

P come Passi in Piazza: l'inno del campo nonché il tema conduttore degli incontri, ossia la piazza con i suoi edifici (bar, chiesa, casa) che rappresentano la nostra vita di cristiani, cittadini, figli, amici.

O come Ostacoli: qualche ostacolo di troppo ha messo a rischio il campo estivo, tra corsi di recupero estivi dei ragazzi e impianto idraulico di Perrero messo in crisi dall'alluvione di fine maggio. Ma gli ostacoli non hanno fortunatamente pregiudicato la buona riuscita del campo.

E come Entusiasmo: senza questo, nessun campo estivo potrebbe funzionare. E tra i gruppi Emmaus, Eirene ed AMA, proprio questo aspetto è stato l'elemento caratterizzante.

S come Servizio: si sa, lavare i piatti, preparare la tavola o pulire i bagni non sono mai cose troppo gradite. Ma il campo estivo è anche questo: mettersi a servizio degli altri, anche attraverso dei piccoli gesti e l'impegno nell'affrontare le attività quotidiane.

T come Tranzolli! La parola in assoluto più usata (e forse abusata!) di questo campo. "Stai tranzollo!", ossia "Stai tranquillo!". Una parola anche di incoraggiamento per tutti... "Stai tranzollo, ci sono qui io, puoi contare su di me!"

I come Inverno: archiviata l'estate (purtroppo!), si va verso l'inverno ed è lì che i frutti del campo estivo devono essere fatti crescere con pazienza e costanza, perché il campo non sia solo un ennesimo momento bello da ricordare, ma che non lascia il segno nella vita quotidiana.

V come Valori: sono quelli che hanno caratterizzato il campo... Il valore della condivisione, del sorriso, del servizio, del gioco e dell'amicizia. Valori importanti da custodire e tesori da conservare in questi nostri tempi un po' frenetici e superficiali.

O come Occasione: il campo è stata un'occasione molto ricca per cementare l'amicizia fra i ragazzi, anche di gruppi diversi, e per proseguire il proprio cammino personale e di gruppo. Speriamo che questo possa essere un punto di partenza, e non di arrivo, per crescere alla luce del Vangelo. E non trasformare così, questo campo estivo, in un'occasione persa.

Buon cammino a tutti!

Gabriele T.

---

continua da pag. 2

le.

Come tutti, anche Nando nella sua vita ha vissuto tante gioie, tanti giorni felici ma anche tante sofferenze, non solo quelle degli ultimi due anni che sono state le più forti, ma anche prima: un martirio vissuto, condiviso pienamente dalla moglie Bertilla e dalla famiglia. Queste sofferenze sono state offerte giorno per giorno al Signore nella preghiera: quanto hanno pregato! quanti rosari!

In questi due anni di sofferenza tutti noi siamo rimasti colpiti dalla forza d'animo dimostrata dalla famiglia, in particolare dalla moglie Bertilla, che gli fu sempre vicina, si può dire istante per istante.

Un esempio di vita che rimarrà sempre impresso nel nostro cuore".

diacono Carlo G.

In viaggio verso la libertà

Questo è il titolo del cartellone "simbolo" che è stato appeso per più di un mese nel salone sottostante la chiesa, sede dell'Estate Ragazzi che si è svolta a S. Giacomo, ma è anche il titolo del racconto attraverso cui i nostri ragazzi hanno potuto meditare, ragionare, nei momenti di riflessione pomeridiana.

Un'estate ragazzi un po' diversa rispetto agli anni precedenti, perché impostata per una accoglienza e utilizzo di tipo full-time e part-time e per una partecipazione numerosa.

Pensate, già dal mattino, subito dopo l'apertura, la musica inizia con volumi a cui non sono più abituato, il tutto condito da giochi e balli di gruppo.

Però che bello vedere tutti questi ragazzi insieme, ballare e cantare quello che è e sarà il loro inno "HIP HIP HURRA'….", per non parlare del brano "AUGUSTO", personaggio tratto sempre dal racconto di cui sopra, un simpatico cavallo sfaticato, che invece di tirare il carretto è lui stesso ad essere trasportato e tirato dai padroni.

Ecco una giornata tipo: Accoglienza dalle ore 7,30, balli, canti, giochi. Inizio delle attività ore 9,00.

Preghiera iniziale per ringraziare il Signore della notte trascorsa, ma soprattutto un ringraziamento per il giorno che verrà. Si prosegue con un'oretta di compiti, poi giochi a volontà.

Il martedì si va in piscina, il mercoledì al parco Porporati oppure a Rugby e il venerdì l'uscita giornaliera verso l'amata piscina, lontano da casa.

Arriva così il momento del pranzo, molto apprezzato dai ragazzi: "la fame esiste". Nuovamente giochi liberi sino alle 14,30.

Pomeriggio: Momento d'ingresso e di unione tra i ragazzi del full-time e quelli del part-time e ci ritroviamo così con circa 85 giovani (un bel numero).

Momento di incontro, di breve preghiera e di ballo (inno), quindi un'oretta dedicata alla meditazione.

"PIACERE SONO ME STESSO" non è una scritta qualsiasi stampata sulla nostra maglietta, ma è o dovrebbe essere la conclusione a cui tutti i ragazzi sono giunti dopo aver percorso il "*Viaggio verso la libertà*".

Viaggio che si è snodato lungo un cammino di racconti e riflessione a cui tutti i ragazzi hanno partecipato.

Viaggio attraverso cui si è meditato su come *essere responsabili,* su come *saper scegliere,* su come *ricercare,* su come *vivere al meglio, mirare in alto sull'amicizia e sincerità, sulla testimonianza, sull'amore reciproco, sulla generosità, sul perdono* ecc.

Certo tutto questo è costato e costa fatica, energia, rinuncia, ma se nella vita di ogni giorno non si è preparati, consigliati, aiutati, *le false libertà,* a cui ognuno è tentato di approdare perché più facili da vivere, possono diventare delle vere schiavitù (denaro, gioco, potere, droga, ecc.).

Spero che questo cammino e questo stare insieme tra ragazzi, tra ragazzi animati e animatori, abbia prodotto amicizia, voler stare insieme, voler seguire sempre più e con maggior impegno il messaggio che viene dalla "Parola di Dio".

Detto ciò, vorrei aggiungere che questi ragazzi, che sono il nostro futuro, vanno sempre seguiti, perché i loro pensieri sono i pensieri del mondo, sono pensieri ancora confusi, non hanno ancora una meta precisa, perciò sono necessari il nostro aiuto, la nostra vicinanza, il nostro esempio.

Genitori, scuola, comunità, ognuno deve fare la sua parte, dare il proprio contributo, questo è ciò che ci auguriamo per il futuro e per il bene dei nostri ragazzi.

Adriano B.

Speciale Assisi

Fraternità: sogno possibile

Fraternità: …. "*questo voglio, questo desidero, questo bramo!*". Penso, senza peccare di presunzione, che sia stato questo il pensiero che ha animato Don Severino quando ha proposto alla nostra comunità il pellegrinaggio ad Assisi del 5, 6 e 7 settembre. Queste parole di San Francesco, pronunciate dopo aver ascoltato l'invito rivoltogli dal crocifisso di San Damiano di riparare la sua casa in rovina e dopo aver compreso la grande missione che Dio gli aveva affidato, sono la migliore interpretazione dei sentimenti che sicuramente hanno guidato il nostro parroco a farci vivere una esperienza di comunità così bella.

Fraternità come obiettivo, fraternità come ricerca e cammino insieme, fraternità per diventare una vera comunità. Obiettivo spero, anzi ne sono convinto, centrato in pieno, grazie soprattutto alle suore di casa Frate Jacopa (tra tutte Silvia, Marilda e Lorena) che sono state nostre compagne di viaggio, gioiose ed instancabili donatrici di parole di speranza e di incoraggiamento. A loro un grazie immenso, non solo per l'accoglienza e la familiarità che ci hanno donato, ma soprattutto perché hanno puntato e colpito il cuore di tutti, nessuno escluso, piccoli, grandi, giovani, adulti, anziani, parroco e diacono compresi, con un linguaggio semplice, ma profondo, che trasforma in parola la vita vissuta e donata, l'esperienza di Chiara e Francesco, senza ipocrisie o secondi fini.

Innanzitutto ci hanno fatto destinatari di un fermo e sollecito invito:… "*convertitevi e prendete coscienza di essere creature amate di un Amore infinito*". Poi con il rito della consegna del *Tau* ci hanno affidato una grande responsabilità ed una grande missione: "…*la fraternità vissuta ad Assisi deve diventare ora fraternità impegno da vivere anche a Grugliasco nelle mura della vostra parrocchia*". Come? Non è semplice, però è possibile!

In primo luogo, è necessario dare il giusto significato alla parola "fraterno". Molto spesso capita di litigare all'interno della comunità e capita di tenere per lungo tempo il muso nei confronti di chi ci ha ferito o ci ha fatto soffrire. Non siamo capaci di accettare i consigli degli altri oppure siamo troppo duri nel criticare o giudicare. E'più facile demolire che costruire, perché siamo pieni di pregiudizi e preconcetti nei confronti di colui che dovrebbe essere il nostro prossimo, il nostro fratello. Dobbiamo mirare invece ad una vera correzione fraterna, facendo sentire l'altro che, umanamente può trovarsi nell'errore, non come un colpevole, ma come una persona capita e aiutata a superare l'errore. Siamo creature limitate: l'altro è creatura limitata, come lo sono anche io. Dobbiamo pertanto imparare a sentirci pienamente responsabili di quello che concerne l'altro.

Sicuramente essere in comunione fraterna, essere comunità, richiede un lavoro e un cammino molto lunghi e pieni di ostacoli, ma è una sfida che merita di essere affrontata e vinta, perché non c'è niente di più bello e di più grande di vivere pienamente la comunione con Dio in una comunione serena con i fratelli.

Per cominciare bene il nostro cammino dobbiamo allora iniziare a fare nostri i tre valori rappresentati dai nodi del Tau che abbiamo ricevuto: **povertà, castità** ed **obbedienza**. Valori sui quali impostare il nostro pellegrinaggio terreno per mirare alla vera felicità, ma anche impegno di conversione e di un vero e proprio stile di vita per migliorare i nostri rapporti familiari ed interpersonali.

Non è un'utopia: ora non ci sono più scuse! Si tratta solo di fare diventare vita i nodi del "tau" che abbiamo ricevuto. Non sono banali collane ornamentali per il nostro corpo, ma adesione ad un progetto di salvezza e segno del desiderio che è in ognuno di noi di dare il proprio contributo a costruire davvero una vera comunità cristiana. Come è nel progetto di Dio, come è nei sogni del nostro parroco.

Il perdono di Assisi

Se è vero che ovunque si può incontrare Dio, perché il mondo intero è la sua casa, bisogna tuttavia ammettere che esistono luoghi privilegiati nei quali il contatto con Lui è più facile e il rapporto più profondo. Uno di questi è sicuramente Assisi e, in particolare, la chiesetta della Porziuncola, all'interno della basilica di S. Maria degli Angeli.

In questa piccola chiesa, tanto cara a S. Francesco, si respira aria di Paradiso.

Nella nostra prima mattinata ad Assisi, ci è stato presentato il significato del "perdono" legato alla Porziuncola, cioè dell'indulgenza plenaria che Francesco aveva chiesto al Signore e ottenuto dal Papa Onorio III.

Egli, che amava Dio di un amore immenso, desiderando che anche i suoi fratelli potessero fare esperienza di questo amore chiese a Gesù il perdono di tutti i peccati e delle loro conseguenze per coloro che, recandosi alla Porziuncola, si fossero confessati e comunicati e avessero pregato secondo le intenzioni del Papa. Francesco diceva pieno di entusiasmo: "Vi voglio tutti in Paradiso!"

Sentendo queste cose, mi veniva da pensare quanto sia importante, necessario e meraviglioso il perdono che Dio ci elargisce senza misura ad ogni confessione. Francesco l'aveva capito, tanto da invocare questo dono per gli altri, anziché chiedere qualcosa per sé.

E la confessione, accanto alla chiesetta dove Francesco tante volte ha pregato, accanto al luogo della sua morte, sotto lo sguardo di Maria, regina degli Angeli, è stata un'immersione in un oceano d'acqua fresca, un ritrovarci nel cuore misericordioso di Dio, un ritorno alla nostra vera casa: la Trinità; un'esperienza di rinascita, di libertà, di Paradiso: veramente una delle gioie più grandi che si possano provare sulla terra!
Ad un certo punto, quel mattino, mi era venuto da pensare: come potrei paragonarmi a santi del calibro di S. Francesco e di S. Chiara? Sono talmente grandi, meravigliosi, inarrivabili! E un attimo di panico mi stava bloccando e portando allo scoraggiamento... ma l'amore di Dio e il suo perdono mi hanno permesso di superare la paura. Mi è venuta alla mente la libertà interiore di questi due santi, che hanno saputo essere se stessi con semplicità, mettendo la propria vita nelle mani di Dio e lasciandosi plasmare e guidare da Lui. Anch'essi hanno dovuto impegnarsi duramente, lottare e ricominciare tante volte per arrivare alla santità; non l'hanno trovata già pronta e confezionata su misura!

E poi il Signore mi ha fatto capire che non mi è richiesto di essere un altro S. Francesco o un'altra S. Chiara, ma di essere me stessa: semplicemente me stessa... con l'aiuto suo, perché Egli mi ama così come sono. Allora ho provato una fortissima gioia e un'immensa riconoscenza... e soprattutto una grande pace: il vero dono di Assisi!

Anna T.

Una preghiera speciale!

Sabato 6 settembre - Basilica S. Maria degli Angeli ore 21.

Siamo rimasti solo in quattro, il "resto" di San Giacomo si è recato alla rappresentazione del musical "*Chiara di Dio*".

Noi (io, Patrizia, Rosina e Carlo) invece ci incamminiamo verso la Basilica, per partecipare alla recita del S. Rosario ed alla processione.

Ci accoglie la Porziuncola al centro della Basilica, illuminata da un fascio di luce; tutto attorno è in penombra.

I fedeli siedono nell'attesa di iniziare la preghiera. C'è silenzio... Una melodia musicale ci introduce alla preghiera del Santo Rosario.

Non c'è noia in queste Ave Maria che ripetiamo, perché ognuna esprime una profonda preghiera che sale dal cuore fino alle nostre labbra.

Al termine del Rosario, siamo invitati ad accendere le nostre candele. Ad una ad una, nella penombra, tante piccole fiammelle si accendono all'interno della Basilica e, cantando, ci incamminiamo dietro la statua di Nostra Signora degli Angeli, per iniziare la nostra processio-

continua a pag. 8

Speciale Assisi

Chiara di Dio

Siamo ad Assisi. E' sabato sera e il programma offre un'opportunità che in un primo tempo non era prevista: un musical su S. Chiara. Ci inerpichiamo di corsa lungo le ripide strade di Assisi: la meta è il teatro Metastasio, dove viene rappresentato il musical "Chiara di Dio".

Siamo curiosi e contenti di poter conoscere un po' la vita di S. Chiara anche in questa forma artistica.

All'apertura del sipario, Chiara viene presentata sul suo letto, morente, attorniata dalle sue consorelle. Scorrono quindi gli avvenimenti più toccanti e straordinari della sua vita: riaffiorano le immagini di sua madre, di lei stessa a sei, a nove e a quindici anni, dell'incontro con Francesco, della fuga da casa, del taglio dei capelli per la sua consacrazione al Signore e della sua obbedienza a Francesco.

Infatti Chiara sceglie Cristo come suo sposo proprio perché affascinata dall'ideale di Francesco.

Le scene si susseguono con musiche che avvolgono, coinvolgono ed emozionano. Sul palco gli attori in certe scene si trasformano in ballerini con danze, balli e acrobazie eseguite con grande professionalità, ma anche con un qualcosa in più, che arriva direttamente all'anima e tocca le corde del cuore.

Chiara rivedrà se stessa come madre badessa, nel lavare i piedi alle sue consorelle, nelle difficoltà legate alla sua crescita spirituale, nel suo desiderio di abbracciare madonna povertà, nell'attesa della bolla papale che riconosca quella regola che lei, prima donna nella storia, ha redatto. La bolla arriverà proprio il giorno prima della sua morte.

Chiara rivivrà gli incontri, gli insegnamenti e la morte di Francesco; rivedrà se stessa fermare la violenza dei saraceni con l'ostensorio contenente l'Ostia consacrata, quando la sua fede nell'Eucarestia è stata più forte della paura. Rivedrà la notte di Natale quando, rimasta sola nel dormitorio di San Damiano, dove ha vissuto tutta la sua vita, quando il Signore la metterà miracolosamente in contatto con la Basilica di San Francesco, affinchè possa seguire la celebrazione.

Emozionante è stata la scena della morte di Chiara, dove, attraverso le movenze armoniose di una giovane, si vede l'anima uscire dal corpo e correre incontro a Dio. Compare poi anche Francesco ed insieme, essi incontrano Gesù, che nella loro vita si era nascosto sotto le sembianze di un povero.

Al termine, quando inizia l'ultima canzone, sulla scena compaiono tutti gli interpreti del musical, non con i costumi di scena, ma con i loro abiti quotidiani, come ad indicare che tutto ciò che hanno rappresentato ora deve essere calato nella realtà di ogni giorno.

Chiara e Francesco, innamorati di Dio, ora più vivi che mai, perché eternamente suoi, non vogliono solo essere ammirati o pregati, desiderano avere dei seguaci, innamorati di Dio come loro.

Solo in questo modo il recital può passare dal palcoscenico alla vita… e alla vita vera.

Angelo T.

continua da pag. 7

ne sul piazzale.

C'è ancora tanto silenzio… solo il nostro canto, la nostra preghiera e le lanterne accese, fiammelle vive che nel buio di questa notte si alzano al cielo verso la MADRE, al ritmo del canto, in segno di amore e devozione.

Questa notte tanti cuori hanno pregato e cantato insieme e la commozione la tocchi e la vedi negli occhi lucidi di chi ti sta vicino.

E' stata una preghiera corale, per chi partecipava e per chi avevamo nel cuore.

Domenica, dopo la Messa delle 11.15, a proposito degli avvenimenti di Assisi, una cara amica mi ha detto "Qualcosa è cambiato, noi siamo cambiati…"

Io spero, con tutto il cuore, che sia proprio così, che la Pace di Francesco, che abbiamo respirato ad Assisi, possa aver cambiato la nostra vita ed il nostro cuore.

Rosetta C.

Gli occhi... e le catene

Sulla piazzetta antistante la casa di S. Francesco, che custodisce la cella nella quale egli fu rinchiuso da suo padre, ci sono le statue in bronzo dei suoi genitori: donna Pica e Pietro di Bernardone.

Suor Silvia ci ha fatto notare due elementi caratteristici di questi personaggi: i loro occhi e le catene spezzate nelle loro mani. Prima di tutto ci ha parlato della casa, non solo di quella di Francesco, ma anche della nostra e ci ha detto: "*Noi siamo nati in quella casa, con quei particolari genitori e questo è stato un bene per noi. Nessuno deve pensare di essere nato in una famiglia sbagliata. A noi è servito nascere proprio lì e dovremmo ringraziare Dio per i nostri genitori, così come sono, apprezzando ciò che hanno fatto per noi.*

Gli occhi

Se osserviamo gli occhi del padre di Francesco, possiamo notare che guardano la casa, la concretezza, mentre quelli della madre guardano oltre.

Ecco: è bene mettere questi quattro occhi insieme per saper guardare la terra e il cielo e imparare ad ascoltare non solo se stessi, ma anche il Padre eterno.

Con suor Marilda abbiamo coniato un saper guardare "alto, oltre e altro" e questo per imparare a vivere veramente.

E' necessario avere:

- uno sguardo **alto***: che ci ricordi da dove siamo partiti e dove siamo chiamati ad arrivare;*

- uno sguardo **oltre***: che vada al di là del contingente, del provvisorio…*

- uno sguardo **altro***: che non si fermi solo alle cose materiali, ma le superi.*

Nel "Piccolo principe" di S. Exupery si legge: "l'essenziale è invisibile ai nostri occhi". Il segreto della vita è cercare questo "essenziale" che è invisibile e all'improvviso poi diventa visibile. Solo i cercatori avranno questa visione.

Le catene

Le catene che i genitori di Francesco tengono in mano rappresentano un po' la loro responsabilità nei confronti del figlio. Essi gli dicono: "Tu da grande farai questo. E' bene che diventi questo!" E sono dei sogni buoni, perché sicuramente sono desideri buoni da parte loro, ma che a volte rappresentano delle catene, perché forse Dio ha un altro sogno su quel figlio, infatti per Francesco il sogno di Dio era che diventasse "santo" Francesco. Poi Francesco è diventato sicuramente anche mercante, ma mercante di Dio, perché dona Dio, non stoffe. L'arte che aveva imparato dal padre era roba buona, infatti se sa incontrare l'umanità è perché ha ancora quel dono da mercante, ma ha anche lo sguardo della madre.

Allora attenti ai sogni! Tutti siamo portatori di sogni, ma dobbiamo metterli nel cuore di Dio e chiederci: "Sarà proprio vero questo mio sogno? E il sogno di Dio quale potrebbe essere?"

Attenti, perché Francesco è stato pure in prigione pur di scatenarsi, di liberare quel sogno. Il padre, quando si accorge che suo figlio è un po' fuori di testa e non si capisce cosa voglia fare: servire i lebbrosi e i poveri, lo chiude in una celletta con una grata, come una prigione; sarà poi la mamma a liberarlo.

Il tentativo di Pietro di Bernardone è di fermare quel ragazzo, ma è solo fermare il ragazzo o fermare il sogno di Dio? Però, come vedete, Dio vince sempre e non perché è cattivo, ma perché vuole realizzare questo sogno alto, oltre e altro, che poi diventa un dono anche per gli stessi genitori, perché se siamo qui è per dire grazie a Francesco, che ha una storia concreta alla spalle e per riconoscere che non tutto ciò che è male, alla fine diventa male.

Forse anche quell'esperienza di prigionia è servita a Francesco per misurare il sogno di Dio, per vedere quanto era vero Dio nel suo cuore.

Allora per chi è figlio, cosa si può dire? Se i tuoi genitori ti stanno un po' "stringendo", fidati di Dio; permetti loro di tartassarti, ma chiedi al Signore di provvedere e Lui spezzerà le tue catene.

Se invece è un sogno vero

continua a pag. 10

Speciale Assisi

Il dono del battesimo

Uno dei luoghi visitati durante il pellegrinaggio ad Assisi della nostra comunità, è stata la Chiesa di San Rufino, nella quale è custodito un particolare fonte battesimale.

A questo fonte furono portati Francesco e Chiara per ricevere il Battesimo.

Attorno a questo fonte, Suor Marilda ci ha intrattenuti con una bellissima catechesi sul significato del nostro Battesimo:

"…. Abbiamo mai ringraziato i nostri genitori per averci regalato dopo il dono della vita, quello del battesimo? Quando ci hanno accompagnato al fonte battesimale ci hanno offerto una grande opportunità: diventare figli di Dio, ricevere la sua misericordia e sperimentare la vita eterna!

In quel momento siamo stati accolti nella comunità cristiana per essere parte viva della Chiesa di Dio.

Soffermiamoci su una delle tante azioni che fanno parte del rito del Battesimo: l'unzione con l'olio.

L'olio ha diverse caratteristiche:

-....illumina!

L'olio serve nelle lampade per illuminare, fare luce. Il segno per noi è quello di portarci a vedere un a luce nuova, che i nostri occhi brillino di una luce diversa,

che la nostra stessa vita possa essere "luce", che illumini il nostro cammino e quello dei fratelli.

Nel giorno del nostro battesimo nel nostro cuore è stata accesa una luce di speranza.

-...galleggia!

Se mettiamo dell'olio nell'acqua che cosa fa? Galleggia.

Nelle sacre scritture, l'acqua è sempre stata simbolo di confusione. Quante volte anche noi siamo confusi, smarriti…

Ricordiamoci allora che siamo stati battezzati nel nome di Dio. Attraverso la sua Parola, Egli ci infonde forza e speranza, ci aiuta a vincere la nostra confusione, ci permette di… rimanere a galla.

-...restaura!

Quando un quadro è rovinato dal tempo ed i colori sono sbiaditi, per poter far rivivere i colori originali, il restauratore utilizza l'olio.

Anche noi ci ritroviamo, tante volte, nelle condizioni di quel quadro. Il peccato ci sfigura il viso, ci abbruttisce nel cuore, non abbiamo più la bellezza della grazia di Dio.

Con l'olio conferitoci nel sacramento del battesimo, Gesù ci fa riscoprire la nostra bellezza originale, e mostra quanto sia preziosa la nostra vita per Lui.

Non abbiamo bisogno di maschere alternative agli occhi di Dio, Egli ci ama per quello che siamo. Ci ama perché siamo unici e irripetibili, degni di essere i suoi figli, uomini e donne liberi.

-...scivola!

Ricordate i lottatori? Prima di

continua a pag. 10

continua da pag. 9

anche quello dei tuoi genitori, stai tranquillo che si realizzerà.

Cosa si può dire per chi è genitore? Sogna per i tuoi figli, ma sempre con un punto di domanda: "Questo sarà anche il sogno di Dio?"

Noi non siamo cattivi, ma a volte puntiamo più alla concretezza, che a guardare un po' più in alto e allora la preghiera dovrà essere, per i genitori: "Che cosa vuoi che io faccia per i piccoli che mi hai dato?" E per chi è piccolo: "Signore, qual è il tuo sogno? Che cosa desideri da me?" perché Dio sogna grande per noi, anche se siamo piccoli. Infatti Francesco, piccolo, è un uomo che non finisce più: è vero o no? Pensate: un uomo solo ha cambiato la storia. Immaginate se qui tutti noi permettessimo al sogno di Dio di diventare realtà: sarebbe una rivoluzione! L'unica cosa è questa: non abbiate paura della fatica! Per realizzare un sogno serve anche un po' di fatica, servono la pazienza, l'attesa e anche la lotta.

Ciò che è vero, anche in prigione continua ad essere vero. E poi esplode. Non temere se qualcuno ferma il sogno. Se il sogno è vero, vince; se invece si ferma, vuol dire che era solo una chiacchiera che ti girava dentro. Allora, buona vita e buona avventura a tutti!

Sr. Silvia di Assisi

Non solo suore...

Del pellegrinaggio ad Assisi si parla anche in altra parte del "Campanile". Vorrei però soffermarmi in queste poche righe su un'appendice al "pellegrinaggio ufficiale", compiuta da un manipolo di sangiacomini che ha avuto la possibilità di prolungare il soggiorno nei luoghi francescani. La domenica pomeriggio infatti questi pochi fortunati, fra cui chi vi scrive, sono saliti all'Eremo delle Carceri, luogo distante dal paese qualche chilometro, situato alle pendici del monte Subasio. E' questo uno dei posti dove San Francesco amava ritirarsi per pregare e che ora è caratterizzato dalla presenza di una piccola comunità di frati e di suore. E' stato proprio uno di questi frati, Padre Nicola, ad accoglierci e a farci vivere un incontro particolare. Il nostro nuovo amico si trovava all'Eremo da appena 6 giorni, dopo aver trascorso ben 8 anni come Cappellano in un Policlinico, e sembrava aspettasse proprio noi, seduto su una panca di pietra. Alla nostra richiesta se volesse dirci qualcosa riguardo al posto, si è subito reso disponibile a raccontarci della storia dell'Eremo, della vita di San Francesco e naturalmente anche della sua. Non si è trattato quindi di una semplice chiacchierata turistica, ma di un vero e proprio incontro con una persona che ha voluto donarci il suo racconto di uomo a contatto con tanta sofferenza e che ora, all'Eremo appunto, dà alla preghiera il posto più importante. Delle sue parole è rimasta impressa un'immagine particolarmente forte: "La vita che ci mangia"; con questa espressione descriveva il modo in cui l'uomo di oggi si fa travolgere dagli eventi, dal ritmo forsennato delle giornate, senza riuscire a mettere un punto fermo. E così rimarrà, nel quadro di questo luogo unito alla bellezza della natura, il suggerimento di riuscire a recuperare, nel silenzio, il nostro rapporto con il Signore, perché se ci lasciamo "mangiare dalla vita" resta davvero poco spazio per ascoltare la Sua voce.

Il giorno dopo è stato il Santuario di La Verna a proporci un altro incontro particolare. Anche questo posto è davvero "fuori mano", un altro luogo privilegiato dal santo per pregare e dove ha ricevuto le stigmate. Qui abbiamo incontrato frate Giuseppe Maria (quale miglior profezia nel suo nome!) che ci ha condotti a scoprire uno dopo l'altro i segni della presenza di San Francesco. Vedere questo posto oggi e riuscire ad immaginarlo 800 anni fa con i frati è stata veramente un'esperienza bellissima, che ha suscitato in noi emozioni molto forti. Ci piace sottolineare anche qui la bellezza dell'incontro con il frate che, tra le molte cose dette e raccontate, ci ha suggerito una riflessione semplice, ma allo stesso tempo straordinaria: "A ciascuno di noi il Signore ha dato la grazia necessaria a superare le prove che la vita ci riserva". Siamo sufficientemente attrezzati per superare le difficoltà che ci troviamo davanti e nessuno è chiamato a vestire i panni del supereroe. Questo è un messaggio bellissimo per noi, che alle volte ci lasciamo scoraggiare dalla "vita che ci mangia", dalla fatica, dalla tentazione della disperazione.

Ci è parso così naturale e semplice collegare i due frati, che con queste immagini hanno idealmente "cucito" le due visite ai luoghi francescani più legati alla preghiera. Scriverle sul "Campanile" ci aiuterà a conservarle tra le cose più preziose di questo pellegrinaggio.

Paolo O.

---

continua a pag. 9

combattere si ungevano di olio per poter sfuggire alla presa dell'avversario. Con il battesimo noi abbiamo ricevuto questa possibilità, possiamo sfuggire alla presa del Maligno perché noi siamo di Dio, apparteniamo a Lui!

Nella nostra vita, ci potranno essere dei momenti in cui non ci sentiamo figli suoi e siamo tentati di allontanarci da Dio. Ma possediamo in noi una forza che è il nostro segno di appartenenza: il Battesimo.

Con il Battesimo abbiamo ricevuto l'Amore di Dio.

Sr. Marilda di Assisi

(a cura del diacono Carlo)

Cristo medico e medicina dell'uomo

Dei miei pellegrinaggi infantili con i miei genitori a Sant'Antonio da Padova, Monte Berico ed in altri Santuari del mio Friuli, mi è rimasta negli occhi la lunga teoria di busti correttivi e di stampelle di ogni genere che mi sembrava di essere capitato per sbaglio nel reparto di ortopedia di un ospedale.

Una schiera senza fine, come senza fine è la disperazione della povera gente e la lista delle sue magagne ed infermità. Su questa umanità dolorante si è appoggiato anche l'occhio ed il cuore del Figlio di Dio quando ha iniziato la sua vita pubblica. Il Vangelo ci dice che Cristo "insegnava nelle sinagoghe; predicava il Vangelo del regno e guariva ogni infermità in mezzo al popolo" (Mt.4,23). Ma quante malattie ed infermità vi sono nel popolo, di quello palestinese di ieri e del nostro italiano di oggi? Sarebbe riduttivo ed offensivo ridurre l'opera di Cristo ad una specie di pronto soccorso o ad uno che aggiusta le ossa. Perché le infermità dell'uomo non sono solo di ordine fisico e Cristo non è venuto ad assicurarci di arrivare almeno a novant'anni senza mal di schiena o di fegato. Egli è venuto per darci la vita, e vita "in sovrabbondanza" (Gv.10,10). Perché Lui è medico e medicina nello stesso tempo; conosce ciò che alberga nel cuore dell'uomo e soprattutto è in grado di levare il male totale perché Lui è il bene totale.

Vi sono malattie dolorose che al primo campanello d'allarme si ricorre subito al medico. Sono quelle che ci fanno più paura, ma non sono le più pericolose. Credo che le malattie più pericolose, e che di solito non curiamo perché non abbiamo nessun allarme, siano quelle che colpiscono l'uomo nella sua completezza e profondità: le infermità della mente, del cuore, dell'anima. E se le malattie fisiche fanno tribolare l'ammalato, le malattie dell'anima fanno soffrire soprattutto chi gli sta vicino, cominciando dai familiari. E pensare che proprio questi pazienti sono i primi a dichiararsi sani, anzi sanissimi, interessati a tutto, quasi iperattivi (dicono), anche se vivono o vegetano in una quasi totale apatia. Ma come si può dire che una persona è sana, che non legge mai un libro, che non ha mai un attimo per riflettere, che non si ritaglia un piccolo spazio per la meditazione od un briciolo di bilancio spirituale? Come si può dire sana una persona che non ha nessun interesse per la comunità dove vive e opera, per le persone che incontra per strada, che vive ossessionata solo per il suo bene inteso nel senso più riduttivo e povero della parola? Può dirsi sana una persona che non prega, non contempla, che non è profonda, che non è curiosa delle cose belle, che non fa progetti culturali e spirituali, che è senza luce interiore, senza ideali, senza creatività è positività? Uno che non vede, non sente, non cammina partendo dalla sua anima, è sano? Per non parlare delle malattie più profonde della disperazione, della depressione, della solitudine, dell'incomunicabilità col cielo e col mondo.

Per non parlare del peccato inteso come atteggiamento negativo di fondo. Cristo è venuto per guarire. Per evangelizzare e guarire; per guarire con la buona nuova del Vangelo, con la terapia dell'anima, della fede, del perdono, della consolazione di Dio.

Infatti Cristo è chiamato anche "terapeuta", guaritore, come terapeuti e

continua a pag. 12

continua da pag. 11

guaritori era una confraternita di cristiani presenti nella tradizione giudaica, alessandrina (ed anche aquileiese). Una religione che guarisce l'uomo dalle paure, dai ricatti, dalle angosce, dal senso di colpa e di frustrazione. Una religione di vita e di speranza per gente che deve vivere e sperare fino alla fine; soprattutto alla fine.

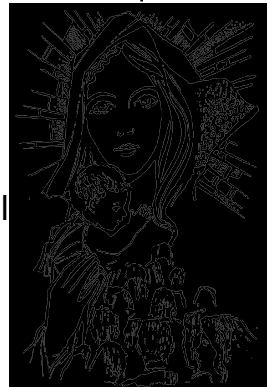
Sono convinto che una "religione" che ti spaventa, ti ricatta, ti umilia, ti crea complessi, ti tronca la voglia di vivere, di volare e di tentare strade nuove e alternative non viene da Dio e non è convenzionata con la clinica di Cristo, il grande terapeuta.

Giovanni B.

Ottobre mese del Rosario e Missionario

SALVE REGINA MISSIONARIA

Salve Regina, donna missionaria,
tonifica la nostra vita cristiana
con quell'ardore
che spinse te, portatrice di luce,
sulle strade della Palestina.
Anche se la vita ci lega ai meridiani
e ai paralleli dove siamo nati,
fa' che sentiamo egualmente sul col
il fiato delle moltitudini
che ancora non conoscono Gesù.
Spalancaci gli occhi
perché sappiamo scorgere
le afflizioni del mondo.
Non impedire che il clamore dei poveri
ci tolga la quiete.
E liberaci dalla rassegnazione
di fronte alle tante sofferenze del mondo.
O clemente, o pia,
o dolce Vergine, Maria.

Don Tonino Bello

Agenda Parrocchiale

01/10 Incontro genitori 3° anno comunione ore 10-19

03/10 1° venerdì - S. Messa ore 9
ore 16-18 Adorazione eucaristica
Incontro genitori 2° anno comunione ore 10-19

05/10 A Perrero **Ritiro cresimandi 2008**

07/10 Incontro genitori 1° anno comunione ore 10-19

11/10 Incontro genitori 4° anno cresima ore 10

12/10 ore 15,20: **Incontro Consiglio pastorale**

19/10 Inizio nuovo anno catechistico

25/10 ore 16 **Cresime**

Ricordiamo i defunti:

Martucci Nunzia
Reale concetta
Di Miscio Antonia
De Maria Giovanni
Farsella Renata
Filippis Genoveffa
Sirigu Giuseppe

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 17 - Numero 8 - Ottobre 2008

Amerai il Signore Dio tuo

XXX domenica del Tempo Ordinario

Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Mt 16, 13-19

Un giorno, narra il brano evangelico odierno, qualcuno domandò a Gesù: «Qual è il più grande comandamento della legge?». Egli rispose con le note parole:

"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti".

L'interrogante, a questo punto, poteva sentirsi soddisfatto; poteva bastare. Ma Gesù aggiunse, che c'è un secondo comandamento, «simile al primo», cioè inseparabile da esso, ed è: *«Amerai il prossimo tuo come te stesso».*

Noi sappiamo benissimo, in ogni minima circostanza, cosa significa amare noi stessi e cosa vorremmo che gli altri facessero per noi. Aggiungendo le parole *«come te stesso»,* Gesù ci ha messi davanti uno specchio al quale non possiamo mentire; ci ha dato un metro infallibile per scoprire se amiamo o no il prossimo.

Questa sottile annotazione *"come te stesso"* ci spalanca orizzonti ancora più ampi.

Posso amare solo se mi amo. Posso accogliere l'altro solo se mi sono accettato.

E questo non è un atteggiamento spontaneo, quanta fatica amarsi! Posso anche considerarmi non amabile, ma Cristo mi dice che Dio ama me, con le mie fatiche, i miei limiti, le mie storie, le mie oscurità. Non mi ama perché sono amabile, non mi ama perché me lo merito ma, amandomi, mi rende amabile.

Se ho colto l'amore che Dio mi rivolge, se da Lui ho attinto la forza per accettare i miei limiti, divento capace di amare sul serio e la vita diventa luce. Il resto non importa, viene dopo.

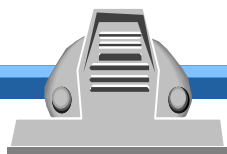
Che io realizzi i miei sogni, che io riesca nei miei

continua a pag. 2

continua da pag. 1

progetti, che io abbia una vita più o meno felice viene, paradossalmente, dopo. L'essenziale è amare, e lasciarsi amare.

L'amore è l'unica moneta che non va mai fuori corso e ha validità in eterno, perciò è saggio da parte nostra non giocare al risparmio, ma procurarsene in abbondanza, perché alla fine della nostra vita saremo giudicati sulla quantità e qualità di questa moneta.

Diacono Carlo G.

In questo numero

ANNO DELLA "PAROLA DI DIO"

Un Salmo al mese

Il salmo 22, che presentiamo questo mese, è da leggersi molto lentamente e da "gustare" in profondità in un clima di silenzio, sotto l'azione dello Spirito Santo. Proviamo a pregarlo ogni giorno, ripetendone di volta in volta qualche versetto, che nutra, illumini e riscaldi i vari momenti della nostra giornata.

Portiamolo con noi: a scuola, al lavoro, in auto, al parco… così pian piano, tutta la nostra vita diventerà preghiera e la preghiera sarà vita.

Salmo 22

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

(E)State insieme!!!

Ancora un'estate a Perrero …quando mi è stato chiesto di scrivere questo articolo, ho pensato: cosa c'è ancora da scrivere su questa esperienza di vita, che ormai si rinnova da qualche anno? Diverse famiglie della nostra comunità, che condividono per due o tre settimane lo stare insieme, la preghiera, il cibo, il divertimento; senza fare niente di speciale, se non "stare insieme".

Non voglio perciò darvi i dettagli, la cronologia di quello che abbiamo fatto, o detto, o visto. Non perché sia stato già fatto, ma perché forse non rende il senso del perché vale la pena farlo; allora provo a mettere giù i miei sentimenti, quello che ho provato nel vivere ancora una volta, ma forse quest'anno più "profondamente" questa esperienza. È una cosa che devo a tutte le persone che erano a Perrero e che, guarda caso, sono nella mia vita di tutti i giorni: in primo luogo la mia famiglia e poi tutti gli amici.

Ho riletto quello che scrissi lo scorso anno su questa esperienza, qualcosa l'ho ripreso, qualcosa ho da aggiungere: lo esprimerò con quattro parole, non solo nel senso di poche, ma proprio nel senso di quattro: stare a Perrero è stato serenità, lentezza, tranquillità e presente.

Serenità: ritrovare il vivere quotidiano senza l'affanno, senza la preoccupazione del fare, con l'unica preoccupazione del vivere, minuto dopo

minuto, la propria giornata insieme agli altri.

Lentezza: vivere con i ritmi del proprio cuore, del proprio corpo. Avere il tempo per "sentire" chi ti è accanto, per ascoltare e dare il tempo, poterlo regalare perché è veramente tuo; non è da dividere tra mille incombenze ed affanni.

Tranquillità: vivere con chi da te non si aspetta niente, ha solo piacere di averti lì, accanto, per pregare, per parlare, per ridere, per mangiare … sai di valere per quello che sei, non per quello che sai fare, o dire, o vendere, o guadagnare.

Presente: pensare solo al momento che stai vivendo, non a quello che farai tra due minuti o domani. Non avere la necessità di pianificare la giornata o la settimana. Dimenticare il telefono, gli appuntamenti, le trasferte; avere appuntamento, ogni mattina, solo con il giorno che hai davanti.

È finita poi questa esperienza. Naturalmente sono ritornato al lavoro, alle incombenze di tutti i giorni, alle preoccupazioni di sempre; mi sono però portato dietro qualcosa stavolta (non so perché quest'anno sia successo e non gli anni scorsi, ma è così) e cioè la consapevolezza che io non sono "il lavoro", "le incombenze", "le preoccupazioni"; io "sono" nelle relazioni che ho con gli altri, nell'amore che riesco a dare, nell'amicizia che riesco a donare, nella parola che riesco a dire, nell'aiuto che riesco ad offrire …

È un'esperienza da ripetere, è un esperienza da proporre a tutti, perché vuol dire (almeno lo è stato per me) riprendersi la propria vita.

Grazie a tutti.

Come gli alberi...

Le vacanze sono finite. Si torna al quotidiano.

E' domenica: com'è bello potersi ritrovare tutti insieme a Messa nella propria comunità a pregare, a cantare e a lodare Dio attorno al nostro altare, nella nostra chiesetta, che ci è così mancata durante i mesi estivi!

In un attimo di distrazione mi passano davanti agli occhi le varie persone presenti. E' una porzione di umanità davvero variegata!

Ci sono mamme e papà con i piccoli che dormono beati nel passeggino; ci sono bimbetti sgambettanti, che si fa fatica a tenere a freno, e poi ragazzi, giovani e adulti e anziani.

Qualche ragazzina, che ho visto ancora bambina, ora si avvia ormai verso l'adolescenza, mentre quella persona anziana, che fino a poco tempo fa era ancora attiva e indipendente, ora viene accompagnata con fatica a prendere posto nel banco.

La vita va avanti: è veramente un cammino che non si può arrestare! E lì, dove si vive quotidianamente, si ha davvero la percezione dello scorrere del tempo e della fragilità della vita. Una fragilità a volte dura da accettare… ma con una porta spalancata sul futuro… sulla vita che non passa.

Che bello infatti come cristiani poter pensare che non tutto finisce con la morte, che c'è un Aldilà, un di più, una luce che nulla potrà spegnere…

Che gioia avere un Dio Risorto, che ci ha preceduti nella vita vera e ci attende nella sua Casa!

Pensando a queste realtà future, ma già presenti nel nostro quotidiano, tutto viene ridimensionato e acquista il suo giusto posto e il suo vero significato.

Lo sguardo all'"oltre" ci riempie di stupore e di riconoscenza e dà al nostro presente una speranza vera e una pace profonda.

Si lavora, si soffre, si gioisce, si fatica come tutti, si "tira la carretta" come tutti, si provano a volte delusione, stanchezza e scoraggiamento come tutti, ma con una marcia in più… e un cuore più aperto, uno sguardo più luminoso, perché si ha la certezza che non si è soli, ma che si è nel cuore di Dio e che Lui non lascerà cadere a vuoto

neanche una lacrima dai nostri occhi.

E allora dovremmo imparare a vivere coi piedi ben radicati a terra, ma con il cuore in Dio, come gli alberi che affondano le radici nel terreno, ma innalzano le fronde verso il cielo… per non sprecare il tempo, per non rimanere con l'amaro in bocca, per riuscire a vivere davvero: oggi e sempre!

Anna T.

Maria, donna dell'ultima ora

Santa Maria,
Donna dell'ultima ora, quando giungerà per noi la grande sera e il sole si spegnerà nei barlumi del crepuscolo, mettiti accanto a noi perché possiamo affrontare la notte.
Infondici nell'anima affaticata la dolcezza del sonno. Che la morte, comunque, ci trovi vivi!
Se tu ci darai una mano, non avremo più paura di lei.
Santa Maria, donna dell'ultima ora, disponici al grande viaggio.
Aiutaci ad allentare gli ormeggi senza paura.
Sbriga tu stessa le pratiche del nostro passaporto. Se ci sarà il tuo visto, non avremo più nulla da temere sulla frontiera.
Aiutaci a saldare, con i segni del pentimento e con la richiesta di perdono, le ultime pendenze nei confronti della giustizia di Dio. Procuraci tu stessa i benefici dell'amnistia, di cui egli largheggia con regale misericordia. Mettici in regola le carte, insomma, perché, giunti alla porta del Paradiso, essa si spalanchi al nostro bussare.
Ed entreremo finalmente nel regno accompagnati da te. Amen.

Don Tonino Bello

Nulla di nuovo sotto il sole...

Oggi è il 14 ottobre e, toccando ferro, sembra che la bufera dei mercati finanziari sia passata. Ieri, per chi non lo ricordasse, si sono registrati i maggiori rialzi degli indici di borsa degli ultimi decenni, dopo una settimana, quella precedente, pressoché catastrofica.

Perché questo miracolo, questa improvvisa inversione di tendenza? La risposta vale la pena rammentarcela bene: i "grandi della terra" (non a caso i loro summit si chiamano G7 o più recentemente G8) si sono dati appuntamento lo scorso weekend per approvare una serie di misure urgenti e molto importanti per ridare fiducia ai mercati finanziari e per sostenere le banche in crisi. Già nei giorni precedenti i vari Tg ci avevano snocciolato tutta una serie di dati impressionanti: **centinaia e centinaia di miliardi di euro o dollari** che di volta in volta Fed o la Bce immettevano nel circuito impazzito delle borse. Una vera e propria montagna di soldi che sono piovuti a soccorrere tutta una serie di soggetti che nel recente passato ne hanno combinate di tutti i colori.

Pausa di riflessione… perché chi vi scrive è uno che in banca ci lavora…

Ma facciamo un passo indietro di qualche settimana. Nel mese di settembre una serie di organizzazioni internazionali (Fao, Oms, Medici Senza Frontiere…) hanno lanciato un allarme davvero drammatico: a causa del notevole aumento del prezzo di riso, grano e altri prodotti alimentari di base **nel solo Corno d'Africa ci sono 14 milioni di persone che rischiano la morte** per denutrizione in pochi mesi. Se non ci sarà un tempestivo intervento avremo una catastrofe umanitaria molto peggiore di quella che i nostri genitori ricordano nel Biafra qualche decennio fa.

Il prezzo di molte materie prime alimentari è "quotato" in alcuni mercati internazionali esattamente come le azioni di molte banche e istituti e **la speculazione messa in atto da qualche rampante finanziere** nei mesi scorsi ha provocato questo fenomeno al rialzo. Questa è la maggior causa del raddoppio del prezzo di riso e grano nelle zone sopra citate.

Altra pausa di riflessione perché anche voi facciate qualche considerazione…

L'ex primo ministro britannico Blair, prima di passare il testimone, aveva promosso qualche mese fa un importante summit per porsi obiettivi significativi per la riduzione della povertà nel mondo… ecco i risultati che sono sotto gli occhi di tutti: **per soccorrere le banche in difficoltà e i mercati azionari del mondo evoluto pronti sul tavolo oltre 1.000 miliardi in pochissimi giorni... soldi di tutti ... anche i nostri;per aiutare chi rischia di non vedere il sole domani mattina, nulla di pronto sul tavolo... solo la fame**, anzi diversi paesi occidentali hanno ridotto in questi ultimi anni gli stanziamenti per la cooperazione ai paesi in via di sviluppo… e poi ci stupiamo di quanti tentino di lasciare la loro miseria per arrivare da noi in cerca di un pezzo di pane.

Nei giorni dei forti ribassi di borsa Benedetto XVI ha ricordato a noi cristiani come i soldi non sono nulla… non so, forse vale la pena ricordarci che i soldi sono qualcosa di importante… se usati per i nostri fratelli bisognosi.

Ma quale "audience" fa a casa nostra il Corno d'Africa rispetto a Wall Street?

Che ne dite? Come spesso dice don Severino: "Nulla di nuovo sotto il sole…"

Paolo O.

Parlando con i nostri cari

Quando eravamo piccoli anche noi cercavamo nell'orto la zucca più bella per svuotarla e trasformarla in una maschera, con occhi e bocca traforati, e poi mettevamo dentro una candela per accenderla la sera ed appoggiarla sopra una finestra per spaventare le bambine.

Era la notte dei Santi, vigilia dei defunti. Una notte da sempre sentita dalle nostre parti, a causa della morte che veniva ad interpellare la vita. La vita e la morte, i grandi misteri dell'uomo, sia che creda o non creda.

E dunque la morte ed il senso della vita, e le domande più importanti e più intricate per tutti: perché vivere, perché la morte, da dove la vita e quale la direzione… Domande che magari oggi, nell'età del nulla, cioè del vuoto del senso della vita, forse neanche si fanno, preferendo sciupare i giorni momento per momento, sprecando così un senso durevole della vita.

Ecco perché oggi, anche qui da noi, sta prendendo piede la festa di Halloween. Una festa d'importazione angloameri-cana basata sul "business", sugli affari. E noi, senza sapere il perché ed il percome, tutti dietro in processione insensata verso il nulla.

La storia di Halloween si sa: il nome in inglese, Hallowmas, richiama la Messa in onore dei Santi, che si celebrava proprio quel giorno, così la vigilia diventò All Hallow Eve (Eve, cioè vigilia). Da cui il nome attuale Halloween.

Quando noi svuotavamo le zucche non sapevamo, ovviamente, nulla di questo nome. Adesso sappiamo che l'origine di quell'usanza deriva dai Celti, che con quella festa si preparavano all'in-verno.

Del resto la morte ed i defunti sono ben radicati nella storia di tutti i popoli, perché l'uomo ha sempre cercato di dare una esplicitazione alla morte e da sempre ha sentito un legame d'affetto che lo teneva unito ai suoi cari. Se non poteva spiegarla, cercava almeno di scongiurarla. Ed i morti ha sempre cercato di tenerli buoni ed amici.

Con il cristianesimo, tenendo conto della morte e risurrezione di Cristo, la morte ha mutato viso. Non più la fine di tutto, ma porta per l'eternità. Ed i defunti non solo un nome e un viso nella memoria, ma confratelli nel viaggio verso l'ottavo giorno.

Per questo il giorno dei santi e quello dei morti sono diventate le giornate più sentite dalla gente.

Infatti, e non solo nel mio Friuli, le vecchie tradizioni sono ancora vive: durante la notte della vigilia si tengono aperte le porte di casa, si tengono pieni d'acqua i secchi perché le anime dei defunti che vengono a trovarci possano dissetarsi, il focolare viene tenuto acceso, le candele accese davanti alle foto ricordo… E via con le tradizioni, le cui radici affondano in quelle celtiche e molto anche in quelle cristiane.

E' solo da pochi anni che anche qui da noi, purtroppo, è stata importata l'usanza americana di Halloween, che ha l'unico scopo di trasformare in moneta sonante tutto ciò

continua a pag. 7

Don Felice dal Kenya...

Adesso il Kenya sembra aver trovato una conciliazione interna. Pare ci sia uno sforzo dei politici per dimenticare le passate ostilità e concentrarsi sui problemi che affliggono il paese. Le lotte tribali in realtà vanno ricondotte a gravi problemi economici che affliggono la maggioranza della popolazione. Troppa miseria e troppo grande il divario tra ricchi e poveri e soprattutto tra i politici e il resto del paese. Oggi i politici kenyoti percepiscono un salario 400 volte superiore a quello del salariato minimo. Non si capisce a nome di chi governino il paese e soprattutto chi vogliano rappresentare con tali stipendi, dato che i ricchi non raggiungono i 3 milioni e i poveri superano ampiamente i 30 milioni.

Purtroppo, nonostante siamo nella stagione delle piogge, di acqua se n'è vista davvero poca. E si prevede una stagione con raccolto nullo o poverissimo. Anche a seguito della scorsa siccità, degli incendi di raccolti e della distruzione di interi villaggi (con il carico presente di oltre 300.000 rifugiati nel loro stesso paese), la situazione economica è precipitata. Il costo del granoturco, dei fagioli e del riso, che sono alla base dell'alimentazione della gente comune, sono aumentati, in certe zone del paese, anche del 100-%.

Mi diceva di recente un mio amico: "Se seguissimo Gesù Cristo, non ci sarebbe più alcun conflitto sociale". Sarà forse anche questo che ci spinge a lavorare per un futuro migliore soprattutto per i giovani di questo paese, proponendo loro, come messaggio per la vita, quello stesso del Vangelo.

L'anno scolastico è terminato ad agosto, quando è cominciato il campo Don Bosco con la partecipazione di oltre 100 animatori della nostra parrocchia e dei nostri giovani amici di Macerata. Per i nostri ragazzi ci sono stati momenti ricreativi e formativi e tanta allegria e gioia, nello spirito dell'oratorio di Don Bosco.

Kamondo (= piccolo uomo) è un ragazzo che è vissuto come orfano per tanto tempo. La mamma se n'era andata ad abitare nella vicina città, abbandonando il bambino con una nonna. La nonna si è rivolta al Don Bosco di Makuyu. Kamondo ha così potuto iniziare la scuola, anche se in ritardo. Alla morte della nonna, abbiamo deciso di dare un'abitazione anche per Kamondo al Don Bosco. La casa degli inizi dell'opera, una baracca di lamiera, servita poi come magazzino, era ora disponibile. L'abbiamo adattata

continua a pag. 8

continua da pag. 6

che tocca. Il rischio è quello di ballare al suono della musica del piffero del niente, come ricorda ai giovani di oggi il filosofo Umberto Galimberti: il nichilismo, cioè il nulla.

Quello che ti svuota l'anima e ti fa diventare sempre più insopportabile la vita, proprio perché prosciugata del suo senso.

Fare la guerra ad Halloween? Forse è inutile, visto che ormai è una festa per il "business".

Forse è meglio lasciarla al suo posto: festa del niente, fatta per spendere, mangiare e bere.

Chiamiamola allora festa della bagna caőda, della toma, dei peperoni, ecc… e lasciamo in pace i morti e i Santi, che sono una cosa molto seria e non vanno mescolati con le americanate del nulla.

Giovanni B.

continua da pag. 7

un po' e la vecchia baracca ha ripreso vita, ospitando un bel gruppetto di ragazzi che condividono con Kamondo la difficoltà di non avere una famiglia. Tutto più complicato: bisogna pensare non solo alla scuola e a un pasto al giorno (è quello che facciamo per gli 800 bambini e giovani del centro), ma a tutto quello di cui hanno bisogno ragazzi come Kamondo: cibo, vestito, una cucina, una doccia, il pettine e il lucido per le scarpe con le scarpe che sono sempre piccole e sempre rotte e il sapone e una sveglia che ti butti giù la mattina in tempo per cucinare e prepararti per la scuola... Questi ragazzi si autogestiscono. Un orario che si sono dati loro stessi permette a tutti di avere tempi per la scuola, lo studio, il lavoro, la ricreazione e la preghiera. Sanno che non possono contare sui genitori che sono latitanti o già in paradiso e, riconoscenti a Don Bosco per questa opportunità, ce la mettono tutta. Tra loro ci sono 10 ragazzi di strada che hanno sperimentato la fame, il furto e la paura di essere messi in prigione. I risultati sono incoraggianti. Kamondo, che era già stato allontanato perché rubava, oggi è tornato a chiedere aiuto ed è stato riammesso. Non è un ragazzo troppo per bene, ma si vede che fa uno sforzo: capisce che questa è l'ultima possibilità... A scuola si impegna tantissimo ed è tra i migliori della classe. Se fa ancora uno sforzo, ne salta fuori un ragazzo sereno, capace di affrontare le difficoltà della vita e di essere anche trainante, tra i suoi compagni. Kamondo e i suoi amici sono la croce e la gioia di noi Salesiani e vogliamo diventino anche la consolazione vostra, di tutti quanti ci aiutano a dare un futuro migliore ai ragazzi del Don Bosco.

Un carissimo saluto e un sentitissimo grazie.

Con affetto un abbraccio

don Felice

Agenda Parrocchiale

01/11 Solennità di **Tutti i Santi**
SS. Messe Venerdì 31/10 ore 18
Sabato 01/11 ore 8,30 - 10 - 11,15

02/11 Commemorazione dei defunti
SS. Messe Sabato 01/11 ore 18
Domenica 02/11 ore 8,30 - 10 - 11,15
Nella celebrazione eucaristica delle 11,15 verranno ricordati i parrocchiani defunti nell'anno (dal novembre 2007 all'ottobre 2008)
ore 15 **Preghiera delle parrocchie di Grugliasco** al cimitero

06/11 ore 21 **Riunione "Educatori"**

07/11 1° venerdì del mese
ore 9,00 S. Messa
ore 16-18 Adorazione Eucaristica

16/11 Giovani: **Festa del benvenuto…**

19/11 ore 21 **Consiglio Pastorale**

22/11 Festa degli Anniversari di Matrimonio

30/11 1ª domenica di Avvento
Ritiro spirituale Sabato dalle 19 alle 20
Domenica dalle 15 in poi...

Hanno ricevuto il Battesimo:

Trono Enea
Isusi Ana Elena
Peccerella Nadia
Lignana Lorenzo
Vitadoro Sabrina
Copia Beatrice
Delfino Christian
Gallina Daniele

Ricordiamo i defunti:

Martucci Nunzia
Caggiano Vincenzo
Matteazzi Rina

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 17 - Numero 9 - Novembre 2008

Vieni, Signore Gesù!

1ª domenica di Avvento

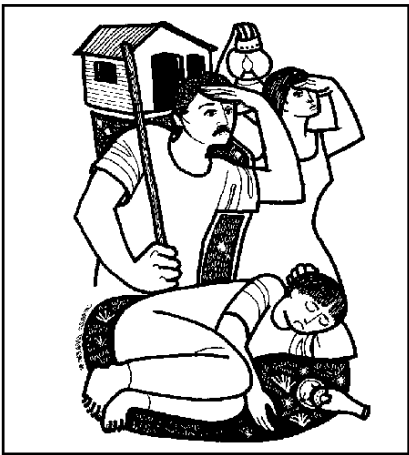
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!».

Mc 13, 33-37

Prima domenica di Avvento.

Primo giorno di un nuovo anno per i cristiani.

L'Avvento è un tempo in cui viene sottolineato e rafforzato quanto siamo chiamati a vivere e a ricercare ogni giorno: andare incontro al Signore.

In questo nuovo anno il nostro cammino nella fede avrà come filo conduttore la lettura del Vangelo di Marco.

Nell'anno dedicato alla Parola di Dio potrebbe essere lodevole non limitarci all'ascolto della Parola di Dio unicamente durante la S. Messa. "Beati noi - scrive il nostro Vescovo nella lettera indirizzata alle comunità cristiane della Diocesi per l'avvento 2008 - se sappiamo metterci in ascolto della Parola che salva, mettendola in pratica pur nelle mille difficoltà della vita di ogni giorno".

Nella 1ª domenica del nuovo anno la liturgia presenta un brano tratto dal Vangelo secondo Marco, partendo dal fondo, dal capitolo 13: è il grande discorso sul senso ultimo della nostra vita, della storia, del mondo.

Gesù narra la parabola dell'uomo che parte per un viaggio e affida ai suoi servi e al portiere la sua casa. Una certezza domina la vita di quei servi… e la nostra vita: il Signore può tornare in qualsiasi momento.

Per ben tre volte, in pochi versetti, viene ripetuto l'invito alla vigilanza: "Vegliate perché non sapete quando sarà il momento preciso".

La vigilanza operosa dovrebbe essere l'atteggiamento del cristiano: vivere… "nell'attesa della tua venuta". "Vigilate…" perché il futuro si prepara nel presente.

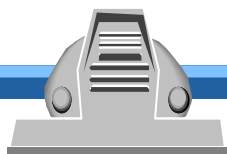
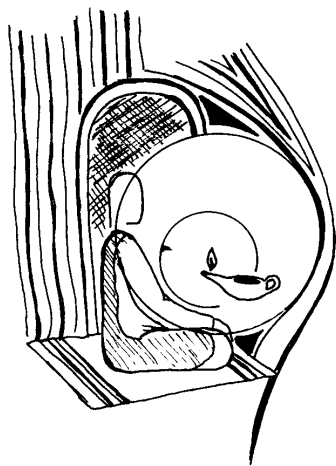
Il discepolo del Signore - cristiano - va incontro al Signore con la sua vita, con le responsabilità quotidiane, con le fatiche, con

continua da pag. 1

le gioie e le sofferenze, con l'impegno operoso e generoso…

Facciamo nostra la preghiera: "Vieni, Signore Gesù, aiutaci a guardare la vita con i tuoi occhi, per non dimenticare mai cos'è la nostra vita, per non dimenticare mai dove va la nostra vita".

Buon Avvento!

Don Severino

In questo numero

ANNO DELLA "PAROLA DI DIO"

Un Salmo al mese

Dal Salmo 138

Il salmo 138, che presentiamo questo mese, è da meditare, dopo aver invocato la luce dello Spirito Santo. Leggiamolo e rileggiamolo, facendone emergere di volta in volta qualche versetto, che ci sia di aiuto e di guida nel nostro quotidiano.

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

A.A.A. Attenzione!

In questo mese di novembre sono iniziati gli incontri di catechesi per gli adulti, che quest'anno saranno incentrati sulla lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi.

Con l'aiuto di don Severino stiamo scoprendo la ricchezza della Parola di Dio letta, meditata, spiegata e pregata in Comunità.

E' veramente bello trovarsi insieme, come discepoli, ad ascoltare l'unico Maestro!

Per questo vorremmo dire a tutti di non perdere questa preziosa occasione per crescere come figli di Dio e fratelli dell'unico Padre.

Inoltre l'orario preserale degli incontri: 18,30-19,30 è adatto anche per chi non se la sente di uscire di sera.

Vi aspettiamo numerosi… anzi, vi aspetta il Signore e a Lui non si può dire di no!

"All'inizio era la Parola..."

Il 3 novembre scorso Monsignor Ravasi, presso la chiesa del Santo Volto, ha tenuto una conferenza sul tema: "All'inizio era la Parola..." e prima della sua relazione ha cercato di creare un'atmosfera di silenzio, assolutamente necessario per accogliere la Parola di Dio, come sono necessarie le pause per far risaltare una bella musica.

Mons. Ravasi ha detto: "Io vi propongo una sorta di trittico, tre tavole diverse, ognuna con al centro un protagonista.

Prima tavola

La prima tavola ha al centro la Parola di Dio, la rivelazione, la sua manifestazione. L'inizio dell'essere non è in un'azione di Dio, è solo in una parola: «Dio disse». E questa parola squarcia il silenzio del nulla. Da quella Parola inizia il creato. In principio, direbbe S. Paolo, c'è la "Charis", che vuol dire "grazia".

La Grazia è un atto d'amore che ci fa esistere, che ci fa comprendere che c'è qualcosa di più grande che ci precede e che sta al di là del nostro orizzonte. Dio si manifesta anche all'interno della storia. Lui è diverso da noi, è sopra, è prima, è trascendente: ma soprattutto Egli sceglie di essere agli angoli delle nostre strade. La religione biblica invita a scoprire le manifestazioni di Dio nel prossimo, nella storia. Mosè, quando vuol riassumere tutta l'esperienza. che Israele ha fatto quando è nato come popolo, dice: «Dio vi parlò di mezzo al fuoco. Voce di parole voi ascoltaste. Immagine alcuna voi non vedeste. Solo una voce».

Dio non è una statua. Dio è una voce libera, grandiosa e potente, una voce che sommuove le coscienze, che crea l'essere, che cambia la storia.

Questa Parola però è fragile, perché per esprimersi deve entrare all'interno di un libro, deve diventare le parole dei profeti, che sono parole umane espresse, tra l'altro, in lingue morte e periferiche. Anzi, questa Parola si «restringe» fino a diventare silenzio. Infatti Elia al monte Sinai, non trova Dio nel terremoto, nè nella folgore, nè nel vento impetuoso; Dio è «un soffio di una brezza sottile». Il Dio grandioso si fa povero, si fa minimo per arrivare alla nostra spalla, al nostro orecchio, alla nostra fragilità.

Seconda tavola

La seconda tavola è l'uomo. L'uomo, l'interlocutore privilegiato, la creatura vertice, come si manifesta nella Bibbia, ha molto da insegnare anche all'uomo contemporaneo.

Nella Bibbia troviamo alcuni tratti del volto dell'uomo, tra cui l'uomo in crisi, con in mano una realtà esplosiva, un ordigno: la libertà. Ed ecco allora la storia di quest'uomo fragile e peccatore.

L'uomo in crisi ha perso il sapore e il colore della vita, come spesso accade per tante persone che incontriamo sulla nostra strada.

Tutto è fumo, tutto è vuoto. Tanti uomini del nostro tempo sono già morti dentro. Nella Bibbia c'è anche l'uomo che crede. E il credere, per la Bibbia, è un'avventura tutt'altro che facile. Pensiamo ad Abramo, che stringendo la mano di Isacco, il figlio della promessa, va verso il monte per sacrificarlo a Dio. Tale pagina è il paradigma della fede, perché Dio vuole che noi arriviamo a credere senza appoggiarci a nessuna ragione, ma per puro amore.

Nella Bibbia l'uomo è anche un essere innamorato, che ama il suo prossimo e ama Dio. Cristo, riassumendo i 613 precetti dalla tradizione rabbinica, dice: "Il primo, che tiene insieme tutte le azioni, è l'amore. Amerai il Signore Dio, amerai il prossimo".

Terza tavola

L'ultima tavola che unisce tutte e due le tavole precedenti è la Cristofania: la manifestazione di Cristo, «Questo Dio divenne carne»: è la divinità che diventa umanità. Durante la Passione, Cristo deve assorbire tutta la gamma oscura del male, del dolore, del limite, la paura della morte, la solitudine degli amici, il dolore morale e quello fisico, che culmina nella crocifissione. E alla fine sperimenta il silenzio di Dio quando grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Nel momento del dolore, prima della morte, Cristo veramente è il Dio nostro fratello. Non quando è nella gloria della Trasfigurazione, quando è

continua a pag. 4

Gente ke spera

La Festa dell'Accoglienza, ormai tradizione nella nostra parrocchia, è un'occasione per divertirsi e stare tutti insieme, ma per qualcuno è anche qualcosa in più… e si perchè ogni festa che si rispetti deve avere un festeggiato… e noi ce l'abbiamo avuto: il nuovo gruppo!

I suoi componenti, accompagnati dalle note di una famosa canzone degli Articolo 31, hanno fatto il loro ingresso trionfale nella nostra comunità, per poi esibirsi in un mini-concerto live; nonostante l'emozione palpabile sono riusciti a strappare al pubblico presente un caloroso applauso di benvenuto e una standing ovation generale.

Ma adesso cerchiamo di conoscerli un po' meglio con un paio di domande.

Chi siete?

Siamo ragazzi di 13 anni, frequentiamo la terza media e quindi a giugno dovremo affrontare l'esame, ma questa non è l'unica impresa/missione che ci attende, perchè abbiamo deciso di intraprendere un cammino di fede in Cristo accompagnati da due fenomenali animatori: Gabriele e Samuele (in arte Pace e Ben).

Qual è il nome del gruppo e perchè l'avete scelto?

Il nome del nostro gruppo è "Gente ke Spera" anzitutto perchè la speranza deve essere una componente fondamentale del bagaglio che ogni cristiano porta con sè e poi diciamolo...anzi "dicetevelo" ...perchè la speranza è l'ultima a morire!

Dopo questa breve intervista non possiamo che lasciarvi con una famosa frase"yes we can!!!"

Gabriele P. Samuele D.

continua da pag. 3

nella gioia dei banchetti... lo è nel momento in cui ha anche lui la nostra carta d'identità. Egli non cessa di essere il Figlio di Dio, ed è per questo che dopo c'è l'alba della Pasqua, perché dentro di Lui c'è sempre la divinità. Inoltre, avendo Dio provato in sé il soffrire e il morire, ha lasciato una scintilla di divino e di eterno nel nostro dolore e nel nostro morire.

La parola dei profeti, la parola di Cristo è una parola che non viene accolta, ma che non viene fatta tacere neanche dall'uomo contemporaneo, così distratto dalle chiacchiere.

Dove c'è la malattia del nostro tempo, che è la superficialità, la banalità, la volgarità, la voce profetica vuole colpire: «La mia parola è come un martello che spacca la roccia - diceva Geremia - come un fuoco che brucia».

Una poetessa scriveva: «Se i profeti irrompessero per le porte della notte cercando un orecchio come patria, orecchio degli uomini, ostruito di ortiche, sapresti tu ascoltare?».

(Liberamente tratto dalla relazione di

Mons. G. Ravasi)

AVVENTO

Giorno dopo giorno,
la mia esistenza scorre via
come un fiume veloce
sul suo letto sempre uguale.

Giorno dopo giorno,
il grigiore si insinua
in ogni angolo della mia vita
e riesce ad intaccare
anche le zone più luminose.

Giorno dopo giorno,
la fatica e la disillusione
corrodono poco a poco
anche gli entusiasmi più decisi,
i propositi e gli impegni più sicuri.

Sembra impossibile sfuggire
all'usura del tempo,
al venir meno della speranza
Sembra inevitabile adagiarsi
sul 'così fan tutti'.

Per questo ogni anno
il tempo dell'Avvento è una grazia:
uno scossone che desta dal torpore,
una parola che strappa
ad un mutismo troppo lungo,
un'iniezione benefica
che ridona una vigoria sconosciuta
per andare avanti.

Non con la testa fasciata,
non con gli occhi bendati,
non con le spalle curve,
ma protesi verso il giorno benedetto
in cui tu, Gesù, ritornerai.

Roberto Laurita

Carlo: 25 anni di diaconato!

Nel pomeriggio di lunedì 10 novembre il gruppo Primavera ha organizzato una festa a "sorpresa" per Carlo che in questi giorni, 25 anni fa, è stato ordinato diacono.

Con molta semplicità il gruppo si è riunito in chiesa dove suor Francesca ci ha guidati nella preghiera e nel canto, per dire grazie al Signore che ci ha donato la grazia di avere i diaconi nella nostra parrocchia, cosa non scontata, visto che molte ne sono sprovviste.

Suor Francesca ha detto che senza l'appoggio, la condivisione, l'approvazione della famiglia e in particolare di Angela, il servizio di Carlo non sarebbe possibile: quindi grazie a tutti i Guglielmin!

La lettura della prima lettera di S. Pietro ci ha indicato come deve essere il nostro comportamento nella comunità e fuori. Ognuno di noi è stato invitato a scoprire quale frase ci ha colpito, per fare nostra questa Parola, perché Carlo ha bisogno della grazia e delle benedizioni del Signore, ma anche della disponibilità, dell'accoglienza, del lavoro, della preghiera di tutti "perché in tutto venga glorificato Dio".

Dopo una breve, ma intensamente partecipata Adorazione Eucaristica, Carlo ha distribuito a ciascuno di noi un foglietto con un brano di Vangelo perché il compito principale del diacono è quello di testimoniare, diffondere e proclamare la Parola di Dio.

La festa è poi continuata in salone dove il gruppo ha presentato in anteprima assoluta il canto "Al diacono Carlo" che rintitolirei "Al magico diacono Carlo".

Alcuni versi recitano così:

Carlo sei tu l'amico che
ci ha regalato il Signor
e portiamo con gioia nel
cuor.

Noi nelle tue magie
che suscitan stupore
sentiam vibrar l'amore
che ti sostiene ogni dì.
Il gruppo Primavera
ti vuole ringraziare
perché lo sai amare
come c'insegna Gesù.

Tutta la Comunità esprimendo l'affetto per Carletto e Angela li abbraccia con gioia.

Anna M. B.

Auguri, nonno Carlo!

Hai compiuto 25 anni di diaconato, un lungo cammino con il Signore vicino.

Lunedì 10 novembre il gruppo Primavera ti ha festeggiato con tanto amore e c'eravamo anche noi… i tuoi nipoti e abbiamo scoperto quante persone ti vogliono bene!

Suor Francesca ha guidato un momento di preghiera in chiesa… quante lacrime hai versato!

Dopo, in salone, ecco la festa con torta, palloncini, dolci, una canzone tutta per te e… ancora lacrime! Quante lacrime, caro nonno!

E' proprio vero che nella vita si raccoglie ciò che si semina e tu con la nonna Angela avete seminato tanto amore, a noi e a tutte le persone vicino a voi.

Grazie al Signore per aver creato i nonni.

Grazie a voi nonni per la strada che avete intrapreso insieme 25 anni fa.

Grazie al gruppo Primavera e ai suoi animatori per questa bellissima festa dove, nella sua semplicità, si sentiva tutto l'affetto e l'amore verso i nostri nonni!

Un grazie a tutti e nonno Carlo… basta lacrime!

Edoardo, Federico e Ilaria

Se tu squarciassi i cieli...

E' ritornato l'avvento, il tempo più bello dell'anno, il tempo della speranza e dell'attesa, il tempo della Chiesa pellegrina lontana dal suo sposo e il tempo del mondo che va cercando spasimante un senso, un sentiero, una salvezza.

L'Avvento che noi stiamo cominciando e vivendo non è uno dei tanti che abbiamo iniziato e vissuto, ma è unico perché noi non siamo quelli dell'anno o degli anni passati e neanche il mondo è quello di prima. Per cui varrà la pena di viverlo come esperienza forte, come tempo di grazia.

L'Avvento è il tempo dello sperare e dunque il tempo di coloro a cui manca qualcosa o che aspettano qualcuno.

Non è il tempo degli sfamati o dei troppo pasciuti, ma di coloro che sono pieni di fame e di sete, che vivono in una situazione umanamente dolorosa, per non dire disperata. La speranza cristiana ha proprio questa connotazione specifica: non si regge sul fatto che le cose vanno bene, ma sul fatto che le cose vanno male.

Che le cose non vadano bene, almeno dal punto di vista morale e spirituale, è tanto chiaro ed evidente che solo un prevenuto, un orbo od un superficiale può mettere un dubbio.

Illustra molto bene la situazione dei suoi tempi, che può essere anche la nostra, il profeta Isaia, il grande cantore dell'Emanuele, della speranza personificata, divinizzata: "Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia: tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te (Is 64, 5-6).

Ai fanatici dell'ottimismo banale, agli sbandieratori del "tutto va bene", il profeta mostra loro la cruda realtà. Le nostre bandiere sono come quei brandelli di stoffa con i quali le nostre mamme e nonne, della nostra infanzia, rattoppavano fin che teneva il punto e che palesavano più di ogni discorso e indagine sociologica la nostra condizione sociale.

Con la differenza che la nostra povertà era dignitosa, perché pulita. E aggiungiamo pure che non eravamo noi i colpevoli, ma le vittime.

La sporcizia di cui parla il profeta è la sozzura del cuore prima che del vestito. Si tratta di un sudiciume morale, di un'infezione che ci contagia e ci tormenta, una sorta di marciume interiore. Siamo sporchi perché non siamo giusti, non siamo buoni, ci siamo allontanati da quell'acqua benedetta che ci deterge e ci ricrea.

Per questo siamo come quelle foglie che il vento crudo dell'autunno porta via senza remissione.

Allora ti vien voglia di gridare, come ultima speranza o utopia: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi!" (Is 63, 19). Se Dio facesse il miracolo di squarciare una volta per tutte quel velo che ci divide dall'assoluto, dal definitivo, dal vero, dal santo!

Se il mondo è così malmesso, con tanta gente che geme e soffre, con tanta cattiveria incrostata, perché non fa un passo, l'unico che serve e basta?

Perché non scardina le porte del cielo e non viene a soccorrerci come farebbe qualunque padre e madre?

In realtà i cieli sono già stati stracciati e Lui è già sceso a rincuorarci. L'Avvento è la celebrazione e l'attualizzazione di questa venuta.

Ma allora cosa non ha funzionato?

Non basta squarciare i cieli.

Ce lo dice chiaro e tondo il profeta Gioele, che leggeremo nel primo giorno di Quaresima (mercoledì delle ceneri): "Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno,…"(Gl 2, 13).

Bisogna che si apra anche il cuore dell'uomo e del mondo. Altrimenti Dio resta fuori ed è come se non fosse mai sceso giù. Non serve a nulla celebrare la venuta del Figlio di Dio, se Egli non entra nel nostro cuore e allora: "Andiamo contenti incontro al Signore!"

Giovanni B.

Guardate gli uccelli del cielo...

Viviamo un momento di particolare preoccupazione, tra crisi economica e finanziaria, aziende che chiudono, cassa integrazione, disoccupazione …

Ognuno ha poi una ricetta (che è, dal suo punto di vista, La Ricetta), per risolvere il problema, per uscire dalla crisi. Ultima in ordine di tempo, espressa chiaramente dal nostro capo del governo, ma sicuramente condivisa da un vasto partito trasversale, è quella che prevede di consumare, per alimentare il sistema, per impedire che il cerchio si spezzi.

Così è il sistema in cui viviamo, ha bisogno di alimentarsi del consumo, degli sprechi. Non è importante l'uso delle cose, non è importante se siano utili o dannose, perché la loro ragione d'essere non è legata all'uso che ne facciamo, ma è unicamente relegata e finalizzata al momento dell'acquisto; presa e portata fuori dal negozio dove l'abbiamo acquistata, il suo valore è già deprezzato. Ma se non consumiamo, il PIL non cresce e se il PIL non cresce stiamo tutti peggio… O no?

Io penso che questa crisi, questo momento nero possa e debba diventare per tutti noi un momento di riflessione, un'opportunità che ci è data per capire dove stiamo veramente andando, che mondo stiamo preparando per i nostri figli. Siamo invitati, portati a credere dai mezzi di comunicazione, che l'unica strada percorribile sia quella di mantenere lo status quo, che questo modello di società sia in assoluto il migliore, che deve essere mantenuto ad ogni costo.

Sono invece convinto che sia una strada molto più valida quella di rivedere il nostro stile di vita, pensarne uno più virtuoso, che contempli il contenimento dello spreco, che preveda di rivedere il nostro rapporto con le cose, con il lavoro, con la carriera. Che riveda il nostro modo di "consumare" trasformandolo in "utilizzare" operando un'inversione: la metamorfosi da consumatore ad essere umano.

Tornare all'essenziale: questo dovrebbe essere l'imperativo per uscire dalla crisi, o meglio, per riportare a misura d'uomo il mondo in cui viviamo. Tornare all'essenziale per cogliere il centro del nostro essere, per riappropriarci delle cose effettivamente importanti: l'incontro con gli altri in famiglia, con gli amici, in comunità; tutte cose che, allo stato attuale, sono relegate in quelle "quattro ore" chiamate tempo libero …

Un sogno? Si, non è di facile realizzazione, perché prevede di andare contro corrente, di essere diversi e quindi esclusi dai giochi; ci mancherebbe sicuramente quel senso di omologazione che ci fa sentire uguali agli altri e quindi meno soli. Occorre però aprire gli occhi, perché se questo è un sogno, altrettanto fuori dalla realtà è il modo in cui viviamo adesso, perché consumiamo più di quello che abbiamo, vivendo al di sopra delle nostre possibilità ed alle spalle del resto del mondo, che sopporta la fatica di vivere. Ci sono già i segni di qualcosa che si muove, di una sensibilità nuova, che non dobbiamo aver paura di sperimentare: commercio equo, consumi sostenibili, G.A.S.(gruppi di acquisto solidale) sono alcuni esempi, sono forse poca cosa, ma rendono evidente che si può fare diversamente, si può pensare ad un'economia differente, più a misura d'uomo, di un uomo che viva secondo un programma che pure conosciamo bene: "Perciò vi dico, per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o che berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?"

Sono le parole di Gesù, attenzione perciò a dire: impossibiile…

Beppe P.

Non c'è nulla di scontato

A volte, quando le giornate scorrono con maggior fatica e si tende a vedere ogni cosa con gli occhiali scuri del pessimismo, bisognerebbe immediatamente cambiare registro e pensare per un attimo a quella frase che è quasi il leit-motiv di suor Francesca: "Guarda che nella tua vita non c'è nulla, ma proprio nulla di scontato". Non è scontato che tu oggi goda di buona salute, che possa abitare in una casa calda e accogliente, che abbia il necessario per vivere (e magari anche il superfluo). Non è scontato che tu abbia una buona vista, due gambe in grado di portarti in giro dove vuoi, un'intelligenza e un cuore capaci di farti cogliere le cose belle e buone che ti circondano. Non è scontato che i tuoi figli possano frequentare la scuola, che tu possa attingere ogni giorno l'acqua dal rubinetto, che abbia un letto comodo su cui riposare, perché c'è qualcuno (e piu' di qualcuno) che non puo' godere di queste cose. Tutto ti è dato gratis, per puro dono! Non dimenticarlo! E proprio per questo renditi sempre piu' consapevole dei mille e mille doni piccoli, grandi, quotidiani o straordinari di cui è costellata la tua giornata: un incontro inaspettato, un sorriso, una telefonata, un momento di relax, una pizza con gli amici, un fiore che sboccia, un passero che si ferma sul tuo balcone...

E che dire dei regali "speciali" (soprannaturali) che Dio ti offre gratuitamente da sempre: la sua Vita, la sua Parola, il perdono, l'Eucarestia e la forza del suo Spirito, che ti aiutano a ricominciare sempre, a non scoraggiarti mai e ad avere una fiducia a tutta prova, qualunque sia il momento che stai vivendo?

Tutto scontato? Tutto normale? Sicuramente no! E allora apri gli occhi e ringrazia, loda e benedici il tuo Dio, così generoso e così discreto, che senza chiasso e senza farsi pubblicità apre continuamente le sue mani per ricolmarti dei suoi doni.

Ha proprio ragione suor Francesca! "Non c'è nulla di scontato", perché tutto cio' che siamo e che abbiamo è un dono di Dio, da accogliere con gratitudine e da condividere con generosità...

Anna T.

Agenda Parrocchiale

29/11 30/11 **Ritiro di Avvento** Sabato ore 19-20, Domenica ore 15 - 18,30

05/12 1° Venerdì del mese
Adorazione eucaristica ore 16-18

06/12 SS. Messa ore 18 (sabato)

07/12 SS. Messe 8,30 - 10 - 11,15 (domenica)

08/12 Solennità Immacolata Concezione
SS. Messe 8,30 - 10 - 11,15

13-14/12 Ritiro di Avvento per gruppi Giovani

NOVENA DI NATALE

17-18-19-22-23/12 ore 17 per bambini e famiglie

Dal 16/12 al 24/12 S. Messa ore 18 con canti della Novena (domenica ore 8,30)

Hanno ricevuto il Battesimo:

Schiavone Alessio
Fischetti Matilde
Balbo Ginevra
Rubino Gabriele
Sirica Christian
Crepaldi Martina
Di Prima Simone
Benigno Giulia
Cicconi Sabrina

Ricordiamo i defunti:

Rossato Iviana
Cantarale Maria Rita
Verri Lodovico
Mazzocco Giuseppe

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 17 - Numero 10 - Dicembre 2008

Buon Natale... di Gesù!

Durante un incontro di catechismo, dopo aver guardato un video sul Natale di ieri e di oggi, ho chiesto ai ragazzi: "Che cosa ti è piaciuto?"

Le risposte sono state varie: i pastori... gli angeli... i magi... i regali... la pace... il presepe... le luci... l'albero... i dolci... il pranzo in famiglia... babbo natale... Gesù che nasce!

Mi ha sorpreso positivamente la risposta di un ragazzo che ha detto: "E' bello che Gesù non sia nato in una reggia, ma in una stalla… una grotta… un riparo per animali, perché se fosse nato in una reggia nessuno avrebbe potuto andarlo a trovare se non i soliti raccomandati…"

Se fosse nato in una reggia… sicuramente i pastori non avrebbero potuto incontrarlo, vederlo, offrirgli i loro doni e "ritornare lodando e glorificando Dio".

Se fosse nato in una reggia… forse lo avrebbero incontrato i magi… sicuramente avrebbe potuto incontrarlo il re Erode.

Se fosse nato in una reggia… io e te saremmo stati tagliati fuori… ci avrebbero cacciati!

Per nostra fortuna è nato in una grotta, in un riparo di fortuna ed è diventato accessibile a tutti, anche per me e per te.

In questo Natale 2008 io e te abbiamo la possibilità di incontrarlo, di adorarlo… di offrigli i nostri doni… e di raccontare agli altri la gioia del nostro incontro con Lui.

Buon Natale di Gesù!

Don Severino

Forse anche tu...

Forse anche tu alla tenue luce dell'alba hai sognato di incontrarlo personalmente; fissare i suoi occhi, finestre aperte sull'infinito, e chiederGli risposte a tanti "perché". Così dicono d'aver fatto i suoi amici sulle strade della Palestina. Forse anche tu nel velato silenzio della sera hai teso il cuore e l'orecchio per sentire lo Sua voce: *«Beati i poveri... Beati i misericordiosi... Venite a me voi tutti che siete stanchi!...»* Alcuni testimoni assicurano che l'eco di quella voce risuona ancora tra le dune del deserto e sui colli della Galilea. Forse anche tu nel segreto della notte, schiacciato dall'oscurità del male e del vuoto, hai sentito il bisogno di Uno che prendesse lo tua mano con amore: *«Io non ti condanno. Dio ti ama. Alzati e cammina!»* Non é un sogno. Lui lo ha detto e ridetto a poveri e peccatori 2000 anni fa. Presto sarà Natale. Dicono che Lui voglia tornare per rifarci la proposta. Andiamogli incontro!

Grazie al Gruppo Primavera

Il giorno 23 novembre abbiamo potuto vedere presso il banco vendita allestito in Parrocchia dei lavori bellissimi fatti dagli anziani del gruppo Primavera. Il ricavato è stato devoluto a scopo di beneficienza, cioè al gruppo caritativo della S. Vincenzo, che si adopera per le persone in difficoltà.

Vorremmo ringraziare tutte le persone che hanno lavorato molto per questa iniziativa. Un grazie anche alle persone della comunità che hanno contribuito economicamente per questa iniziativa.

Grazie di cuore!

Gruppo S. Vincenzo

In questo numero

ANNO DELLA "PAROLA DI DIO"

Un brano al mese

Dal libro di Isaia

Nel brano di Isaia (9, 5-6), scritto molti anni prima della nascita di Gesù, noi cristiani vediamo la figura del Messia, che viene in mezzo a noi come bambino "piccolo" e indifeso… ma capace di vincere l'orgoglio dell'uomo e di instaurare sulla terra la civiltà dell'amore: il suo Regno.

Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità
ed è chiamato:
Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace;

grande sarà il suo dominio
e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e sempre;
questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Una storiella

La scatola piena di baci

Occorreva loro tutto il denaro per vivere, ma quella bambina avvolgeva in carta da regalo ogni scatola che trovava per donarla poi a familiari e amici.

Un giorno suo padre intervenne: "Ogni scatola contiene un regalo. Non possiamo permetterci questo sperpero". E la bimba rispose: "Non contengono cose, papà. Sono piene di baci. Quando vedo qualcuno che ne ha bisogno, soffio baci in una scatola e gliela regalo. Così non si sentirà più solo".

Tutti abbiamo ricevuto un recipiente pieno di amore incondizionato e baci dai nostri figli, amici, dalla famiglia, da Dio. Nessuno potrebbe avere qualcosa di più bello. Apri spesso questo regalo e godilo!

Ti saluto, o piena di grazia

4ª domenica di Avvento

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei. Lc 1, 26-38

Oggi siamo invitati a fare una sosta, per cantare, come ci fa pregare il salmo responsoriale «Canterò per sempre l'amore (le meraviglie) del Signore».

Ma di quali meraviglie si tratta? La risposta la troviamo nel Vangelo, che ci presenta Dio all'opera nella vita di una donna, Maria.

La prima fondamentale meraviglia che l'amore di Dio compie, attraverso lei, nella storia dell'umanità e, quindi, nella storia di ciascuno di noi, è il superamento della paura, della visione di Dio come antagonista della nostra vita, come avversario.

Atteggiamento, questo, ben espresso dalla reazione di Adamo, che smette di avere fiducia in Dio, di farsi trovare per passeggiare con lui nel giardino alla brezza della sera, come allude simbolicamente il testo della Genesi, e si nasconde, comincia ad avere paura, a pensare a Dio come ad un nemico da cui fuggire.

Il superamento di questo atteggiamento è espresso da Maria. Al «mi sono nascosto, perché ho avuto paura» di Adamo, ella oppone il suo «eccomi, avvenga in me secondo la tua parola» (Vangelo). La nudità di Adamo che gli provoca vergogna, trova un contrappeso in Maria, che non ha paura di esporsi a Dio così come è, e si affida senza riserve.

Ecco la meraviglia dell'amore di Dio che, se accolto, trasforma il modo di pensare e di pensarsi, rendendoci capaci di costruirci in una relazione fiduciosa con lui. Tutto questo è reso possibile da Gesù Cristo. E' lui l'essenziale meraviglia, frutto dell'amore di Dio per noi. Con lui possiamo vivere la nostra esistenza nella verità e nella grazia.

In previsione di lui, Cristo, Maria è stata preservata dal peccato originale, colmata di grazia, un termine ricco di significato che indica anche gratuità, dono. La grazia è il dono di Dio all'uomo. Un dono che Egli fa non come un pacco-regalo da ammirare, ma come una realtà che ci trasforma nel profondo, entra in gioco nella nostra vita. Un dono di comunione con lui.

Così per Maria. Non ha ricevuto un regalo tramite un corriere (l'angelo), ma ha accolto un dono che l'ha trasformata così profondamente, da porre un segno nella sua carne e sconvolgere tutti i suoi progetti di vita: il suo ven-

continua a pag. 4

continua da pag. 3

tre è stato abitato da un figlio.

Oggi, dunque, siamo invitati a sostare e ad interrogarci su chi è Dio per noi: l'amico con cui camminare o l'avversario da temere? Il Padre di cui fidarci o lo sconosciuto da cui guardarci le spalle? Da una parte l'atteggiamento di Adamo, dall'altra quello di Maria. In mezzo, Gesù Cristo, nel quale siamo stati battezzati e abbiamo ricevuto la grazia. Un dono che ci coinvolge al punto da scombinare i nostri piani di bravi cristiani per metterci a disposizione del piano di Dio su di noi.

Ma siamo decisi a fidarci di lui?

Diacono Carlo G.

Una serata speciale del Gruppo Primavera

Faccio parte del Gruppo Primavera ed è la prima volta che scrivo su "Il Campanile". In verità, non mi è facile farlo, perché suscita in me una grande emozione.

Il Gruppo Primavera è formato da persone non più tanto giovani, ma molto piene di vita, di spirito e di collaborazione tra loro. Grande è stata la mia emozione quando ci siamo trovati tutti, il 6 dicembre scorso, nel nostro salone della parrocchia, avendo organizzato una serata per mangiare la pizza e stare un po' insieme. E' stato molto bello vedere tutti gli anziani seduti, composti, aspettando che arrivasse la pizza; qualcuno aveva provveduto anche a portarsi una bottiglia di vino, ed è proprio quello che ci voleva, considerato il freddo che faceva fuori.

Durante la serata ci siamo un po' riscaldati, c'era molta allegria ed abbiamo cominciato tutti a cantare e a ballare, è stato molto bello vedere tanti amici divertirsi; in quei momenti si capiva che per qualcuno di loro era una serata per dimenticare giorni tristi e momenti di solitudine. Erano molto felici e un po' scatenati, trasportati dalla musica e dall'allegria dello stare insieme. E' stata un'emozione grandissima vederli cantare e scherzare tra di loro. Per me è stata una gioia immensa; per loro sicuramente una bella serata, da non poter dimenticare.

Francesco P.

Grazie di cuore!

Nell'anno 2008 ci sono state alcune ricorrenze molto importanti che non possiamo dimenticare: Don Severino e Don Egidio hanno festeggiato rispettivamente 35 e 55 anni di sacerdozio e Carlo e Lodovico 25 e 20 anni di diaconato.

Ai quattro "campioni" della nostra Comunità,

alle quattro guide che ci precedono nel cammino,

ai quattro grandi amici che il Signore ci ha donato

il nostro sentito "grazie" e gli auguri più cari da tutta la Comunità di San Giacomo, invocando per loro la benedizione biblica: *"Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace. (Nm 6, 24-26).*

Tempo di avvento… tempo di attesa

Il nostro tempo è sempre scandito dall'attesa.

Attendiamo sempre qualcuno o qualcosa...
- aspettiamo un incontro importante, un lavoro, una casa, il matrimonio, un bambino, un ospite, l'autobus, il nostro turno allo sportello… e tanto altro ancora!

Alcune attese sono di gioia, altre ci emozionano, altre ancora ci disturbano.

L'attesa è un momento particolare perché ci prepara all'evento o alla persona che attendiamo e noi solitamente la riempiamo di tutto ciò che può essere utile e piacevole.

Anche il periodo dell'Avvento è un momento di attesa: attendiamo la nascita di Gesù, il Salvatore.

Come viviamo questo momento?

E' stato il tema per il nostro ritiro del 29 e 30 novembre scorso: L'ATTESA.

Nella prima parte del ritiro, ci ha guidato alla riflessione il diacono Carlo.

Carlo ha suddiviso questa attesa in quattro momenti fondamentali:

- Attesa nella preghiera
- Attesa nella Parola
- Attesa nel Pane Eucaristico
- Attesa nel perdono

L'attesa nella preghiera: con la preghiera io "parlo" con Dio come a una persona che amo. Ecco: la mia preghiera è un dialogo di amore con il mio Signore.

Certo che pregare così non è facile, ma devo imparare a fare silenzio dentro e fuori di me per poter ascoltare le parole della mia preghiera e diventare io stesso preghiera.

L'attesa nella Parola:conoscere la "Voce" di Dio. Ascolto la Voce del Signore se non manca nella mia vita la lettura attenta e l'ascolto della sua Parola, che ritrovo nella Bibbia.

Se conosco la Voce di Gesù non rischierò di perdermi, seguendo altre "voci" che ci sono nel mondo.

Dovrò quindi dare più spazio alla Parola di Dio nella mia giornata e nella mia vita.

L'attesa nel Pane Eucaristico: Gesù non ci nutre solo con il pane della sua Parola, ma anche con un pane straordinario, il pane eucaristico. Il dono della sua vita sulla croce ha trasformato un alimento semplice come il pane, nel suo corpo. Ma il mio cuore è pronto ad accogliere degnamente il Signore che viene?

L'attesa nel perdono:non c'è ombra di rimprovero in Gesù, quando, dopo la sua resurrezione, incontra Pietro che lo aveva rinnegato. Gesù ha letto nel cuore di Pietro e vi ha trovato il vero pentimento, sa che Pietro lo ama veramente ed è a lui che affida il suo popolo.

Gesù ci attende, è sulla riva del lago, ha acceso il fuoco e prepara il cibo per noi …, andiamo da Lui, riconciliamoci con Lui, affichè ci trasformi in donne e uomini nuovi.

Nella seconda parte del ritiro, la nostra guida alla riflessione, è stato il diacono Lodovico, che ci ha parlato dell'ACCOGLIENZA.

"*Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io verrò, cenerò con lui ed egli con me" (Ap.3,20)*

In questo tempo di Avvento, Gesù è alla nostra porta e bussa:

…se qualcuno ascolta la mia voce (nel Vangelo)

…e apre la porta (la porta del cuore e dell'anima)

….io verrò da lui (Gesù entra nella nostra vita)

…cenerò con lui (quando ti abbiamo accolto Signore?)

…ed egli con me (l'Eucaristia)

L'ascolto della Parola e la Cena Eucaristica sono ingredienti essenziali dell'accoglienza.

continua a pag. 6

continua da pag. 5

Dobbiamo accogliere Gesù e lasciare che sia Lui ad operare in noi e accogliere l'altro.

Ma chi è l'altro che mi cammina accanto? E'

- il povero di Dio (a chi non conosce Dio, posso parlare di Dio solo attraverso l'accoglienza)
- il povero di Fede (posso parlare di Fede solo vivendo il Vangelo)
- il povero di Parola (essere parola vivente affinché l'altro possa "vedere" il Vangelo vissuto in me).

Accogliere Gesù:

- in chi ha fame
- in chi ha sete
- in chi è straniero
- in chi è ammalato
- in chi è carcerato

con gesti concreti di carità e di giustizia, seguendo la logica dell'Amore e non del buonismo perché l'amore non può essere a "tempo" (a Natale siamo tutti più buoni!!! …e il resto dell'anno?).

E' la nostra vita che "predica" il Vangelo, le nostre parole sarebbero vuote senza il vissuto della sua Parola.

Buon Natale a tutti!

Rosetta C.

Suor Angela dalla Colombia

Carissimi del gruppo Missionario,

non vi ho dimenticati e voi non avete mai permesso che vi dimenticassi. Ammiro la vostra costanza, la vostra fedeltà a un impegno concreto di Chiesa Missionaria. Ricordo con tanto piacere quei vostri nomi, sempre fedeli.

Quando vi conobbi ero missionaria nell'isola di Bocachica, sulla costa atlantica della Colombia, tra gli Afrocolombiani e voi mi avete aiutato con un progetto per un laboratorio di cucito. La mia riconoscenza é ancora viva. Poi sono stata destinata per due anni, anche per motivi di salute, a un collegio del Maddalena Medio, dove ho potuto rinfrancare le mie forze fisiche e spirituali. E quando pensavo di essere già quasi al tramonto... il Signore mi ha chiamata a vivere per ben dieci anni in un Resguardo Indigena Sikuani Llanos Orientales de Colombia, dove sentii che davo il meglio di me stessa in un grande isolamento e anche povertà materiale e spirituale: povertà propria di questi luoghi lontani da ogni centro, e immersa in una cultura tanto diversa, che però mi ha rubato il cuore e mi ha dato la gioia profonda e a volte aspra della missione.

Ora mi trovo nel Caqueta in un piccolo Centro: San Vicente del Caguan, zona di guerra, di violenza, di tentativi di pace e poi ancora di tanta violenza vissuta nel mutismo della paura, nel dolore di non poter neppure far lutto per tante vittime innocenti sacrificate da una lotta fratricida. Ho visto che nei vostri progetti c'e' anche quello di Padre Franzoi, per questo credo che conoscerete questa zona di forte conflitto, dove noi Missionarie della Consolata abbiamo avuto la Missione di elaborare e realizzare un progetto di Consolazione. E' una forma nuova di evangelizzare in questo contesto, dove già da dieci anni Suor Amparo, Missionaria della Consolata della nostra stessa comunità, in una forma molto creativa ha mandato avanti un originale progetto per EDUCARE, in circoli informali di bimbi, alla PACE, sostituendo i giocattoli-armi (piccole pistole, fucili,carri armati) con libri di letteratura infantile, piacevoli momenti di lettura e creazioni letterarie. Ritorno al nostro progetto di Consolazione, nel quale con le mie forze già un po' ridotte, però con la ricchezza che mi ha dato la mia vita missionaria (a contatto con la gente semplice e soprattutto con quella certa sintesi spirituale che dà una vita vissuta con il Gesù del Vangelo), posso ancora dare tanto, cercando di rendere visibile la tenerezza di Dio, nonostante i miei molti limiti. Per questo, con la mia Comunità ci siamo impegnate con un progetto di questo genere.

Carissimi, vi sento tanto vicini, specialmente con quel vostro spirito missionario,che non solo non molla, ma va sempre crescendo

Vi abbraccio tutti,

Suor Angela Rosso

C'è ancora… "Gente Ke spera"

Un giorno, trovandomi in Parrocchia, ho saputo che il nuovo gruppo giovanile si è dato il nome "Gente ke spera" e ne sono rimasta piacevolmente sorpresa. In questi tempi, sperare pare un'utopia! Crisi di qua, problemi di là e tanto malcontento, tanto scoraggiamento e voglia di lasciarsi andare…

E invece no! Questi ragazzi ci hanno dato una bella lezione di vita!

Senza speranza come si possono fare progetti, come avere uno sguardo sereno sul futuro, come vivere e non vegetare?

Inoltre mi è piaciuto particolarmente il termine "gente", questo nome collettivo che parla di gruppo, di insieme, perché sperare insieme è più bello, dà forza e aiuta a non mollare. Così, quando qualcuno è in crisi, c'è un altro che lo sostiene e lo incoraggia e quando uno rischia di smarrire la strada, l'altro gli fa da "navigatore".

E poi ho trovato simpatico questo nuovo pronome "ke" così giovane, così attuale, entrato ormai nell'uso degli SMS (e che forse presto entrerà di diritto anche nel dizionario della lingua italiana!).

Ma cosa sperano questi giovani? Purtroppo alcuni loro coetanei (e tanti, troppi adulti) non vedono più in là del proprio naso e alimentano speranze inconsistenti: voglia di "sballo", soldi da sperperare, divertimento sfrenato, delirio di onnipotenza, culto esasperato del proprio look… perché non hanno trovato un senso più profondo alla vita, perché non hanno incontrato Gesù.

Ai nostri ragazzi, invece, che hanno aperto una finestra sul futuro e vogliono fare di Gesù il loro leader e del Vangelo il proprio codice, auguriamo di alimentare sempre la speranza, con l'en-tusiasmo proprio della loro età. E li esortiamo a non scoraggiarsi mai, perché il cammino può essere lungo e a volte faticoso ma, con una Guida così esperta, il raggiungimento della meta è sicuro.

Come sarebbe bello, però, che imparando da loro diventassimo anche noi tutti gente di speranza! Per non intristire, per non morire dentro, perché un cristiano che non spera può dirsi tale?

Fra pochi giorni sarà Natale e canteremo: "*E' nato! Noi non siamo più soli: il Signore ci è a fianco. Questa valle tornerà come un giardino: il cuore già lo sa. E' nata la speranza!*"

Facciamo in modo che non siano solo parole…

Buon Natale di speranza a tutti!

Anna T.

A proposito di… "raccolta tappi"

Il Centro Mondialità Sviluppo Reciproco (www.cmsr.it), da circa quattro anni in collaborazione con la Caritas di Livorno raccoglie tappi in P.E. per poterli vendere ad una ditta di reciclaggio e, con il ricavato, costruire pozzi in Tanzania. In questo paese avere dell'acqua potabile non è una cosa semplice e per trovarla, nei luoghi dove è presente, occorrono soldi e attrezzature. Per questo motivo è importante scavare pozzi sotterranei e costruire acquedotti che possano portare l'acqua nei villaggi. Realizzare questi lavori ha dei costi molto elevati e parte di questi fondi si ricavano proprio dai "tappini" che sono costruiti con una plastica diversa da quella delle bottiglie e possono essere riutilizzati per fabbricare altri oggetti: vasi per i fiori, panchine, giochi da esterni per bambini.

Presso l'Ecocentro di Rivoli sono stati posizionati due containers, e ad oggi sono stati raccolti già 120 tonnellate di materiale.

Il MASCI Regina Margherita (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), con sede presso la parrocchia di San Massimo a Collegno, nel 2006 ha aderito con entusiasmo a questa iniziativa e ha coinvolto altre associazioni, scuole, realtà parrocchiali del territorio e singole persone che con impegno e serietà danno la loro disponibilità a questo servizio semplice, ma fondamentale per l'ambiente e per i nostri fratelli della Tanzania.

Ed è anche per il vostro impegno e la vostra collaborazione che, con grande piacere, vogliamo ringraziare la Comunità parrocchiale di San Giacomo e augurare a tutti voi un felice e Santo Natale.

Piero

(per la Comunità Masci Regina Margherita I)

Notte di Natale

E fu sera e fu mattina: sesto giorno".

Padre David Maria Turoldo chiude così la sua poesia scrivendo: "… giorno per Dio è la notte". Dunque, tutto cominciò di notte. La Creazione, la liberazione del popolo di Israele, il Venerdì Santo, la Resurrezione. E nel mezzo si pone quell'altra notte in cui si erano date convegno tutte le fila della storia dell'uomo, quella che viene anche chiamata Notte Santa. In Friuli si chiamava "Notte dei Mattutini", notte dell'albeg-giare. Nella Bibbia era la notte attesa dai giusti, dai profeti, da tutta la povera umanità.

Aspettata, bramata, cercata, pianta anche. E così, nel cuore della notte, appunto dei Mattutini, è successo ciò che ormai l'umanità, rassegnata com'era, non sperava più. Il Vangelo ci racconta la novità di quella notte: "*L'angelo del Signore disse loro: Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore*" (Lc 2, 10-11). E quella notte è diventata, ancora una volta, la notte più attesa.

Anche la più cercata? Sicuramente la più desiderata, quella che riusciva ad intenerire i cuori più incancreniti. Anche i manigoldi in quella notte diventavano un po' più buoni. I bambini l'aspettavano con mille mani, gli adulti la vedevano come una notte di pace.

Perfino in guerra, nelle trincee, quella era una notte di riposo. Qualche volta, qui al nord, anche la natura si univa agli uomini in attesa, e si andava al Mattutino nel silenzio ovattato della neve. E quella notte restava stampata per sempre nei cuori della gente.

La notte di Natale, la più bella dell'anno.

Guardarsi negli occhi e ritornare a dirsi il bene.

Guardarsi attorno ed allungare la mano.

Guardare il presepio, annusare il profumo del muschio e sentirsi buoni. Ascoltare la voce degli angeli come un calmante di pace nel cuore di ognuno.

In quella notte la gente si guardava in faccia e non negava l'augurio di bene a nessuno. Anche gli assassini in quella notte si fermavano. E adesso? Nel giro di trenta, quarant'anni la notte ha perso la sua magia. Si dice che i giovani di oggi non solo non sanno differenziare il giorno dalla notte, ma non sanno neanche cosa sia il giorno e cosa sia la notte. E anche la Notte di Natale è stata fagocitata dal consumismo.

La televisione ci mostra solo una grande tavolata. Come se al giorno d'oggi si morisse di fame.

E anche il Bambino lo hanno fatto crescere trasformandolo in "Babbo Natale". Nelle scuole si può parlare di tutto, eccetto di Gesù Cristo. Meglio le scempiaggini che incretiniscono i bambini, piuttosto che la verità di Cristo.

Meglio le fantanovità senza radici e senza fondamento piuttosto che le millenarie tradizioni culturali.

E la gente? Sempre meno contenta, avvolta nella paura, intirizzita nel malessere proprio come duemila anni fa. Anche allora Gerusalemme era piena di fastidi, il potere impelagato quanto basta, gli alberghi stracolmi di gente senza pace, in città le luminarie che impediscono la vista del cielo stellato.

E anche gli astrologi a imbonire la gente ed ubriacarla di frottole, a pagamento, ben s'intende!

Quanto abbiamo bisogno di quella Notte Santa!

Scriveva Turoldo: "*La notte volge al termine: Dio, fa' che la notte svanisca, che non sia più Notte!*".

Non è l'urlo di questa umanità, ciò che ognuno in quella Notte sente dentro di sé? Non siamo tutti in attesa che una luce si accenda nel cielo della vita, nella nostra e in quella di tutti? E allora avviamoci anche noi, col passo dei marciatori, verso quella grotta di Betlemme, da dove arriva la luce. Per fare Natale, cioè per fare un buon Natale e stare in pace.

Buon Natale a tutti!

Giovanni B.

Don Felice da Nairobi

Vi scrivo all'inizio dell'Avvento, questo periodo di 4 settimane dedicate a preparare il nostro cuore all'arrivo di Gesù Cristo tra noi.

Che questo sia un tempo prezioso per tutti noi, per ringiovanire la nostra fede in Gesù Dio che si fa bambino povero e umile, perché anche noi sappiamo essere poveri e umili davanti a Dio.

Tra poco andrò a celebrare la S.ta Messa per i ragazzi del nostro Oratorio, qui a Nairobi, nella nostra casa di Don Bosco Utume.

È un oratorio nato appena da due mesi.

Questa grande casa che accoglie cinquanta giovani Salesiani, oggi è in silenzio. È domenica e tutti sono fuori per il lavoro pastorale nelle parrocchie, nelle baraccopoli, nelle carceri minorili...

È bello il lavoro che i nostri giovani fanno nelle diverse realtà pastorali di Nairobi (3 milioni e mezzo di abitanti).

La baraccopoli di Nairobi

A volte si tratta di comuni parrocchie di città, ma spesso di parrocchie al centro delle baraccopoli.

Non ci si arriva in macchina, perché le stradine che dividono una fila di baracche dall'altra sono molto strette e per di più sono percorse costantemente da un rigagnolo che occupa il centro della strada e la rende melmosa e maleodorante: vi scorrono i liquami di tutta la baraccopoli.

E quando qui si parla di baraccopoli, si parla di centinaia di migliaia di persone addensate in pochi kmq, dove acqua e luce elettrica arrivano solo in alcuni punti.

Lunghe code di bidoni gialli di plastica indicano che c'è vicino un rubinetto per l'acqua potabile. A volte si aspetta ore per avere il diritto di riempire il proprio bidone da venti litri, che devono poi bastare per tutta la giornata...

Le baracche sono una accostata all'altra in modo che una sostiene l'altra. In genere chi vive da solo ha a disposizione una stanzetta di non più di 10 mq. Spesso però lo stesso spazio viene condiviso da una famiglia intera. Poiché sono baracche di lamiera, ciascuno sente tutto quanto avviene nella camera accanto e le lamiere trasmettono e amplificano bene il freddo della notte e il caldo soffocante del giorno.

Insetti e topi sono i padroni di casa e le malattie trovano un ambiente ideale per svilupparsi.

All'interno di queste città della miseria e della sofferenza, la Chiesa è sempre presente.

Non è importante che si raduni in una baracca o in un capannone di lamiera: ci sono i Cristiani e questo basta per portare speranza e fede in chi ha una così grande croce da sopportare.

I nostri giovani Salesiani, che tra uno, due, tre o quattro anni saranno preti, imparano ad accostarsi ai poveri con rispetto e venerazione.

Capiscono come sia difficile per un giovane crescere buono in una realtà così difficile, guardano ai ragazzi e ai giovani con il cuore di Don Bosco e cercano di ripeterne la storia in questo contesto africano. Insieme con loro, in queste baraccopoli, lavorano centinaia e centinaia di volontari, di religiosi e religiose, di uomini e donne di buona volontà.

Il ruolo della Chiesa

Quando mi dicono che la Chiesa Cattolica ha tanti difetti e rughe, che dopotutto seguire o non seguire! Gesù Cristo è la stessa cosa, che tutto sommato il Vangelo ha fatto il suo tempo, allora senza ricorrere alla teologia, faccio ricorso a queste realtà, dove Gesù Cristo è presente per mezzo della sua Chiesa, dove tanti Cristiani vivono la loro fede al servizio di chi è qui "condannato" e mi dico che davvero Gesù! Cristo è "Dio con noi", in questi nostri fratelli e sorelle che soffrono e in que-

continua a pag. 10

continua da pag. 9

sti altri che a loro stanno vicino... No. Davvero la Chiesa non ha fatto il suo tempo…

Una casa per i ragazzi di strada

Vi avevo scritto del progetto che abbiamo di dare una casa a 80 ragazzi di strada. È un progetto che prende consistenza. L'abbozzo è stato approvato e ora si stanno facendo i disegni definitivi.

Tanti ragazzi qui troveranno la famiglia che non hanno avuto nelle baraccopoli e nelle carceri minorili o sulle strade della città.

Loro non sapranno mai chi li ha aiutati e forse non lo saprò neppure io, perché non conosco personalmente tanti di voi, ma per ogni ragazzo che potrà riprendere a sorridere, ci saranno forse decine di persone che, come voi, avranno scritto il loro nome nel cuore di Dio.

Gesù che nasce tra i nostri piccoli ragazzi senza famiglia e casa, potrà dire a tanti di voi: "Ero abbandonato su di una strada e tu ti sei preoccupato di me. Sniffavo la colla perché avevo tanta fame e volevo spegnerla così e tu mi hai dato da mangiare. Dovevo scappare da un angolo all'altro della strada, perché la polizia non mi cacciasse in prigione, e tu mi hai dato una casa. Guardavo con invidia e rabbia ai miei coetanei perché loro potevano andare a scuola e io invece no: ero sulla strada tutto il giorno a mendicare e a rubacchiare... e tu mi hai dato una scuola, degli insegnanti, dei libri, un banco e un vestito, che mi hanno ridato dignità e speranza.

Avevo cominciato a pensare che tutti attorno a me sono cattivi e che quindi io dovevo essere cattivo con tutti, ma tu mi sei venuto incontro con il cuore di Don Bosco e mi hai ripetuto come lui: "Ti voglio così bene che se un giorno rimanessi con uno solo pezzo di pane, lo dividerei con te".

Quando ero ammalato pensavo che non c'era niente da fare e che dovevo aspettare che il male passasse, ma tu hai avuto per me le premure di una mamma e mi hai fatto guarire in fretta e bene.

Ero convinto che nessuno mi volesse bene, ma tu mi hai preso in casa tua e con Don Bosco mi hai detto: “Io con te mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con te".

È questo il nostro Natale, accogliere Gesù così. Allora tutta la coreografia di mercato che ci circonda non ci disturba più, perché abbiamo qualcosa di ben più importante da pensare: **questo Gesù viene e io so come accoglierlo e in chi.**

Auguro a voi e a me che lo sappiamo accogliere così, tutti quanti.

Buon Natale e Buon Anno a tutti,

Vostro

don Felice

Agenda Parrocchiale

24/12 Vigilia di Natale S. Messe ore 18 e 24
25/12 S. Natale S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
26/12 S. Stefano S. Messa ore 9
29/12 ore 21 **Preghiera comunitaria:**
Ringraziamo il Signore per il 2008
31/12 S. Messa ore 18
01/01 Festa della divina maternità di Maria
S. Messe ore 10,30 - 18
02/01 1° venerdì del mese S. Messa ore 9
Adorazione eucaristica ore 16-18
05/01 S. Messa ore 18
06/01 Epifania del Signore
Festa dell'infanzia missionaria
S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

Ricordiamo i defunti:

Scalise Maria
Votadoro Gaetano

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.